

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	04/08/2025	2	Il made in Italy risponde ai dazi = Così le filiere assorbono i 15 per cento <i>Filippo Santelli</i>	4
AFFARI E FINANZA	04/08/2025	14	Se gli Stati ballano da soli Trump vince facile = L'UE e quegli stati troppo piccoli per competere <i>Walter Galbiati</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	04/08/2025	2	«Con i ragazzi di Gaza e Kiev» = L'abbraccio del Papa ai giovani «Aspirate a cose grandi» <i>Gian Guido Vecchi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	04/08/2025	14	Il giorno del centrodestra E Meloni per Acquaroli «torna» leader di partito <i>Redazione</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	04/08/2025	15	«Poteri speciali, ora devono averli Venezia e Milano» = Intervista - «Anche Venezia e Milano diventano città-Stato Ma nessuno scambio con l'Autonomia» <i>Marco Cremonesi</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	04/08/2025	26	Viaggi difficili per i dipendenti pubblici cinesi <i>Paolo Salom</i>	16
FOGLIO	04/08/2025	5	Sorpresa: c'è una politica che si ribella alla dittatura della questione morale = Una politica contro la dittatura della questione morale <i>Claudio Cerasa</i>	17
FOGLIO	04/08/2025	11	Chiudere "più di un occhio", forse due, sul "Pantocrate" <i>Stefano Lorenzetto</i>	20
GIORNALE	04/08/2025	2	Proposta di Tajani: «Una flat tax al 24%» = Tajani: «Ora la flat tax al 24%» Forza Italia rilancia il taglio Irpef <i>Gian Maria De Francesco</i>	22
GIORNALE	04/08/2025	3	Meloni supera Renzi: quarto governo più longevo = Meloni è pronta al sorpasso su Renzi: è il quarto governo più longevo e stabile Il nodo decreti con il Quirinale <i>Adalberto Signore</i>	24
GIORNALE	04/08/2025	20	Occhiuto lascia? Una lezione di democrazia = Le dimissioni di occhiuto una lezione di democrazia <i>Giovanni Toti</i>	27
ITALIA OGGI SETTE	04/08/2025	2	Dazi, ecco come difendersi = Dazi Usa, dai macchinari alla moda: ecco i settori più colpiti <i>Sara Armella - Tatiana Salvi</i>	29
L'ECONOMIA	04/08/2025	3	AGGIORNATO - La doppia sfida industria e agricoltura = Bilancio europeo meno soldi per l'agricoltura così si perde un'altra battaglia <i>Ferruccio De Bortoli</i>	31
L'ECONOMIA	04/08/2025	21	Caro bollette, tre proposte per agire sul prezzo del gas <i>Lorenzo Poli</i>	35
LIBERO	04/08/2025	3	La spinta europea ai tagliagole di Gaza = La spinta ai tagliagole <i>Daniele Capezzone</i>	36
LIBERO	04/08/2025	3	Perfino Macron adesso vuole disarmare Hamas = È servito un video-choc per convincere Macron che Hamas va disarmato <i>Mauro Zanon</i>	37
LIBERO	04/08/2025	6	Intervista a Tommaso Foti - «Ursula e i dazi? Chi l'ha votata ora si lamenta... = «L'accordo sui dazi? Chi ha votato Ursula adesso si lamenta» <i>Antonio Castro</i>	39
MATTINO	04/08/2025	38	Le docce fredde sull'economia americana = Le docce fredde sull'economia americana <i>Mauro Calise</i>	42
MESSAGGERO	04/08/2025	4	Mantovano: «Ora lo stesso metodo per realizzare il nuovo piano carceri» = «E adesso collaborazione tra diverse istituzioni anche sul piano carceri» <i>Gianluca Carini</i>	44
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	04/08/2025	14	Il Papa ai giovani «La pace è possibile e voi lo dimostrate» = «La pace è possibile e voi lo dimostrate» <i>Giulio Caravaggio</i>	46
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/08/2025	8	Il futuro di Zaia l'asse Conte-Schlein Coalizioni alla prova = Gli equilibri del centrosinistra Ricci e Fico, così l'accordo regge La vera sfida è Conte-Schlein <i>Cosimo Rossi</i>	48
REPUBBLICA	04/08/2025	12	La Uè congela i suoi dazi "Evitiamo provocazioni" E la Casa Bianca incassa <i>Claudio Tito</i>	50
REPUBBLICA	04/08/2025	17	Intervista a Susanna Camusso - Camusso "Al governo serve spaccare il fronte sindacale per poi colpire i lavoratori" <i>Valentina Conte</i>	52
SOLE 24 ORE	04/08/2025	5	Fondi Ue, controlli su 11,3 miliardi di aiuti = Fondi Ue, check su 11,3 miliardi Finte imprese femminili sotto tiro <i>Ivan Cimmarusti</i>	54
STAMPA	04/08/2025	2	Nel nome di Gaza e Kiev = Leone alla marea dei suoi giovani "Siamo con i ragazzi di Gaza e Kiev" <i>Gia Gal</i>	57

Rassegna Stampa

04-08-2025

STAMPA	02/08/2025	3	Intervista a Emanuele Orsini - "L'Europa non può rimanere ferma Subito un maxi-piano per le imprese" <i>Giuseppe Bottero</i>	60
STAMPA	04/08/2025	4	Israele: tutta la Striscia sarà nostra = Ben Gvir sulla Spianata "Tutta Gaza sarà nostra" Netanyahu: cibo agli ostaggi <i>Nello Del Gatto</i>	63
STAMPA	02/08/2025	5	Intervista a Tito Boeri - Boeri: Meloni e Merz hanno indebolito l'Ue = "L'Italia ha disarmato la Ue e l'ha resa ancora più debole" <i>Luca Monticelli</i>	66
STAMPA	04/08/2025	7	Metà degli italiani "Conflitti senza fine" = Fine dei conflitti, gli italiani non ci credono più "Leader ed Europa non proteggono i popoli" <i>Alessandra Ghisleri</i>	68
STAMPA	04/08/2025	12	Nuovo scontro sul 2 agosto Il Pd: "Con il dl sicurezza Servizi senza controllo" <i>Flavia Amabile</i>	71
STAMPA	04/08/2025	14	Se il campo largo si fonda sul trasformismo <i>Alessandro De Angelis</i>	73
STAMPA	04/08/2025	19	Intervista a Marco Scarponi - "L'Italia è Indietro ma la politica non fa nulla Con le regole questi drammi si possono evitare" <i>Elisa Forte</i>	74
STAMPA	04/08/2025	29	Perché sui dazi il governo sbaglia = Perché sui dazi il governo sbaglia <i>Veronica De Romanis</i>	75
STAMPA	04/08/2025	29	Il pensiero di destra e i suoi padri irregolari <i>Redazione</i>	77
VERITÀ	04/08/2025	7	Intervista a Roberto Vannacci - «C'è un modo per riequilibrare le tariffe: aprire algas russo» = «Apriamo al gas russo per riequilibrare l'intesa sulle tariffe» <i>Federico Novella</i>	79

MERCATI

STAMPA	04/08/2025	22	Banche al top dalla crisi Lehman L'Eba: "Boom di fintech e cripto" <i>Cla Lui</i>	82
--------	------------	----	--	----

AZIENDE

ITALIA OGGI SETTE	04/08/2025	3	Imprese, le chance per difendersi <i>Sara Armella - Tatiana Salvi</i>	83
MESSAGGERO	02/08/2025	11	Armani, maxi-multa dell'Antitrust «Il Codice etico non viene rispettato» <i>Val. Err.</i>	85
SOLE 24 ORE	04/08/2025	2	Imprese senza guida dopo il dietrofront = La spericolata marcia indietro dei grandi lascia gli operatori senza linee guida <i>Marco Allena</i>	86
SOLE 24 ORE	02/08/2025	11	AGGIORNATO - Diritto del lavoro, servono certezze = Avere certezze su rappresentanza e contrattazione <i>Derrick De Kerckhove</i>	88
SOLE 24 ORE	04/08/2025	11	Dagli Its Academy l'alternativa all'università = Dagli Its Academy l'alternativa all'università più legata al lavoro <i>Derrick De Kerckhove</i>	91

CYBERSECURITY PRIVACY

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	04/08/2025	8	Nuove indagini su due adolescenti baresi: hacker sul «dark web» = Adolescenti con la passione per il dark web Altri 6 mesi di indagini su due hacker 17enni <i>Isabella Maselli</i>	93
ITALIA OGGI SETTE	04/08/2025	6	Sanzioni privacy, in tribunale si riesce a ottenere uno sconto <i>Antonio Ciccio Messina</i>	94
ITALIA OGGI SETTE	04/08/2025	17	Chat aziendali con limitazioni <i>Antonio Ciccio Messina</i>	96
ITALIA OGGI SETTE	04/08/2025	55	Profili It e cyber security per Poligrafico e Zecca dello Stato <i>Redazione</i>	98
TEMPO	04/08/2025	8	Intervista a Bruno Frattasi - «AI, norme ad hoc e risorse Così l'Agenzia per la cybersecurity tutela la sicurezza nazionale» = «Più intelligenza artificiale risorse umane e norme ad hoc Così fermiamo gli hacker» <i>Mario Benedetto</i>	99

INNOVAZIONE

Rassegna Stampa

04-08-2025

AFFARI E FINANZA	04/08/2025	15	Intelligenza artificiale, il paradosso se ne parla più di quanto la si utilizzi <i>Marco Panara</i>	101
L'ECONOMIA	04/08/2025	23	Da microsoft a meta (e in italia) intelligenza artificiale etica la carica delle donne <i>Chiara Sottocorona</i>	102
MATTINO	04/08/2025	38	L'Intelligenza artificiale e il rischio della manipolazione della verità <i>Alessandra Graziottin</i>	104
MESSAGGERO	04/08/2025	18	Dall' IA alle trasparenze l'evoluzione dei cellulari <i>M. B.</i>	106
QN ECONOMIA E LAVORO	04/08/2025	14	L'Italia prima a dotarsi di una legge in materia <i>Redazione</i>	108
QN ECONOMIA E LAVORO	04/08/2025	14	«Quei puntini sull'AI» le aziende e il voto della Camera <i>Marco Principini</i>	109
STAMPA	04/08/2025	31	Intervista a Refik Anadol - "L'intelligenza artificiale è un pennello pensante alla ricerca dell'umano" <i>Giulia Cortassa</i>	111

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

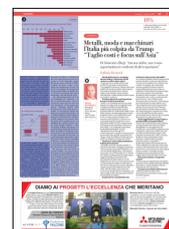
CORRIERE ADRIATICO PESARO E FANO	04/08/2025	7	Movida notturna aumenta la security Buona la prima = Più security per la movida notturna Locali e balneari uniti, buona la prima <i>Letizia Francesconi</i>	113
CORRIERE DELLA SERA BERGAMO	02/08/2025	4	«Sicurezza? Ora il contratto» = «Sicurezza impossibile con questi salari» <i>Redazione</i>	114
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	02/08/2025	6	Fallisce assalto a portavalori = Nuovo assalto a portavalori, ma niente bottino <i>Filippo Strozzi</i>	115
GIORNALE DI LECCO	04/08/2025	25	Lungolago, Lierna ratorza la sicurezza <i>Redazione</i>	116
MATTINO DI PADOVA	02/08/2025	27	Guardia giurata fissa in Pronto soccorso <i>Silvia Bergamin</i>	117
PICCOLO	04/08/2025	15	Telecamere, allarmi porte e vetri blindau Contributo del 75% per case e condomini <i>Laura Tonerò</i>	118
PROVINCIA-ED.FIUMICINO	03/08/2025	2	Sicurezza, come cambia il paradigma = Sicurezza, come cambia il paradigma <i>Angelo Perfetti</i>	120
SICILIA CALTANISSETTA	04/08/2025	24	Troppi schiamazzi e rombi molesti <i>Redazione</i>	122

Il made in Italy risponde ai dazi

Il 15% piomba sulle filiere: metalli, moda e macchinari
i più colpiti. Sacrifici sui margini e taglio dei costi
per assorbire l'impatto. La contropartita dell'energia

pag. 2-5

L'onda lunga dei dazi



Peso: 1-8%, 2-67%, 3-29%

Così le filiere assorbono il 15 per cento

La tariffa spuntata dalla Ue pare gestibile per il made in Italy Ma a caro prezzo: sacrificando i margini e riducendo le spese “Tutti facciano la loro parte”

Filippo Santelli

La Meccanica Oriente non vende negli Stati Uniti. Ma vende a chi poi vende negli Stati Uniti, e forse è anche peggio. «Con questo 15% sappiamo almeno di che morte dobbiamo morire, ma per chi è l'ultima ruota del carro è dura», dice Francesco Paolo Oriente, seconda generazione alla guida dell'azienda che a Campobasso produce pezzi di precisione, 2,5 milioni di fatturato e 28 addetti. Il carro a cui è agganciato è la filiera di macchinari e robot, eccellenza italiana tra le prime voci di export verso gli Usa. I suoi clienti, multinazionali del Nord o tedesche, ora proveranno ad aggiustarsi, in parte scaricando i costi dei dazi a valle, in America, forse limando un po' i margini. Di certo la pressione arriverà a monte, dove aziende come la sua, una delle tante della subfornitura italiana, lavorano «spremute come limoni. Abbiamo una marginalità del 5%, molto bassa - spiega Oriente, anche presidente della Cna Molise - da novembre gli ordini sono scesi per l'incertezza e mi aspetto che scendano

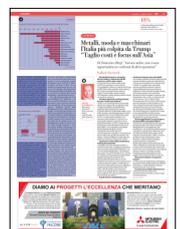
ancora. Sarà dura mantenere prezzi che facciano quadrare i conti».

Dunque? L'unica è lavorare sui costi, «fare lo stesso con meno», solo che dopo il Covid e la crisi energetica, dopo aver investito in macchinari e pannelli solari, non resta molto da grattare: «Ho dovuto lasciare a casa tre ragazzi, per noi è come dire a un figlio che non c'è posto a tavola».

Il dilemma di Oriente è quello che agita tanti imprenditori italiani, ora che i dazi di Trump sono diventati certezza: che fare? Per quel variegato universo chiamato made in Italy una risposta univoca non c'è. Molti, compresa Giorgia Meloni, dicono che il 15% è una tassa dolorosa ma gestibile. Lo conferma, bilanci aziendali alla mano, una simulazione di Prometeia e Intesa San Paolo, stimando che - in caso di pieno assorbimento - i margini della nostra manifattura calerebbero di quattro decimi di punto, restando “senza troppi problemi” sopra i (buoni) livelli del 2019. Ma il diavolo, aggiunge lo studio, è nei dettagli. L'impatto nei diversi settori varia parecchio, dal punto secco del largo consumo fino al decimo

scarso della farmaceutica. E poi dentro i settori ci sono delle nicchie più esposte, a seconda della dipendenza dal mercato americano, della qualità dei prodotti e della posizione nella filiera. Per alcuni il colpo rischia di essere “di non poco conto”. Le opzioni per ammortizzarlo, assai più limitate.

Il vino sta in un certo senso a metà del gruppo: molto esposto, poco sostituibile. «Non ci sono tanti Paesi che riescono a garantire quantità e qualità comparabili alle nostre», spiega Massimo Romani, amministratore delegato di Argea, 170 milioni di bottiglie l'anno di cui il 27% per gli Usa. Detto questo, assorbire i dazi sarà comunque «un esercizio di equilibrio molto difficile». Una parte ver-



rà scaricata sui clienti americani, «ma senza renderlo troppo doloroso, perché già vengono da una potente ondata inflattiva e non vogliamo che perdano potere d'acquisto». Una parte si cercherà allora di spalmarla nella lunga filiera statunitense, tra importatori, distributori e commercianti, «ma il 15% è tanto da portare oltre confine». Quel che resta va quindi gestito in Italia, «ragionando su tutti i costi, vino, energia, vetro, imballaggi, e lavorando con la filiera a monte». Chi più a monte ci sta però, anche nell'alimentare, lancia l'allarme: «Per non ribaltare sui consumatori tutto il rincaro, trasformatori e esportatori potrebbero chiedere a noi il grosso dello sforzo», dice Amedeo Cattaneo, che nel lodigiano produce mais per l'industria dolciaria, soia ed orzo. «Rischiamo di essere l'anello debole».

L'altro paracadute di cui si parla, anche nel governo, è diversificare i mercati. Dei 23 miliardi di impatto che stima, sommando ai dazi la svalutazione del dollaro, Confindustria dice che una decina può essere recuperata in nuove geografie, magari

sfruttando nuovi accordi di libero scambio. Più facile a dirsi: «È una strada che esploreremo di certo, ma non è così semplice far innamorare il consumatore del tuo prodotto, serve un lavoro di cultura oltre che di marketing», dice Romani di Argea.

Chi è già multinazionale ha certo più flessibilità per adattarsi a un nuovo mondo di barriere. Anche in un settore come l'auto che vive una crisi strutturale, o forse proprio per questo: «Abbiamo gestito tante emergenze: il Covid, i chip, Suez, l'energia... Ci assisteremo anche con i dazi, senza impatti drammatici», dice Alberto Bianchi, amministratore delegato di Ask Industries, multinazionale emiliana che produce sistemi audio per le quattro ruote, con stabilimenti in Italia, Polonia, Tunisia, India, Brasile, Messico e Cina. «Da tempo la filiera automotive si è strutturata per essere più locale possibile, le tariffe accentueranno questa tendenza e la necessità di lavorare sulla continuità del business e la capacità di gestire imprevisti». Significa anche essere pronti a chiudere in Messico e aprire negli Stati Uniti,

se i dazi alle frontiere nordamericane diventassero uno scalino troppo alto, favorendo i concorrenti Usa.

Ma, daccapo, non sono molte le aziende italiane con questa stazza. Per quanto il valore aggiunto del made in Italy sia elevato, per quanto le crisi ne abbiano esaltato la flessibilità, per quanto il 15% scongiuri scenari peggiori, l'impressione è che questi dazi saranno un nuovo stress test per le filiere italiane. Con il rischio di allargare ancora di più la forbice tra l'avanguardia di imprese molto internazionalizzate che le guidano, e la grande pancia di piccole aziende più esposte alla concorrenza.

317

IL VINO

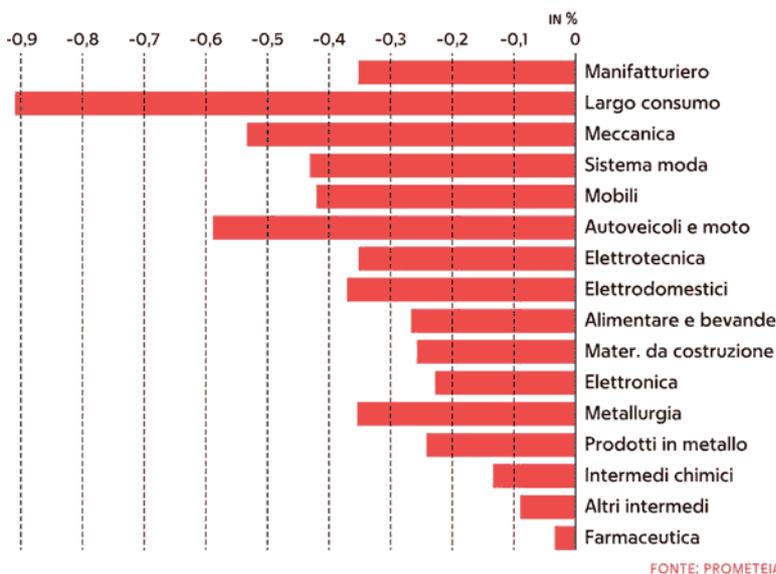
Il comparto del vino, secondo la Uiv, subirà un danno da 317 milioni di euro con le tariffe al 15 per cento

0,5 PUNTI

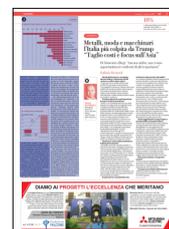
Il ministro Giorgetti ha quantificato l'impatto dei dazi, in via provvisoria, in 0,5 punti di Pil nel 2026. Poi il recupero entro il 2029



L'IMPATTO DEI DAZI SULLA MARGINALITÀ DEI SETTORI



INUMERI





IMAGOECONOMICA

① Su alluminio e acciaio si lavora a quote di import Usa, mentre il dazio specifico è del 50%



Peso: 1-8%, 2-67%, 3-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'editoriale

Se gli Stati ballano da soli

Trump vince facile

Walter Galbiati

Si poteva fare di più o è giusto accontentarsi dei dazi al 15%? Il dibattito si è scatenato

subito dopo la bozza d'accordo tra Stati Uniti e Unione europea sulla tariffa da applicare alle merci destinate a sorvolare l'Oceano in direzione America. Tra i dubbi, una certezza: l'Europa si è presentata disarmata alla trattativa, perché ancora prima di

sedersi al tavolo, ha alzato bandiera bianca su tre questioni rilevanti.

➔ segue a pag. 14

L'EDITORIALE

L'UE E QUEGLI STATI TROPPO PICCOLI PER COMPETERE

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Per prima cosa, ha accettato di versare centinaia di miliardi alla Nato senza nulla in cambio. Poi si è impegnata a comprare dagli Stati Uniti le armi di cui l'Ucraina ha bisogno. E infine ha promesso che non avrebbe tassato le Big Tech Usa che attraverso pratiche elusive sottraggono al fisco dei Paesi europei svariati miliardi di tasse. Nessuno di questi temi, tutti validi e rilevanti per gli Stati Uniti, sono stati portati al tavolo della trattativa. In più, la Commissione non ha nemmeno provato ad utilizzare un'arma invocata da più parti come lo strumento anticoercione (Aci), che consente di applicare limitazioni commerciali e finanziari contro Paesi che aggrediscono economicamente l'Unione europea.

Lo strumento era stato introdotto nel 2023 per proteggersi da attacchi come quello compiuto dalla Cina contro la Lituania per aver aperto a maggior rapporti con Taiwan. E forse nessuno pensava che un giorno si sarebbe potuto usare contro l'ex principale alleato dell'Europa. Adottarlo, però, avrebbe dato il via alla guerra commerciale con gli Stati Uniti. E forse è stato un bene fermarsi prima. È difficile, infatti, sostenere come ha fatto Lucrezia Reichlin che «le conseguenze economiche e politiche di tale conflitto sarebbero state peggiori per gli Stati Uniti che per noi». Sembra più condivisibile quanto scritto da Guido Tabellini che «una guerra commerciale sarebbe dannosa per entrambi, ma noi ne avremmo sofferto molto di più».

Anche solo perché «le esportazioni europee verso gli Stati Uniti - come spiega Tabellini - sono prevalentemente in settori industriali ad alta intensità di lavoro, mentre noi importiamo da loro molti

servizi difficilmente sostituibili e a bassa intensità di lavoro».

Il risultato ottenuto da Ursula von der Leyen, sebbene i dettagli debbano essere ancora definiti, non fa gioire nessuno, come ha dichiarato il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ma è forse il meno peggio che si poteva ottenere, vista la posizione di debolezza dell'Unione europea nei confronti della prima

potenza economica e militare al mondo.

Di fatto, se si scorre l'elenco dei dazi applicati da Trump, l'Unione europea si colloca al 15% col Giappone, un gradino sopra Regno Unito e le Isole Falkland che sono al 10%, ma al di sotto di Brasile (50%), Svizzera (39%) e Canada (35%), ma anche di Cina (30%), India e Messico (entrambi al 25%). Per poter competere con gli Stati Uniti e puntare i piedi, l'Unione europea dovrebbe diventare innanzitutto un'unione vera, superando i limiti dei singoli Stati. Invece, come disse uno dei padri fondatori della comunità europea, il belga



Peso: 1-4%, 14-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id=2074

471-001-001

Paul-Henry Spaak, in Europa, «ci sono solo due tipi di Stato: i piccoli Stati, e i piccoli Stati che non hanno ancora capito di essere piccoli».

In Europa, “ci sono solo due tipi di Stato: i piccoli Stati, e i piccoli Stati che non hanno ancora capito di essere piccoli”, come sosteneva l'ex ministro belga e padre della Cee, Paul-Henry Spaak



Peso: 1-4%, 14-23%

Il primo incontro di massa per Leone XIV. I numeri record dell'accoglienza. Meloni: giornate straordinarie

«Con i ragazzi di Gaza e Kiev»

Il Papa davanti a un milione di pellegrini: aspirate a cose grandi, pace possibile

di **Gian Guido Vecchi**

«Siamo più vicini che mai ai giovani che subiscono i mali più gravi causati da altri esseri umani. Siamo con i giovani di Gaza, siamo con i giovani dell'Ucraina, con quelli di ogni terra insanguinata dalla guerra», così il Papa all'Angelus che ha chiuso il Giubileo dei Giovani. «Dialogo e non le armi, la pace è possibile» ha detto al milione di pellegrini. Roma e i numeri record.

alle pagine **2, 3 e 5**
Fiaschetti, Palma

L'abbraccio del Papa ai giovani «Aspirate a cose grandi»

di **Gian Guido Vecchi**

ROMA Lungo la spianata di Tor Vergata c'è ancora un milione di ragazze e ragazzi, solo un po' più stropicciati rispetto alla sera prima, e le parole di Leone XIV alla fine della messa suonano come una risposta a chi si chiede come sia possibile ne siano arrivati così tanti, da 146 Paesi di ogni parte del mondo, per il Giubileo dei giovani: «Voi siete il segno che un mondo differente è possibile, un mondo di fraternità e amicizia, dove i conflitti non si risolvono con le armi ma con il dialogo». Il tono di Prevost è piano, colloquiale. «Sì, con Cristo è possibile». Niente battute a effetto, niente gesti teatrali. Ciò che conta sono le parole, la Parola che i giovani ascoltano come un invito a non accontentarsi, «continuiamo a sognare, a sperare

insieme», ad andare oltre il panorama desolante offerto dal tempo presente: «In comunione con Cristo, siamo più vicini che mai ai giovani che subiscono i mali più gravi causati da altri esseri umani. Siamo con i giovani di Gaza, siamo con i giovani dell'Ucraina, con quelli di ogni terra insanguinata dalla guerra».

La notte dei ragazzi

Lo stile di Prevost è la gentilezza di un uomo mite che sabato, nell'augurare ai ragazzi la buonanotte, aveva aggiunto: «Mi raccomando, riposatevi un po'». La sera si distribuiscono coperte termiche e i box dei pasti, grandi come scatole da scarpe, bianchi e gialli come la bandiera vaticana, con tramezzini, biscotti, cornetti, succhi di frutta. Alle 2 di notte comincia a piovare per un po', ma non ci si fa troppo caso. Qualcuno è già crollato, gli altri sono impegnati in balli notturni e partite di pallone.

Nel buio ci si fa strada a fatica tra i sacchi a pelo, si capisce perché il vademecum dei pellegrini consigliasse di portare piccole torce o luci frontali. Tra foto, video e messaggi, i cellulari si scaricano presto, alle stazioni di ricarica c'è la coda come davanti ai bagni chimici. Alle 6 e mezzo cominciano le prove audio dagli altoparlanti, il cielo si rischiarava sopra il profilo dei Castelli Romani, la notte è già finita. È di nuovo Leone XIV a dare a tutti la sveglia definitiva: «Buon giorno a tutti, buona domenica!». Dal palco, vestito



ancora in bianco senza i paramenti della celebrazione, lo ripete in spagnolo, francese, tedesco. Quindi aggiunge in inglese: «Fra poco inizieremo la celebrazione della Messa che è il più grande dono che Cristo ci ha lasciato, la sua stessa presenza reale nell'Eucaristia. Che Dio vi benedica tutti e questa sia un'occasione memorabile per ciascuno di voi. Quando siamo insieme come Chiesa di Dio, noi viviamo con Gesù Cristo».

Modelli

Mite ma esigente, Leone XIV richiama come modelli Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, che saranno canonizzati il 7 settembre: «Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno». Cita Francesco: «Non allarmiamoci se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro. Non siamo malati, siamo vivi!» Per-

ché «siamo fatti per questo», scandisce, a dispetto della «fragilità» che accomuna tutti quanti: «Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare».

La ricerca della felicità

È l'inquietudine di Agostino. «Ci hai creati in te e il nostro cuore è inquieto finché non si riposa in te», scrive il filosofo all'inizio delle *Confessioni*. E Leone XIV, suo «figlio» spirituale, scandisce l'omelia come un richiamo continuo a non accontentarsi, ad andare oltre: «Non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnere questa sete con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto!

Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio». Del resto, «c'è un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità?».

Consumare non basta

A concelebrazione con il Papa ci sono una ventina di cardinali, 450 vescovi, settemila sacerdoti. Tutti con la casula verde, il colore della speranza. Migliaia di fedeli si sono aggiunti al mattino, «siamo oltre un milione». Leone XIV alza lo sguardo: «La pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né da ciò che possediamo. È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere». Anche in questo, ragazze e ragazzi di Tor Vergata possono essere l'immagine di

un mondo differente: «Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle cose di lassù, per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirli a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, di perdono e di pace, come quelli di Cristo».

Il Papa dà appuntamento alla Gmg di Seul, nel 2027. Alla fine, fa di nuovo riferimento a Gaza: «Ci sono posti dai quali i giovani non sono potuti arrivare, per le ragioni che conosciamo. Voi siete sale della terra, la luce del mondo, portate questo saluto a tutti i vostri amici, a tutti i giovani che hanno bisogno di un messaggio di speranza». Il congedo suona come una metafora: «Grazie di nuovo a tutti voi. E buon viaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «sveglia» ai pellegrini
Buona domenica, spero abbiate riposato un po' Fra poco inizieremo la celebrazione della Messa, il più grande dono di Cristo

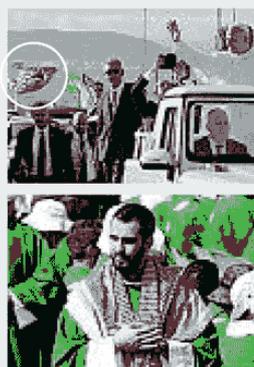
Il congedo
Voi siete sale della terra, la luce del mondo Portate questo saluto a tutti i giovani che hanno bisogno di un messaggio di speranza, buon viaggio

Il Pontefice chiude l'evento sulla spianata di Tor Vergata con un milione di persone: noi con i ragazzi di Gaza e Kiev, un mondo di pace è possibile

La domanda

C'è un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? E il vero gusto della vita?

Gli scatti



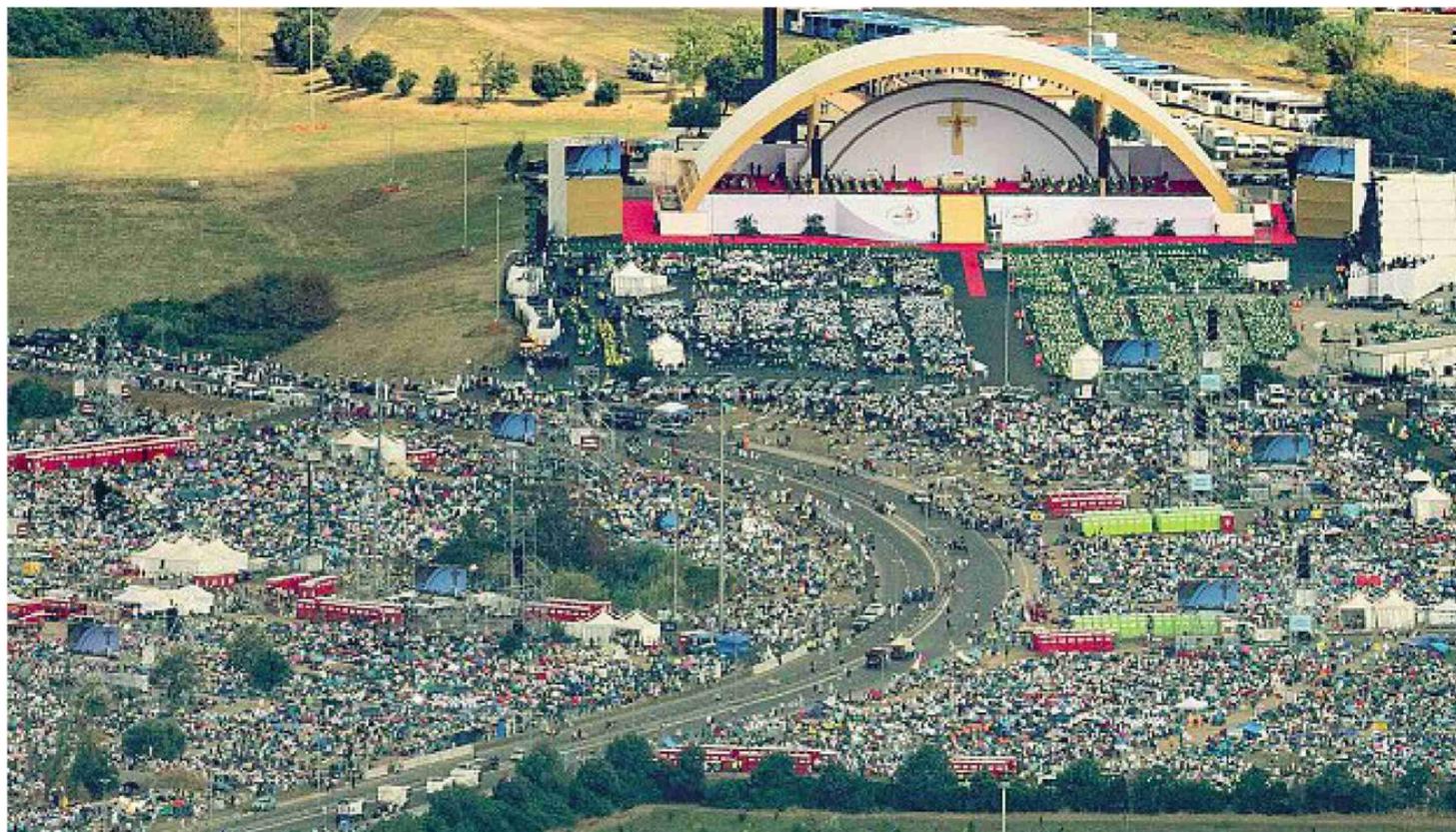
LA KEFIAH

Quando la Papamobile attraversa la spianata di Tor Vergata c'è chi lancia a Leone una kefiah rossa e bianca, comune in certe comunità cristiane del Medio Oriente. La kefiah finisce per terra, ma più tardi ricomparirà al collo di un sacerdote (foto Borgia/Ag e Frustaci/Ansa)

La veduta aerea

Roma, i fedeli riuniti a Tor Vergata per la messa celebrata ieri da papa Leone XIV, con la quale si è concluso il Giubileo dei giovani. Per gli organizzatori, era presente circa un milione di persone. Nell'omelia, il Pontefice ha detto: «Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto» (foto Massimo Sestini)





Peso:1-8%,2-60%,3-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Il giorno del centrodestra E Meloni per Acquaroli «torna» leader di partito

La premier nelle Marche. L'incontro elettorale con Salvini e Tajani

ROMA Giorgia Meloni con l'elmetto. Meglio: con il casco da cantiere. Da quando è presidente del Consiglio la leader di Fratelli d'Italia si è vista poco, o pochissimo, nelle campagne elettorali che dal 2022 di certo non sono mancate.

Quella di oggi deve dunque essere davvero una giornata speciale: Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani saranno insieme alla Mole Vanvitelliana, l'isola a pentagono nel porto dei pescherecci di Ancona, per raccontare ai marchigiani il lavoro fatto nei cinque anni della presidenza di Francesco Acquaroli. In realtà, il vicepremier leghista non sarà fisicamente sul palco ma in videocollegamento. Del resto, dalle Marche Salvini è appena tornato dopo un tour tra Pesaro, Fano, Senigallia e Macerata.

Non soltanto Ancona. Le premier indosserà il caschetto per un tipo di visita che per lei non è affatto frequente,

quella a un cantiere: a metà giornata sarà a Cessapalombo per l'avvio dei lavori per la realizzazione della Pedemontana sud delle Marche. Insomma, quasi ruberà il lavoro a Matteo Salvini che da quando è ministro alle Infrastrutture del casco da cantiere ha quasi fatto una griffe. Del resto, chi conosce bene Giorgia Meloni ripete che lei soffre la «solitudine di Palazzo Chigi», il fatto che «il lavoro da premier la sottrae per forza di cose dal contatto diretto con il suo popolo e i suoi elettori che nessun social può restituire». Per contro, Meloni sente forte la responsabilità connessa con il suo incarico, arrivato in un contesto internazionale complicatissimo e probabilmente senza precedenti.

Ma la tornata elettorale per Meloni è cruciale: nelle Marche, il 28 e 29 settembre, non si può perdere. Si tratta dell'unica regione guidata da un esponente di Fratelli d'Italia, e

la sua conferma sembra il minimo sindacale. Che però impensierisce. La speranza di fare meglio del pronostico di Matteo Renzi — 4 a 1 alle Regionali per il centrosinistra — è legata proprio alla conferma di Acquaroli. Se però a perdere fosse proprio il più meloniano dei governatori, lo smacco sarebbe doloroso.

È vero che Azione non correrà con il Campo largo. Ma Carlo Calenda nemmeno ha fatto dichiarazioni pro centrodestra: libertà di voto, dunque. E il fatto che lo sfidante Matteo Ricci sia stato indagato dalla Procura di Pesaro per fatti legati a quando era il sindaco di quella città rende le intenzioni di voto soltanto più difficili da prevedere. Insomma, se le Marche fossero davvero l'Ohio d'Italia, la Regione il cui risultato è più vicino a quello nazionale, probabilmente in Fratelli d'Italia sarebbero tutti assai più tranquilli. Normale che Ricci si

lanci contro il summit di Ancona: «Utilizzano le istituzioni democratiche come sedi di partito, usando i soldi dei marchigiani per camuffare un'iniziativa politica sotto le vesti di un evento istituzionale». Peraltro il nodo delle Regionali — per il centrodestra, i candidati in Veneto, Campania, Toscana e Puglia — non è affatto sciolto. E il via libera al decreto per Roma Capitale, mentre la Lega attende ancora le Autonomie regionali, probabilmente non aiuta.

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsa

● Nelle Marche entrambi gli schieramenti hanno i propri candidati governatori per le elezioni del 28 e 29 settembre

Sul palco

La premier Giorgia Meloni, 48 anni, presidente di Fdl, il 15 novembre ad Atreju, la festa del partito

● Per il centrodestra è stato riconfermato il presidente uscente Francesco Acquaroli, Fdl

● Per il centrosinistra la scelta è caduta su Matteo Ricci, Pd, ex sindaco di Pesaro. Il M5S ha tenuto in attesa il suo appoggio a causa dell'inchiesta che lo vede indagato, poi è arrivato l'ok



Peso: 35%

INTERVISTA A LUCA ZAIA

«Poteri speciali,
ora devono averli
Venezia e Milano»

di **Marco Cremonesi**

Luca Zaia, il governatore veneto, dopo il ddl per Roma Capitale rilancia: «Venezia Città-Stato. E anche Milano. Sarebbe un fatto di cui tutto il mondo parla. Un segno di sensibilità e un colpo comunicativo globale».

a pagina 15

Il presidente del Veneto Zaia

«Anche Venezia e Milano diventino città-Stato Ma nessuno scambio con l'Autonomia»

ROMA «Venezia città-Stato. E anche Milano». Perché «sarebbe un fatto di cui tutto il mondo parlerebbe. Un segno di sensibilità e attenzione per la città e un colpo comunicativo globale anche per Giorgia Meloni». Luca Zaia, il governatore veneto, sentito del ddl per Roma Capitale, non intende lasciare cadere la palla.

Venezia e Milano però non sono capitali.

«Ho seguito le novità che il governo vuole introdurre per dare maggiore solidità al concetto di Roma Capitale, trasformandola in una realtà giuridica a sé. Comprendo le complessità di una metropoli che, oltre a essere capitale, ospita il Vaticano ed è una città che è storia vivente e ha uno straordinario patrimonio artistico e culturale...».

Ma?

«Niente ma. Penso che certe riforme siano un treno che passa una sola volta nella vita e sarebbe un peccato, uno spre-

co, non cogliere l'occasione per allargare l'orizzonte con visione innovativa».

A Milano da molto tempo si parla di città-Stato.

«Ed è giusto. Milano è una città particolare, con un ruolo e una proiezione sul mondo che avrebbero bisogno di un regime giuridico più elevato».

E Venezia città-Stato?

«Venezia non è una città del Veneto, non è italiana: è di tutti. Del mondo. Un museo a cielo aperto nel patrimonio dell'umanità dell'Unesco. Ma vive anche di fragilità e specificità uniche che andrebbero trattate con una governance altrettanto specifica».

Particolarità impossibili da gestire con il regime attuale?

«Oggi maldestramente qualcuno la considera un luna park. E invece è il grande biglietto da visita di questo Paese. Come Roma, è immersa in un patrimonio storico-artistico unico, un contesto ambientale senza paragoni: non

c'è persona al mondo che non spera di vedere Venezia almeno una volta nella vita. Chi pensa all'Italia, pensa immediatamente anche a Venezia».

Per questo Venezia città-Stato sarebbe anche di «colpo comunicativo»?

«Ma certo. Sarebbe un gesto di grande sensibilità. E un grande valore per il governo comunicare una cosa del genere. Ne parlerebbero tutti i media del pianeta. Ci sono tante altre città a regime speciale, Berlino, Vienna, Bruxelles, e non tutte capitali: Amburgo, San Pietroburgo, le città cantonali svizzere... Ma Venezia, con la sua vita pulsante, avrebbe un valore speciale. Che io sfrutterei anche per le relazioni internazionali».



Peso: 1-3%, 15-36%

A che cosa pensa?

«Venezia ha già ospitato due G7, storicamente è sempre stata un crocevia della diplomazia. In Grecia, negli archivi, trovi innumerevoli trattati sul Mediterraneo scritti in veneto. Meloni sta facendo un lavoro straordinario in politica estera, ha dato al Paese uno standing internazionale che non aveva. Sogno che il presidente Meloni decida di fare un summit internazionale a Venezia. La città ha una carica umana ed emotiva unica: il fatto che non ci sia traffico, la laguna, il vivere nella storia... Venezia

predispone alla storia».

Non è una contropartita per il fatto che il ddl Roma Capitale, che è costituzionale, maturerà prima di quelli per le Autonomie, leggi ordinarie?

«No. Assolutamente.

Per quanto mi riguarda, l'Autonomia è e resta un pilastro del programma, non possono esserci scambi su questo punto. E non prevede riforme costituzionali».

Presidente, non può negarlo: fare il sindaco di Venezia non le dispiacerebbe.

«Sono concentrato sul lavoro

in Regione, che è tanto. A Venezia si voterà a maggio, una partita distante. Credo che questa sia un'opportunità di respiro e visione, non qualcosa per accontentare questo o quell'altro. L'uomo più ricco del mondo è venuto a sposarsi qui. Quando Venezia è in difficoltà, il dibattito diventa internazionale. Tutto questo è per Venezia. Ma resto convinto che per Giorgia Meloni sarebbe una medaglia».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il futuro
 Io sindaco? In Laguna si vota a maggio, partita lontana, mi concentro sul lavoro in Regione**



In carica Luca Zaia, 57 anni, Lega, governatore del Veneto



Peso: 1-3%, 15-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

506-001-001

✚ **Il corsivo del giorno**



di **Paolo Salom**

**VIAGGI DIFFICILI
PER I DIPENDENTI
PUBBLICI CINESI**

La Cina volge lo sguardo verso il recente passato. Con un provvedimento che sta suscitando grande sorpresa e, soprattutto, dispiacere (se non sgomento), i dipendenti pubblici sono stati costretti a consegnare il passaporto alle autorità. D'ora in avanti, riporta il New York Times in un documentato articolo, ogni eventuale viaggio all'estero di maestre e professori, dipendenti delle poste e docenti universitari o infermieri, per non parlare di titolari di ruoli di vario livello nella macchina statale, dovranno chiedere

un'autorizzazione al capoufficio prima di prenotare una vacanza oltre confine. Non importa la meta: chiunque disobbedirà a questa imposizione potrà essere licenziato su due piedi. Come usualmente accade nella Repubblica popolare, non c'è una ragione esplicita per questa decisione, in vigore fino all'esaurirsi della stagione maoista, se non la necessità di «rafforzare la disciplina». Ma a tutti è chiara l'origine: il Paese, dopo decenni di contatti sdoganati con l'Occidente — cresciuti di recente anche grazie alla maggiore affluenza di una classe media in ascesa — teme

gli effetti secondari di questi incontri. Posto che in futuro il cittadino che abbia studiato all'estero potrà avere maggiori difficoltà a trovare un posto definito «ciotola di ferro» (perché il dipendente pubblico ha lo stipendio garantito a vita), quello che oggi appare in recessione è proprio il concetto di «apertura» (in cinese kaifang) pilastro della politica di Deng Xiaoping insieme alle riforme (gaige). Pechino, insomma, non si sente più a suo agio nei rapporti con il resto del mondo (noi occidentali, ma non solo). Preconizza una futura stagione di tensioni e possibili rivalità (le

questioni di Taiwan e del Mar cinese meridionale sono lì pronte a trascinare) e dunque si prepara secondo i costumi millenari dell'Impero di Mezzo: prevenendo i problemi. Altra questione se questi problemi sono (forse) solo immaginari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Sorpresa: c'è una politica che si ribella alla dittatura della questione morale

Segnali dalle inchieste di Milano, delle Marche e della Calabria: la politica, pur tra imbarazzi e silenzi, ora tenta di difendere il proprio ruolo per non essere succube delle procure. Perché sa che ogni indagato è innocente fino a prova contraria

Una politica contro la dittatura della questione morale

C'è un elemento interessante, e persino sorprendente, che riguarda un filo conduttore sottile che collega tre importanti inchieste che stanno movimentando la politica italiana. Le tre inchieste sono quelle di Milano, delle Marche, della Calabria, e per quanto possano sembrare storie distanti l'una dall'altra, in quelle storie vi è un elemento curioso, e persino positivo, che riguarda una questione sempre più rara all'interno della vita dei partiti: il tentativo della politica di difendere il suo perimetro vitale. Non sempre la politica mostra attenzione a questo tema, non sempre la politica fa qualcosa per evitare che sia la magistratura, per dire, a dettare alla politica le sue azioni, le sue mosse, le sue scelte, e quando questo accade, per quanto alcune scelte siano dettate più dall'agenda della strumentalità che da quella della sincerità, vale la pena fermarsi un attimo e dire: bene così. Le tre storie sono differenti, lo sappiamo, ma negli ultimi giorni, in buona parte delle forze politiche, vi è stato un susulto di garantismo che merita di essere annotato. *(segue a pagina quattro)*

(segue dalla prima pagina)

A Milano, tra molti imbarazzi, molte contorsioni, molti silenzi,

il Partito democratico, nonostante la sua propensione naturale a seguire l'agenda grillino-contiana, ovverosia considerare tutti i politici indagati colpevoli fino a prova contraria, salvo diversa valutazione del tribunale del popolo contiano, ha fatto una scelta coraggiosa e ha deciso di non negare il suo sostegno a un sindaco indagato, come Beppe Sala, e a una giunta martoriata, come quella di Milano. La scelta è doppiamente importante perché il Partito democratico, modello Schlein, ha sempre considerato il modello Milano quanto di più distante vi possa essere a sinistra dall'idea di futuro che ha il Pd, e la distanza con il mondo produttivo che Milano incarna in questi anni ha assunto tassi di reciprocità importanti: Schlein non ha mai amato Milano, Milano non ha



Peso:5-8%,8-33%

mai amato Schlein. Reciprocità assoluta, come direbbe Trump. Eppure, nonostante alcune capriole politiche, Schlein ha deciso di non assecondare le sirene del grillismo a Milano e ha dato a Sala il suo sostegno. Lo ha fatto chiedendo, paraculescamente, di andare avanti rinnegando quanto fatto in questi anni dal sindaco con il modello Milano, vasto programma, ma lo ha fatto, ed è questo che conta, nonostante le richieste del M5s a Sala: dimissioni, dimissioni, dimissioni. Stessa scelta in fondo, senza troppi tentennamenti, nelle Marche. Anche qui un esponente del centrosinistra indagato, ovvero Matteo Ricci, e anche qui una scelta che, per Schlein, è stata coraggiosa: non chiedere preventivamente al proprio candidato alla regione Marche di dimettersi per un avviso di garanzia ma provare a convincere Giuseppe Conte della bontà della candidatura di Ricci nonostante l'avviso di garanzia. Il teatrino montato attorno alla candidatura di Ricci è stato umiliante, lo sappiamo, e la trasformazione di Giuseppe Conte da avvocato del popolo a tribuno del popolo - l'"a me le carte" di Conte ricorda l'"a me gli occhi" di Giucas Casella - è stata una scena a metà tra la commedia all'italiana e la tragedia politica. Ma nonostante questo, alla fine, il risultato è stato doppio, ed è un risultato che ha un suo peso: non solo il Pd sta candidando nelle Marche un politico indagato, che considera dunque innocente fino a prova contraria, ma a sostenerlo sono anche i campioni della classe dirigente grillina, ora contiana, che negli ultimi gior-

ni, nei talk-show estivi, hanno deciso di utilizzare una narrazione a metà tra lo spasso e la comicità, come da tradizione grillina: noi siamo sempre garantisti, quello che facciamo è semplicemente valutare l'opportunità politica, caso per caso. Un osservatore molto superficiale potrebbe notare che il garantismo del M5s viene casualmente declinato solo nelle occasioni in cui l'indagato è qualche esponente politico gradito al M5s, e Matteo Ricci, vicino a Goffredo Bettini, vicino a Giuseppe Conte, rientra certamente all'interno di questa categoria politica, come lo sono stati un tempo due ex sindaci grillini indagati e difesi dal M5s più per grillismo che per garantismo. Ma in ogni caso il sostegno di Ricci da parte del M5s - sostegno che Giuseppe Conte, in imbarazzo assoluto nel declinare le ragioni del garantismo, giovedì scorso ha scelto di rivendere leggendo un testo scritto, come se fosse ostaggio degli alieni garantisti - ha prodotto uno spettacolo niente male. Che non sappiamo quanto durerà ma che, finché durerà, potremmo sintetizzare così: la politica che chiede a sé stessa di non farsi dettare i tempi della politica dalla magistratura. Un altro osservatore molto disattento e malizioso potrebbe pensare che il garantismo del campo largo sarebbe stato più da campo furbo se i politici indagati (Sala e Ricci) fossero stati del centrodestra, ma siamo certi che il garan-



Peso: 5-8%, 8-33%

tismo di Schlein e Conte è sincero e avrebbero trattato allo stesso modo il sindaco di Milano se fosse stato un protetto di Ignazio La Russa o il candidato nelle Marche se fosse stato un vecchio amico di Arianna Meloni. Tra le immagini da aggiungere al piccolo quadretto descritto, la politica che prova a piccoli passi, e a piccole furbate, a riappropriarsi dei suoi spazi, senza lasciare che la magistratura abbia sui partiti un effetto più dirompente di quello che hanno le leadership, c'è anche quella di Roberto Occhiuto, governatore della Calabria, accusato di corruzione per una storia che non riguarda la sua esperienza alla

guida della regione, e che ha scelto di andare a votare un anno prima della scadenza naturale del suo mandato per evitare che quell'inchiesta potesse paralizzare la sua giunta, per evitare che i dirigenti regionali fossero terrorizzati dal firmare documenti per un presidente in scadenza e indagato, e a suo modo questa scelta rientra perfettamente nella cornice da cui siamo partiti: la magistratura fa il suo lavoro, la politica fa il proprio, e la politica che diventa succube della magistratura è semplicemente una politica che non fa bene il suo lavoro. Si potrebbe dire che questa dovrebbe essere semplicemente la

normalità, ovvio. Ma in un'Italia in cui la Costituzione viene elogiata dimenticando sistematicamente di elogiare anche l'articolo 27, secondo cui ogni indagato è innocente fino a prova contraria, la straordinarietà fa notizia e vedere una politica che timidamente si ribella alla dittatura della questione morale non può che strappare un sorriso, in attesa della prossima piroetta dei Giucasconte d'Italia.



Il teatrino montato attorno alla candidatura di Ricci è stato umiliante, e tuttavia, alla fine, non solo il Pd sta candidando nelle Marche un politico indagato, che considera dunque innocente fino a prova contraria, ma a sostenerlo sono anche i campioni della classe dirigente grillina, ora contiana



Peso:5-8%,8-33%

Chiudere “più di un occhio”, forse due, sul “Pantocrate”

di Stefano Lorenzetto

• **Occhio.** Incipit di Irene Famà sulla *Stampa*: “Matteo Ricci, candidato nelle Marche per il centrosinistra, sindaco di Pesaro dal 30 maggio 2019 al 24 giugno 2025]

PULCI DI NOTTE

2024, avrebbe chiuso più di un occhio davanti alle malefatte di alcuni personaggi a lui vicini”. Forse anche due. [24 luglio 2025]

• **Pantocratore.** Il coltissimo Armando Torno sul *Sole 24 Ore* parla degli affreschi del monastero bizantino di Vlatodon a Salonico, l'antica Tessalonica: “Una di tali pitture, risalente al tramonto del XIV secolo, mostra Cristo Pantocrate che troneggia tra quattro teologi”. Castroneria. Si chiama “Pantocratore”, dal greco *pantokrator* (onnipotente), tipica figura del Cristo benediciente (di solito con tre dita unite - pollice, indice e medio - a simboleggiare la Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo), assai diffusa nell'iconografia bizantina. Senza andare in Grecia, Torno dovrebbe almeno conoscere il magnifico mosaico del XII secolo nell'abside del Duomo di Monreale, fra l'altro immortalato da Franco Zeffirelli nel film *Fratello Sole, sorella Luna*. [6 luglio 2025]

• **Berlusconi.** Dal sito della *Repubblica*, sotto il titolo “Quando Berlusconi parlò del tumore: ‘So cos'è la sofferenza’”: “Il 23 luglio 2000 su *Repubblica* uscì un'intervista di Mario Calabresi all'allora presidente del consiglio che, per la prima volta, aveva raccontato in pubblico del cancro alla prostata diagnosticato nella primavera del 1997”. Peccato che in quella data il capo del governo fosse invece Giuliano Amato, che aveva assunto l'incarico il 25 aprile 2000, succedendo a Massimo D'Alema. [23 luglio 2025]

• **Virgole.** Nella rubrica *Frammenti*, sul sito del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli scrive: “Il gruppo francese Fnac, rilevò una ventina d'anni fa le insegne Standa, tra cui quella di via Torino,

una delle arterie più commerciali di Milano. I manager francesi che trattavano le aperture dissero con grande sicurezza, che il luogo non sarebbe stato importante”. Tu quoque, moderator! Dopo “Fnac” e “sicurezza” non andavano messe le virgole. [25 luglio 2025]

• **Bottiglia.** Post della *Stampa* su Facebook: “Marco Parentin è il primo laureato d'Italia in Ingegneria quantistica: ‘Sono onorato ma non mi sento speciale. Mi piace sapere di spingermi ai limiti della natura. Un esempio? Da cinque anni mangio solo pasta col tonno e mi lucido il collo di bottiglia due volte al giorno’”. In redazione dovrebbero invece evitare di svuotarla. [25 luglio 2025]

• **A votato.** Incipit di Enrico Marro sul *Corriere della Sera*: “Non capita tutti i giorni che una legge venga approvata all'unanimità. E' successo alla Camera con la proposta che prevede l'obbligo per le banche di stipula di un contratto di conto corrente ‘con chiunque lo richieda’. I sì sono stati 254, nessuno a votato contro”. Ha, però! [24 luglio 2025]

• **Cercasi.** Titolo d'apertura sulla prima pagina di *Domani*: “Cercasi leader credibili per un nuovo ordine mondiale”. La forma impersonale del verbo *cercare* richiede, al plurale, che il verbo concordi nel numero: quindi “cercansi” (si cercano), non il singolare “cercasi”. [16 luglio 2025]

• **Microsoft.** In ossequio al suo conflitto permanente con le virgole, Maurizio Belpietro, direttore della *Verità*, scrive nell'editoriale di prima pagina: “Il gruppetto di improvvisati esperti di politiche commerciali, insiste”, separando così il soggetto dal verbo con il segno di punteggiatura. Nel medesimo fondo, Belpietro si riferisce alla Microsoft con le seguenti locuzioni: “gigante di Seattle”, “sistema operativo di Seattle”, “colosso di Seattle”. Ma la sede della multinazionale fondata da Bill Gates si trova in un'altra città, Redmond, separata e autonoma dal punto di vista amministrativo, seppure inclusa nella contea di King, la stessa di Seattle. [31 luglio 2025]

• **Congiuntivo.** Veronica Gentili nella rubrica *Facce di casta* sul *Fatto Quotidiano*: “Che poi se qualcuno volesse e sapes-



Peso:25%

se parlare di fisica quantistica in tanga, *potrebbe* essere la volta buona che la fisica *diventerebbe* sapere collettivo". Quando una proposizione principale è al condizionale presente, e introduce una subordinata oggettiva o dichiarativa con un "che", il verbo della subordinata dev'essere un congiuntivo imperfetto. Quindi bisognava scrivere: "Che la fisica diventasse sapere collettivo". Ma ci rendiamo conto che sarebbe stato temerario prenderlo dalla conduttrice dell'*Isola dei famosi*. [28 luglio 2025]

• **Massacro.** Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede e direttore editoriale dell'*Osservatore Romano*, scrive in un fondo sul foglio vaticano: "Il

massacro disumano contro Israele perpetrato dai terroristi di Hamas il 7 ottobre 2023 è stato condannato dalla Santa Sede". E nel periodo successivo ripete "*massacro disumano*". Ci sono anche massacri umani? [18 luglio 2025]

• **Tradimento.** "Il tradimento dell'Europa a se stessa", è il titolo dato dalla *Stampa* a un editoriale di Rosella Postorino. Bizzarra costruzione grammaticale. Così come risulta difficile "tradire a qualcuno" (il verbo è transitivo), *tradimento* richiede una diversa preposizione. Lo si evince dalla definizione riportata nello *Zingarelli 2026*: "Violazione di un dovere o di un impegno, inganno della buona fede, dell'affetto e simili *di* qualcuno". Era così difficile titolare "L'Euro-

pa che tradisce sé stessa"? Magari con il pronome accentato, come esigevo il compianto linguista Luca Serianni (e non solo lui). [12 luglio 2025]

• **Land.** Post della *Repubblica* su Facebook: "Un treno è deragliato a Baden-Württemberg: ci sono vittime e feriti". Un ferito anche in geografia: il Baden-Württemberg è un Land, non una città, quindi il treno è deragliato "nel", non "a". [27 luglio 2025]

• **Danni.** Titolo dalla *Verità*: "Cicciolina vuole riavere il vitalizio / E chiede 10 milioni di danni allo Stato". Un danno è un danno, 10 milioni di danni sono un flagello biblico. Ma pare che Ilona Staller si accontenti di reclamare danni "per" 10 milioni di euro. [11 luglio 2025]



Peso:25%

Proposta di Tajani:
 «Una flat tax al 24%»

De Francesco a pagina 2

Tajani: «Ora la flat tax al 24%» Forza Italia rilancia il taglio Irpef

Il vicepremier ripropone la ricetta berlusconiana: «Meno tasse è il nostro progetto»
 Nuove frizioni con la Lega sul prelievo alle banche: «Nessun assalto alla diligenza»

Gian Maria De Francesco

■ Una flat tax al 24% e l'abbassamento delle aliquote Irpef per rilanciare il ceto medio e stimolare la crescita economica. Antonio Tajani sceglie Reggio Calabria, sede degli «Stati Generali del Mezzogiorno» organizzati da Forza Italia, per fissare l'agenda fiscale del partito in vista dell'autunno. «Dobbiamo abbassare le aliquote dal 35 al 33% e allargare la base fino a 60mila euro», ha spiegato il vicepremier e leader azzurro. «Meno tasse, meno tasse e meno tasse deve essere il nostro progetto economico. È la ricetta dell'economia liberale, quella che Berlusconi ripeteva sempre». Poi l'affondo: «Io credo che si possa arrivare anche a una flat tax al 24%».

Per Tajani la riduzione della pressione fiscale resta «una priorità assoluta» anche per impedire che «il ceto medio diventi ceto povero». Una visione che si accompagna a una serie di interventi puntuali sul mondo del lavoro: decontribuzione per chi guadagna meno di 9 euro l'ora, defiscalizzazione di straordinari, festivi e premi di produzione. «Certo - ammette - dobbiamo trovare le coperture. Ma prima di tutto

dobbiamo avere un progetto chiaro e coerente».

Ma è sul nodo più divisivo che Tajani marca la distanza con gli alleati di governo. Ancora una volta, come già accaduto un anno fa, è la tassa sugli extra-profitti bancari a dividere Lega e Forza Italia. Se Matteo Salvini e il Carroccio insistono per colpire i guadagni record degli istituti di credito, Tajani alza un muro: «Sono contrario a qualsiasi aumento di tasse. Sento dire "facciamo pagare le banche", ma questo è odio sociale».

Il leader azzurro, pur senza mai citare esplicitamente il collega vicepremier, replica punto su punto. «Non possiamo partire con un assalto al

la diligenza. Chi erogherebbe il credito al piccolo commerciante o al piccolo artigiano se colpissimo le banche popolari o quelle di credito cooperativo? Non si può distruggere un sistema che regge l'intero sistema economico del Paese». Parole che riecheggiano quelle del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, secondo cui la solidità delle banche italiane, pur «gravate da tassazioni appesantite», è indispensabile per sostenere imprese e famiglie.

Dal canto suo, la Lega continua a insistere sulla necessità di redistribuire gli utili miliardari delle banche. «Quanto danno le banche a chi presta loro soldi? Lo 0,0...%. Quanto chiedono per prestare? Il 5, 6, 7...%. Che una parte di questi maxi-profitti venga restituita è economicamente e moralmente doveroso», ribadiscono dal partito di via Bellerio. Secondo Unimpresa, nel solo 2024 gli istituti di credito italiani hanno realizzato 46,5 miliardi di euro di utili netti, versando al fisco 11,2 miliardi: un tax rate effettivo del 24,2%, poco sopra la prima aliquota Irpef.

Numeri che alimentano il dibattito, ma non spostano la posizione di Tajani: no a nuove imposte, sì alla tutela di un sistema che «non deve diventare il bersaglio di campagne ideologiche». E nella stessa cornice calabrese rilancia anche la riforma della giustizia, altra priorità per Forza Italia: «Ripartiremo da settembre con la riforma della giustizia civile, troppo lenta e inefficiente. La democrazia si regge sull'equilibrio dei poteri, nessuno ha mai detto che il governo debba nomina-



Peso: 1-1%, 2-58%, 3-5%

re i pubblici ministeri. Ma è giusto che chi vuole intraprendere non sia ostacolato da un apparato che oggi frena lo sviluppo».

Il messaggio è rivolto anche all'opposizione, accusata di incoerenza. «Quello che diciamo a Reggio Calabria lo diciamo anche a Milano o a Pesaro. Non lo facciamo per Occhiuto, ma perché credia-

mo nella libertà e nella coerenza. Noi siamo garantisti dal 1994», ha sottolineato. E in chiusura Tajani guarda già alle prossime sfide elettorali regionali. «In Calabria andremo al voto quanto prima, e sono convinto che sarà un altro straordinario successo di Forza Italia. Troppi funzionari, oggi, hanno paura di firma-

re per via delle inchieste. Ma non possiamo paralizzare il Sud o la capitale economica del Paese», ha concluso.

Il Carroccio insiste sulla necessità di colpire gli extraprofiti degli istituti di credito
Riforma della giustizia priorità degli azzurri

DETERMINATA

La premier Giorgia Meloni saldamente al primo posto nei consensi



Peso: 1-1%, 2-58%, 3-5%

IL TRAGUARDO

Meloni supera Renzi: quarto governo più longevo

Tra una settimana il sorpasso, il record ancora del secondo esecutivo Berlusconi

Adalberto Signore

■ Longevità e un buon rapporto con il Quirinale sono sinonimo di stabilità per qualsiasi governo. Compreso quello di Giorgia Meloni. La premier si prepara a brevissimo a un «sorpasso» di lusso. Quello sull'esecutivo di Matteo Renzi, che con 1.024 giorni è ora al quarto posto della classifica dei governi più longevi. La prossima settima-

na, esattamente giovedì 12 agosto, la premier arriverà infatti a 1.025. Per «battere» Berlusconi, dovrà arrivare al settembre 2026.
 a pagina 3



Meloni è pronta al sorpasso su Renzi: è il quarto governo più longevo e stabile

Il nodo decreti con il Quirinale

Gelo tra Chigi e il Colle. Oggi in Senato il dl Sport. Ma l'esecutivo ha deciso di non modificare la norma sui grandi eventi come chiesto dal capo dello Stato

di **Adalberto Signore**
 da Roma

Longevità e un buon rapporto con il Quirinale sono sinonimo di stabilità per qualsiasi governo. Compreso quello di Giorgia Meloni.

ni, sul quale nelle ultime settimane i due fattori sembrano però pesare in modo piuttosto divergente.

Ma andiamo con ordine. La data davvero da cerchiare sul calendario è quella di venerdì 4 settembre 2026. Non proprio dietro l'angolo, ma - se le cose andranno come spera Meloni - sarà quel-

lo il giorno in cui il suo governo conquisterà l'invidiabile primato di essere il più longevo della storia della Repubblica. Se arrivasse fino ad allora ancora in sella, in-



Peso: 1-8%, 3-66%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

fatti, la premier toccherebbe i 1.413 giorni consecutivi a Palazzo Chigi, bruciando il primato che oggi appartiene a Silvio Berlusconi. Che occupa sia il primo che il secondo gradino del podio: 1.412 è durato il suo secondo governo (2001-2005), 1.287 il suo quarto (2008-2011). Medaglia di bronzo a Bettino Craxi, che con il suo primo esecutivo è stato a Palazzo Chigi per 1.093 giorni (1983-1986).

E se il traguardo che conta è lontano, Meloni si prepara a brevissimo a un «sorpasso» di lusso. Quello su Matteo Renzi, che con 1.024 giorni è ora al quarto posto di questa particolare classifica. La prossima settimana, esattamente giovedì 12 agosto, la premier arriverà infatti a 1.025. Con l'ingresso sul gradino più basso del podio che è ormai quasi una formalità. Il 20 ottobre, infatti, Meloni supererà anche Craxi, diventando il terzo governo più longevo di sempre.

Tutti motivi di soddisfazione per la premier, che non ha mai nascosto l'ambizione di continuare a scalare questa particolare classifica, rivendicando come la stabilità del suo esecutivo sia decisiva nella percezione che hanno dell'Italia sia gli altri capi di governo che mercati e investitori stranieri. Arrivati vicino alla boa del terzo anno di legislatura, peraltro, il governo non sembra dare se-

gnali di debolezza. Merito di un'opposizione evanescente, certo. Ma anche di una maggioranza che quasi sempre è riuscita a tenere lontano dai riflettori gli inevitabili momenti di tensione. Tanto che i dissidi tra Meloni e Salvini (nella prima parte della legislatura) e tra la premier e Tajani (più recenti) non sono mai davvero deflagrati pubblicamente.

Qualche frizione, invece, si è registrata con il Quirinale. Una tensione spesso rimasta sotterranea ma che si è andata riaccendendo la scorsa settimana. A Palazzo Chigi, infatti, non hanno affatto gradito i numerosi rilievi posti dal Colle sul decreto Economia e sul decreto Sport.

Nel primo caso gli uffici giuridici del Quirinale hanno ritenuto «non prioritari», perché estranei alla materia trattata, oltre un centinaio di emendamenti. Su cinque in particolare si è però deciso di procedere, ovviamente con il via libera del governo, approvandoli in commissione Bilancio alla Camera nella notte tra martedì e mercoledì scorso. Al Colle non hanno gradito e hanno fatto formalmente sapere che sen-

za modifiche il decreto non sarebbe stato controfirmato. E in meno di 24 ore i cinque emendamenti sono stati stralciati.

Nel secondo caso il nodo è l'articolo 9 quater del dl Sport, che consente a Sport e Salute (società controllata dallo Stato) di essere presente nei comitati dei grandi eventi sportivi che ricevono finanziamenti pubblici superiori ai 5 milioni. Mercoledì scorso, infatti, il Quirinale ha tirato nuovamente fuori la matita rossa per sottolineare come la materia non abbia carattere di urgenza, risultando dunque inappropriato lo strumento del decreto. Obiezione a cui questa volta Palazzo Chigi avrebbe risposto facendo spallucce. Nel governo, infatti, ritengono eccessivi e comunque troppo numerosi i rilievi che arrivano dal Colle. E la questione che riguarda Sport e Salute sembra essere ormai diventata il terreno di un braccio di ferro ben più ampio.

Così, quando questa mattina il dl Sport arriverà in commissione al Senato per un parere, l'intenzione è quella di modificarlo in due parti, ma senza toccare il discusso articolo 9 quater. A quel punto il provvedimento tornerà alla Camera (mercoledì o giovedì) per la terza lettura e poi la palla passerà al Quirinale. Che, a meno non decida di soprassedere e firmare lo stesso il decreto, avrà due opzioni. La prima: il capo

dello Stato non controfirma e rinvia il dl alle Camere, a quel punto con una copiosa richiesta di modifiche. La seconda: decide comunque di controfirmare, accompagnando però il provvedimento con una lettera indirizzata alla presidente del Consiglio e ai presidenti delle Camere in cui espone i suoi rilievi.

Il primo scenario sarebbe politicamente drammatico e aprirebbe una crepa difficile da ricomporre. Avrebbe l'effetto dello «sparo di Sarajevo», per usare l'immagine evocata da un big della maggioranza.

È altamente improbabile che si arrivi fino a questo punto e lo scenario più plausibile è certamente il secondo. Ma a certificare quanto il clima sia teso ci sono due dettagli. Il primo è che nel centrodestra hanno già studiato i precedenti in materia: l'ultimo decreto legge non controfirmato dal Quirinale risale al 2002, presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il secondo è che più di un esponente della maggioranza evoca l'articolo 74 della Costituzione per sottolineare come il Colle abbia un potere sospensivo ma non di veto: se dopo il rinvio le Camere riapprovano il provvedimento senza modificarlo, il capo dello Stato (foto) non può infatti più opporsi e deve procedere alla promulgazione.

Il 12 agosto la premier scavalcherà il leader di Italia viva. Il 20 ottobre Craxi e salirà sul podio. Ma l'obiettivo è il 4 settembre 2026

Sul dl la palla passerà al Colle che potrebbe controfirmare allegando una lettera con i suoi rilievi a premier e presidenti delle Camere

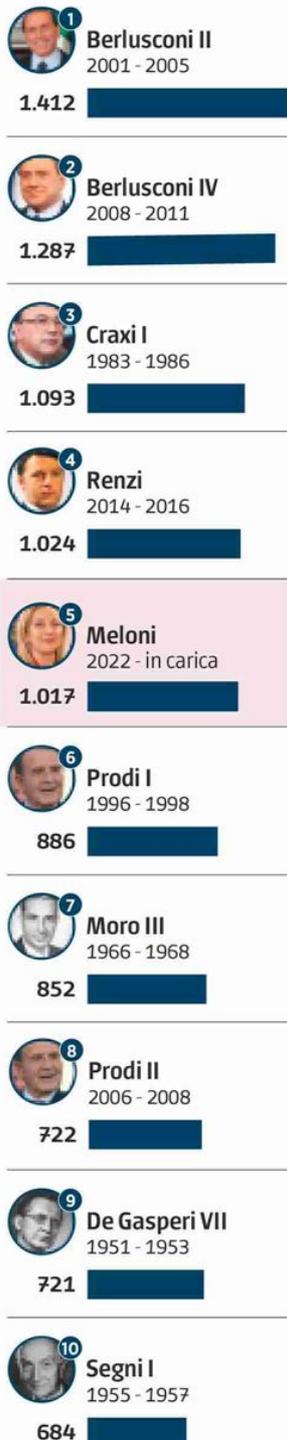


Peso: 1-8%, 3-66%

LA CLASSIFICA DEI PRIMI DIECI

■ Durata giorni in carica

Governi



WITHUB



Peso:1-8%,3-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GOVERNATORE DELLA CALABRIA

Occhiuto lascia? Una lezione di democrazia

di Giovanni Toti a pagina 20

LE DIMISSIONI DI OCCHIUTO UNA LEZIONE DI DEMOCRAZIA

di Giovanni Toti

È accaduto questa settimana, nel silenzio imbarazzato del dibattito pubblico, che la Calabria abbia dato una lezione di democrazia alla più moderna e colta Lombardia. Il governatore Roberto Occhiuto, raggiunto da un'inchiesta della magistratura, ha scelto di dimettersi e restituire la parola ai cittadini, chiedendo che siano loro, e non i pubblici ministeri, a giudicare la sua azione politica e i risultati raggiunti nei primi anni di mandato. Un gesto raro, coraggioso, e per questo rivoluzionario.

Sull'amministrazione calabrese come su quella milanese pendono procedimenti giudiziari - assai diversi nella natura delle ipotesi contestate, ma drammaticamente simili nella narrazione che li accompagna e negli effetti che producono nel sistema politico-mediatico. In entrambi i casi, infatti, si parte da un'indagine penale, ancora lontana da qualsiasi verdetto, e si approda rapidamente a un processo parallelo: quello contro un modello politico, una visione amministrativa, uno stile di governo.

La procedura penale si fa dibattito pubblico. E i magistrati, loro malgrado o forse no, finiscono per vestire i panni dei nuovi giudici morali della Repubblica. Ogni inchiesta, oltre ai suoi capi d'imputazione, porta con sé un sottotesto etico, una glossa morale non scritta nei codici ma ben leggibile nei faldoni: comportamenti letti alla luce del peccato più che del diritto, intenzioni desunte da mezze frasi intercettate, ricostruzioni cucite da occhi indiscreti e penne compiacenti.

È il trionfo del moralismo sulla legalità, della suggestione sulla prova, del sospetto sulla responsabilità politica. Ed è in questo scenario che il gesto di Occhiuto assume un valore simbolico di portata nazionale. Dimettendosi, non si è sottratto a un presunto gioco al massacro: ha invece ricordato al Paese che il giudice naturale della politica è il cittadino. Che solo le urne, e non le aule di tribunale, hanno il potere di convalidare o smentire una visione di governo. E che se davvero la politica vuole ritrovare la propria dignità, deve reclamare con forza la

propria autonomia.

Quanta differenza con il dibattito che attraversa in questi giorni Milano, dove una maggioranza politicamente balbettante - guarda caso di sinistra - sembra aver smarrito ogni eredità nobile del proprio passato, conservando invece tutti i peggiori difetti della sua tradizione. È svanito il primato della politica, quella supremazia del mandato democratico che un tempo rappresentava il cuore pulsante di ogni movimento progressista, da Turati a Berlinguer. È affiorato invece il consueto doppiopesismo che porta a difendere il candidato Ricci, indagato ma benedetto dalla segreteria del Pd, e al tempo stesso a lasciare il sindaco Sala solo, esposto alla gogna dei titoli di giornale e al silenzio imbarazzato dei suoi alleati.

Eppure, se esiste un «modello» che la sinistra avrebbe dovuto difendere senza esitazione - non per proteggere gli individui ma per rivendicare una traiettoria amministrativa - è proprio il modello Milano. Non certo quello di Pesaro, con tutto il rispetto per la città adriatica. Ma nella capitale economica del Paese oggi sembra che a dettare l'agenda politica non sia il Consiglio comunale, né la cittadinanza attiva, bensì le carte delle Procure, lette e interpretate come romanzi gotici da opinionisti e investigatori improvvisati.

Lasciamo da parte l'inchiesta, che merita rispetto e discrezione, anche se ci si interroga sull'opportunità di arresti cautelari in pieno agosto per ipotesi ancora da dimostrare. Il problema più grave è la resa della



Peso: 1-2%, 20-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-id-2074

498-001-001

politica. Possibile che la trasformazione urbanistica più profonda e organica d'Europa - dai grattacieli di CityLife a Porta Nuova, dal metrò che collega Linate alle infrastrutture per le Olimpiadi - non abbia alcun difensore? Possibile che tutto ciò sia affidato alla malizia di una perizia tecnica o al sospetto indotto da una frase rubata?

Se la politica tace, se rinuncia a raccontare la propria visione, se abdica alla propria funzione, allora tutto è perduto. La magistratura farà il suo corso. Ma intanto, chi racconterà la storia vera di Milano? Chi ne rivendicherà i traguardi, i difetti, le contraddizioni ma anche l'ambizione?

Il sindaco Sala ha ora davanti a sé un bivio. Può scegliere il silenzio, e lasciare che siano altri a decidere il futuro della città.

Oppure può fare come Occhiuto: restituire la parola alla politica, non per difendere gli indagati, ma per affermare un modello. Dopo nove anni di governo, o si scende in campo a testa alta - per dire ai cittadini ciò che è stato fatto e ciò che si vuole ancora fare - oppure si accetta che il giudizio arrivi non dalle urne, ma dai buchi della serratura.

In un tempo in cui la politica si giudica più per le ombre che per la luce, difendere la propria visione, con coerenza e orgoglio, è il solo atto rivoluzionario rimasto.



Dazi, ecco come difendersi

Le imprese possono lavorare sul tariff engineering, sul calcolo del valore reale, su clausole contrattuali e su strumenti come Tvis, first sale rule o zone franche

I dazi al 15% introdotta da Washington metteranno in difficoltà molti dei settori chiave dell'export italiano. Ma le imprese possono attuare una serie di strategie per ridurre al minimo l'impatto dei dazi Usa. Possono infatti lavorare innanzitutto sul c.d. tariff engineering, sul corretto calcolo del valore doganale, sulle clausole contrattuali e tecniche doganali come Tvis o first sale rule, infine valutano l'opportunità di utilizzare zone franche o magazzini doganali in esenzione d'imposta.

Armella e Salvi alle pagine 2 e 3

L'accordo prevede una tariffa unica del 15%. Acciaio e alluminio per ora restano al 50%

Dazi Usa, dai macchinari alla moda: ecco i settori più colpiti

Pagina a cura
DI SARA ARMELLA
E TATIANA SALVI*

Raggiunto l'accordo politico tra Unione europea e Stati Uniti sui dazi, con la previsione di una tariffa unica del 15% sulla maggior parte delle esportazioni europee verso gli Usa, compresi i semiconduttori e i prodotti farmaceutici, per cui si attendevano aliquote fino al 200%. Con un ordine esecutivo del 31 luglio, il presidente Trump ha già implementato le nuove tariffe, che entreranno in vigore dal 7 agosto. Per l'Italia, l'impatto stimato è una perdita di 22,6 miliardi di euro di export e una contrazione del Pil dello 0,5%, secondo le stime del Centro Studi di Confindustria, che tengono conto anche del deprezzamento del dollaro sull'euro. I settori più colpiti includono moda, macchinari, e agroalimentare, mentre l'automotive beneficia della riduzione dei dazi dal 25% al 15%. Previsto anche un regime "zero per zero" per alcuni prodotti strategici come farmaci generici, aeromobili e se-

miconduttori. Restano al 50%, invece, i dazi su acciaio e alluminio, oltre ai nuovi dazi sul rame, annunciati con un proclama del 30 luglio.

Intesa sui dazi, tetto massimo al 15%. Dopo mesi di trattative, il 27 luglio 2025 l'Ue e gli Stati Uniti hanno raggiunto un accordo politico sui dazi, evitando un'escalation che avrebbe messo a rischio centinaia di miliardi di euro di scambi. Il 29 luglio, la Commissione europea ha pubblicato una nota informativa che riassume i punti chiave dell'accordo, chiarendo anche molti dei dubbi emersi a seguito della notizia dell'intesa. Anche la Casa Bianca ha reso noto il contenuto dell'accordo, pubblicando un ordine esecutivo il 28 luglio.

L'intesa prevede una tariffa unica e onnicomprensiva del 15% sulla maggior parte dei prodotti europei esportati verso gli Usa.

Tale soglia sarà applicabile a partire dal 7 agosto 2025, come chiarito da un ordine esecutivo pubblicato da Trump il 31 luglio. Il 15% rappresenta il tetto tariffario globale per le merci originarie dell'Unione europea. Si tratta, infatti, di una misura

che assorbe il dazio preesistente e non si cumula con altre tariffe, a differenza di quanto previsto per il "dazio reciproco" del 10%, in vigore da aprile, che va sommato alle misure già esistenti. Ciò significa che se un prodotto, prima di aprile, scontava un dazio del 9% (per esempio le borse in pelle), a partire dal 1° agosto si vedrà applicare un'unica tariffa del 15%. Fanno eccezione i casi in cui il dazio previsto all'importazione negli Stati Uniti sia superiore a tale soglia: in queste ipotesi, si applica soltanto la tariffa preesistente, senza ulteriori misure aggiuntive. Gli Usa hanno già dato attuazione a questa prima misura, modificando le aliquote tariffarie a partire dal prossimo 7 agosto. Per le merci spedite via nave prima di tale data, continueranno ad applicarsi le tariffe attualmente in vigore, fino al 5 ottobre.

I settori più colpiti. Secondo l'analisi condotta dal Centro studi di Confindustria, prima



Peso: 1-10%, 2-88%

della nuova guerra commerciale avviata da Trump a partire da marzo 2025, il 50% dei prodotti industriali italiani entrava negli Stati Uniti a dazio zero e circa il 25% del nostro export scontava un onere tariffario compreso tra lo 0 e il 5%. Secondo l'istituto Bruegel, l'aliquota media statunitense sui prodotti europei era dell'1,47%. Se è vero che l'accordo ha scongiurato l'entrata in vigore di un dazio generalizzato del 30%, annunciato da Washington a luglio del 2025, l'imposizione del 15% avrà comunque un impatto rilevante per l'economia europea e italiana. Si stima che le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti subiranno un calo stimato di 22,6 miliardi di euro, pari a una perdita del 33% del valore delle vendite in quel mercato, con un impatto negativo sul Pil di circa -0,5%.

Farmaceutica e semiconduttori. Secondo le stime, il comparto chimico-farmaceutico italiano, che vale circa 13 miliardi di euro, subirà rincari per 1,95 miliardi. La farmaceutica è uno dei settori più interessati dall'export verso gli Usa, considerato che nel 2024 le aziende italiane hanno venduto 10 miliardi di farmaci negli Stati Uniti. Per questi prodotti, così come per i semiconduttori, Washington ha avviato delle indagini sulla base della Section 232, annunciando l'introduzione di dazi potenzialmente fino al 200%. L'allarme sembra ora rientrato, in quanto sia la Commissione europea che la Casa Bianca confermano che il tetto massimo del 15% si applicherà anche alla farmaceutica e ai semiconduttori, nonostante siano ancora in corso le indagini. Eventuali nuove tariffe non potranno superare la soglia del 15%. Bruxelles ha chiarito, inol-

tre, che fino a quando gli Stati Uniti non decideranno se imporre dazi aggiuntivi su questi prodotti, si applicheranno soltanto le tariffe vigenti. Farmaci generici e apparecchiature per la produzione di semiconduttori rientrano, infatti, tra i prodotti strategici "zero per zero", per i quali è previsto un ritorno ai livelli antecedenti a gennaio 2025. Tra le categorie strategiche soggette a questo regime rientrano anche aeromobili e componenti, alcuni prodotti chimici risorse naturali e materie prime critiche. Questo elenco potrebbe essere ampliato in base ai futuri negoziati.

Macchinari e apparecchiature. Macchinari e apparecchiature rappresentano uno dei settori chiave dell'export italiano, con 12,8 miliardi di euro esportati nel 2024. L'applicazione del 15% rappresenta un costo aggiuntivo di circa 2,7 miliardi di euro. Macchinari come tosaerba, rimorchi e semirimorchi, che in precedenza erano duty free, rientrano ora nella nuova tariffa.

Acciaio, alluminio e rame. Sono al momento esclusi dall'accordo i prodotti in acciaio, alluminio e derivati, che attualmente scontano un dazio del 50%. Sia la Casa Bianca che Bruxelles confermano però che sono in corso i negoziati per introdurre un nuovo sistema di quote, che consentirà di esportare determinati quantitativi di beni a dazio ridotto.

Accanto ai dazi su acciaio e alluminio, si aggiungono, inoltre, le nuove tariffe del 50% sul rame. Con un proclama del 30 luglio, il Presidente Trump ha dichiarato concluso le indagini ai sensi della Section 232, stabilendo che, dal 1° agosto, tutte le importazioni di prodotti semilavorati in rame e di prodotti deri-

vati intensivi in rame saranno soggette a una tariffa del 50%. Restano escluse dalla misura le materie prime come minerale e rottami. Il dazio sul rame non si somma ad altri dazi 232, per esempio quelli sull'automotive.

Automotive. Un comparto duramente colpito tra aprile e luglio del 2025 da un dazio aggiuntivo del 25%, che si somma al precedente dazio del 2,5%. Le tariffe per questo settore vengono ora assorbite nel nuovo tetto del 15%. Si tratta di un segnale positivo per le imprese europee del settore auto e componentistica, che vedono ridursi significativamente i costi rispetto allo scenario precedente.

Agroalimentare e bevande. Con un export verso gli Usa pari a 8 miliardi di euro, secondo Coldiretti questo settore sarà colpito da rincari per circa 1,2 miliardi. Tra i prodotti maggiormente interessati dall'export verso gli Usa, vi è il vino, per un valore di 1,9 miliardi. Il settore con i dazi subirà un impatto stimato in oltre 290 milioni. Il secondo prodotto più venduto negli Usa è l'olio extravergine di oliva, per un valore oltre 937 milioni: in questo caso i dazi avranno un peso stimato in più di 140 milioni. Le previsioni sono negative anche per la pasta di semola, oggi esente da dazi, la tariffa del 15% peserà 74 milioni di euro. Previsioni più stabili, invece, per molti formaggi, che avevano già tariffe tra il 10% e il 15%.

Alcuni prodotti risultano favoriti dall'accordo. Per esempio, per il prosciutto era previsto un dazio "tradizionale" del 6,4%, ma da aprile, a questa tassa si aggiunge anche il cosiddetto dazio reciproco generalizzato, pari al 10%, per un totale del 16,4%. La previsione di un dazio al 15% risulta quindi miglio-

rativa rispetto alle ultime settimane, ma decisamente più elevata se confrontata con gli standard precedenti.

Moda, abbigliamento e pelletteria. Tra i settori più penalizzati dai dazi Usa vi sono anche prodotti tipici del nostro Made in, come abiti, completi, giacche, gonne. Questi prodotti, prima dell'accordo non erano soggetti a dazi. Dal 5 aprile, si erano visti aggiungere un dazio del 10% e ora, con l'accordo, rientrano nel tetto del 15%. Per l'Italia, si stima un sovraccosto complessivo di circa 1,65 miliardi di euro nel comparto moda.

Le concessioni europee: energia e difesa. A preoccupare sono anche le concessioni dell'Unione europea: come contropartita, l'accordo prevede la liberalizzazione di molti prodotti statunitensi, che potranno essere importati a dazio zero (per un valore di circa 5 miliardi di euro l'anno), oltre alla riduzione delle barriere non tariffarie. L'Unione europea si è impegnata anche ad acquistare prodotti energetici e armamenti dagli Stati Uniti per un valore complessivo di centinaia di miliardi di dollari.

In particolare, l'intesa prevede acquisti di energia per 750 miliardi di dollari nei prossimi tre anni, tra petrolio, gas naturale liquefatto (GNL) e combustibili nucleari.

***Studio Armella & Associati**

Gli impatti settoriali

Moda e abbigliamento	Il settore è tra i più penalizzati in Italia: su prodotti che prima non pagavano dazi, come vestiti, gonne e borse, ora si applica un'aliquota del 15%, con un impatto stimato in circa 1,65 miliardi di euro di costi aggiuntivi
Farmaceutica e semiconduttori	L'accordo rappresenta un sollievo per l'Italia, evitando dazi fino al 200% sui farmaci; si applicherà il tetto del 15%
Macchinari e automotive	I macchinari italiani subiscono un contraccolpo significativo (+2,7 miliardi di costi su 12,8 mld export). Si applica il tetto del 15% anche per auto e componentistica
Agroalimentare	Il dazio del 15% porterà a un aumento dei costi stimato in 1,2 miliardi per l'Italia
Energia e materie prime	L'Ue si impegna a importare energia dagli Usa per 750 miliardi di dollari in 3 anni, una cifra che implica una forte riduzione della dipendenza da altri fornitori, inclusa la Russia; i contratti saranno siglati da aziende private, ma l'impatto geopolitico è rilevante



IL PROSSIMO BILANCIO EUROPEO
 TERRA E ALIMENTI STRATEGICI

LA DOPPIA
 SFIDA
 INDUSTRIA
 E AGRICOLTURA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Un fantasma verde si aggira per l'Europa. E non è il green della transizione energetica, già assai annacquato da ritardi e ripensamenti, bensì quello dell'agricoltura. Noi tendiamo sempre a sottovalutare il peso specifico del settore primario. Un riflesso condizionato. La nostra attenzione è rivolta, anche giustamente se vogliamo, all'industria che rischia il declino. Il focus è sulla competitività che langue per difetto di innovazione e di ricerca. Non sulle produzioni agricole, per quanto siano centrali, indispensabili, e anche terreno di avanzati esperimenti delle più raffinate tecno-

logie. Ci pensiamo sempre dopo, come ricaduta di altre scelte ritenute politicamente ed economicamente prioritarie (e in diversi casi lo sono).

Un errore ricorrente che in questa fase storica rischia addirittura di essere fatale per l'Unione europea, al punto di indebolirla nel perseguire altri e vitali obiettivi sull'innovazione, la transizione e il riarmo. Persino di metterne in pericolo l'esistenza. Esageriamo? No. Lo schema di bilancio europeo per il periodo 2028-2034 prevede un aumento delle risorse proprie dell'Unione europea. Indispensabile.

CONTINUA A PAGINA 2

BILANCIO EUROPEO
 MENO SOLDI PER L'AGRICOLTURA
 COSÌ SI PERDE UN'ALTRA BATTAGLIA

Il mancato sostegno penalizzerà in modo indiretto anche l'agroalimentare, che sta già affrontando i problemi legati all'imposizione dei dazi Usa

Le associazioni imprenditoriali considerano questa scelta una grave mancanza di visione nei confronti di una filiera strategica

Con il rischio di rivedere i trattori in piazza e di riaccendere proteste radicali

nalizziamo l'industria agroalimentare, pilastro dell'economia europea, peraltro indebolita dai dazi. Si dice ai Paesi membri: fate da soli, scegliete voi. Saranno contenti i nordici. Assisteremo al ritorno in piazza dei trattori. Ma quello che dovrebbe preoccupare di più la maggioranza che sostiene Ursula von der Leyen, e soprattutto popolari e socialisti, è che così si dà una mano a tutti i sovranismi e i nazionalismi europei che sofferanno sul fuoco della protesta degli agricoltori, indebolendo l'Unione su tutti gli altri fondamentali dossier».

La reazione delle organizzazioni degli

agricoltori è unanime soprattutto in Francia e in Spagna. Forti le preoccupazioni anche in Germania. «Paghiamo noi il riarmo europeo» è la frase che riassume il sentimento generale.



Peso: 1-11%, 3-38%, 2-65%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

C'è un altro aspetto che suscita apprensione. Il sostegno all'Ucraina ha fatto sì che si abbattessero i prezzi di alcuni beni agricoli importati da quel Paese invaso dai russi. Una scelta umanitaria ma, alla fine, anche una concorrenza sleale. «Paghiamo più di altri settori la solidarietà europea verso Kyiv».

Sul fronte italiano si realizza una non comune convergenza tra partiti e sigle dell'universo agricolo. «Un disastro annunciato — è l'opinione del segretario generale della Coldiretti, Vincenzo Gesmundo — togliamo soldi alle imprese agricole e al cibo sano per finanziare i carri armati. Se saranno i governi a dover ripartire le risorse e a dover scegliere tra l'agricoltura e altri interventi sociali, sulla cui rilevanza non discutiamo, noi ne saremo certamente danneggiati. Siamo contro questa deriva autoritaria di Bruxelles che ostracizza tutti i corpi intermedi. Le conseguenze rischiano di essere severe, anche sul piano politico».

L'analisi del presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti è ugualmente allarmata. «Non è a rischio solo il finanziamento delle politiche agricole, la salvaguardia delle comunità rurali, lo stesso concetto di sicurezza alimentare. Stupisce che l'Unione europea non capisca, nel nuovo quadro delle relazioni e delle contrapposizioni geopolitiche, l'importanza anche strategica dell'agricoltura. L'Ucraina è una grande potenza agricola. La Russia ancora di più. La guerra ibrida si fa anche così. Le grandi produzioni agricole sono anche un fattore strategico. Gli Stati Uniti con la soia e il grano; il Brasile con le proteine animali. Perché l'Unione europea non ha questo tipo di sensibilità?».

Il mondo agricolo, non solo italiano, si oppone a grandi accordi di interscambio dell'Unione europea che, dopo la ventata di dazi americani, sarà sempre più necessario intavolare, come per esempio la ratifica del Mercosur (America Latina). La sottovalutazione del malessere degli agricoltori, soprattutto francesi ed italiani, nei confronti della nuova politica di bilancio rischia invece di alimentare sta-

zioni di grandi proteste dagli esiti politici incerti se non nefasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma ci chiediamo subito come verrà realizzato vista la complessità politica di mettere nuove tasse sui consumi. O addizionali ai profitti dei grandi gruppi dopo il fallimento della Global minimum tax. Una reazione diffusa è già la seguente: «Avete esentato le big tech americane e poi venite a chiedere altri soldi alle aziende europee?». L'obiettivo della Commissione, presieduta da Ursula von der Leyen, è quello di avere a disposizione, per il budget settennale, circa 2 mila miliardi contro gli attuali 1200.

La percentuale rispetto al prodotto interno lordo dell'Unione cresce all'1,26% ma si contrae nella realtà all'1,13% con i rimborsi legati alle scadenze del debito comune contratto con il Next Generation Eu. Come nota Filippo Santelli su *La Repubblica*, siamo molto lontani dal volume di investimenti ipotizzato dal rapporto Draghi riposto anzitempo nei cassetti di Bruxelles (insieme a quello di Letta). Un'altra musica. Certo, ci sono le risorse private da mobilitare.

C'è il ricorso al debito comune che però, inevitabilmente, sarebbe condizionato dalle dimensioni del bilancio comunitario. Fino ad oggi circa i due terzi del bilancio comunitario erano riservati all'agricoltura e alle politiche di coesione. L'attenzione al mondo agricolo era ed è finalizzata al sostegno dei redditi di chi coltiva e, soprattutto, alla qualità delle produzioni. Oltre che alla sicurezza alimentare che oggi intendiamo come la disponibilità di cibi sani. Agli albori delle prime comunità europee, negli Anni Cinquanta, si trattava molto semplicemente

di garantire la nutrizione dei cittadini europei. Mettendo insieme il carbone e l'acciaio li si preservava da nuove guerre, ma occorre sfamarli. Cioè mettere insieme il pranzo con la cena. In alcuni Paesi il razionamento andò avanti molto dopo la fine della guerra. Una memoria che abbiamo perso.

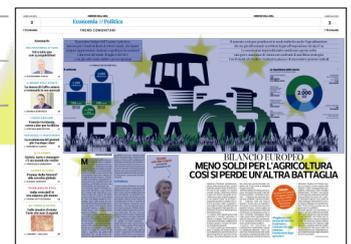
La frattura

Il nuovo schema di bilancio che ha già creato una grave frattura istituzionale tra Parlamento europeo e Commissione, riduce la parte riservata all'agricoltura (da 380 a 300 miliardi), ma soprattutto la accorpa ad altri interventi di natura sociale (nel capitolo «Persone, Paesi e Regioni») nazionalizzando di fatto le decisioni di spesa che potranno ovviamente essere aumentate, e non solo diversamente gestite a livello nazionale. All'Italia andrebbero 86,6 miliardi, quarto Paese per rilevanza delle quote. Ma non è solo una questione di risorse che per l'agricoltura europea risultano comunque tagliate del 24%. È una questione politica e identitaria. «Quella a cui stiamo assistendo — spiega Paolo De Castro, docente di Economia e Politica agraria all'Università di Bologna — è l'eutanasia, non so fino a che punto voluta, della politica agricola comune. L'opposizione del Parlamento europeo al fondo unico è stata ignorata. Se non sosteniamo lo sviluppo rurale pe-

«Paghiamo noi il riarmo del Vecchio Continente»: è la frase che oggi riassume il sentimento degli agricoltori

Estate
Torneremo in edicola il 25 agosto. Buone vacanze ai lettori da *L'Economia del Corriere della Sera*

Il prossimo budget dell'Unione è più ricco, ma non per i fondi dedicati al settore rurale, che hanno sempre rappresentato (insieme a quelli per la coesione) i due terzi del totale. Il taglio è del 24% e sta già sollevando dubbi e preoccupazioni



Peso: 1-11%, 3-38%, 2-65%



Peso:1-11%,3-38%,2-65%

Il confronto

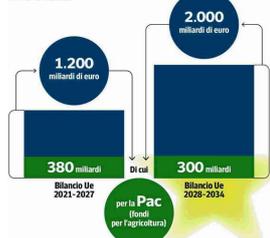
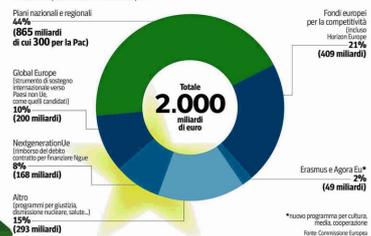


Foto: Commissione Europea

La ripartizione delle risorse

Come si compone il nuovo bilancio europeo



*nuovo programma per cultura, media, cooperazione
Foto: Commissione Europea



Peso:1-11%,3-38%,2-65%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

La lettera

Caro bollette, tre proposte per agire sul prezzo del gas

Caro Direttore, ho letto l'interessante articolo di Ferruccio de Bortoli su *l'Economia del Corriere della Sera* di lunedì 28 luglio 2025 sulla promozione delle rinnovabili evitando il caro bollette. Quello del caro bollette è un tema essenziale per l'Italia che diventa esiziale nel momento in cui cambiano gli equilibri geopolitici, dazi inclusi. Il settore della carta italiana, circolare e sostenibile (oltre 85% di riciclo nell'imballaggio), terzo produttore europeo, sta cercando la via della decarbonizzazione, dove tecnologicamente possibile (e le reti lo consentano), ma avere l'energia elettrica anche da fonti rinnovabili che costa più della Spagna, della Francia e della Germania è insostenibile e inaccettabile.

Per cortesia non dimentichiamo però che il caro bollette dipende anche dal gas, fonte programmabile eccellente che ha contribuito a costruire lo sviluppo e l'eccellenza industriale dell'Italia. Nel dibattito energetico deve entrare il gas (anche — spero — grazie alla penna di de Bortoli e al *Corriere della Sera*) e,

quindi, anche nel Decreto Legge di iniziativa dell'eccellente Ministro Picchetto Fratin. Due gli interventi: il rimborso dei corrispettivi dei costi di trasporto, a monte del punto di entrata nella rete italiana, e l'introduzione di un servizio di «liquidità» che prevede l'offerta a prezzi prossimi a quelli del TTF di Amsterdam, con quantità sufficienti a coprire via LNG e gasdotti dal sud le importazioni più competitive. Un modo per accantonare una insostenibile «gabella» sul prezzo del gas al TTF di Amsterdam nonostante che il 95% del gas provenga da Sud. Vale dai 2 ai 5 euro per MKW. Non è poco e pesa sull'industria e sugli impianti termoelettrici che garantiscono la continuità della produzione elettrica nazionale.

Un altro intervento deve riguardare le procedure semplificate per l'estrazione del gas per il rilascio dei titoli minerari. Si tratterebbe di misure che avrebbero l'obiettivo di snellire le procedure per l'estrazione del gas, a livello nazionale, anche per le concessioni. Quello italiano, estratto con le migliori tecnologie e non con

il *fracking* nordamericano.

Con questa dinamica geopolitica l'autonomia energetica va predicata, coltivata... e pretesa.

Infine, ma non meno importante, sotto l'ombrellone o nella baita, vorremmo trovare anche il prosieguo dell'indagine sui prezzi dell'energia elettrica da parte del nuovo collegio dell'Arera, estesa anche alle concessioni idroelettriche e al differenziale TTF/PSV. Troppo? Solo un colpo di sole estivo? Cordialità

Ps: Speriamo in un intervento sulla saturazione della Rete. In questo caso almeno potremmo «sfruttare» il colpo di sole estivo.

Lorenzo Poli

Presidente Assocarta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

L'editoriale

La spinta europea ai tagliagole di Gaza

DANIELE CAPEZZONE

Bel "capolavoro" da parte del dinamico duo Macron-Starmer: aver preannunciato il riconoscimento dello stato palestinese di fatto senza condizioni ha rifornito Hamas di nuove efficacissime munizioni propagandistiche. Delle quali i terroristi hanno immediatamente fatto uso.

E così la notizia delle ultime ventiquattr'ore è che Hamas rifiuta di disarmarsi, pretende il riconoscimento dell'entità statale (senza alcuna garanzia di democrazia e di abbandono della violenza), e si guarda bene dal rilasciare gli ostaggi israeliani. Anzi, da

ieri i terroristi collegano gli annunci pro Palestina che vengono da diverse capitali direttamente al pogrom del 7 ottobre, e rivendicano dunque il "successo" di quel massacro.

Di più: con cinismo sadico, la macchina mediatica di Hamas ha diffuso le immagini terrificanti di un ostaggio israeliano simile a uno scheletro (dopo 665 giorni di prigionia) e sinistramente costretto a scavarsi da solo una fossa. C'è perfino un tocco di divertimento diabolico nei terroristi: dopo aver indotto i media occidentali (mescolando vero, verosimile, falso e finto) a parlare di fame a proposito di Gaza (ovviamente per incolparne Gerusalemme), adesso Hamas si prende

il lusso di mostrare un caso indiscutibilmente autentico di un prigioniero ridotto alla fame estrema. Risultato? Non più di qualche piccola fotonotizia sui giornali europei, e gran silenzio di pacifisti e progressisti che avevano evocato fino al giorno prima i campi di concentramento (ma ora - chissà perché - ne parlano meno), e qualche flebile e tardiva resipiscenza politica. Tipo quella (...)

segue a pagina 3

L'editoriale

La spinta ai tagliagole

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) del solito Macron, abituato come sempre a fare il surfista, a stare sull'onda: e ieri infatti - ma guarda - si è ricordato di sottolineare la «crudeltà abietta e la disumanità senza limiti» di Hamas, che dunque va disarmata.

Peccato che queste sagge proposte (rilascio degli ostaggi e ritiro di Hamas) le avesse avanzate perfino la Lega Araba nei giorni scorsi, non ascoltata

però dai macronisti francesi e dai laburisti britannici, tutti presi (per ragioni di propaganda politica interna) a esercitare pressione su Gerusalemme, mica sui terroristi. E ora - come sempre - si finisce per raccogliere ciò che si è seminato: una settimana di posizionamento politico errato di Parigi e Londra ha reso Hamas più forte e più spavalda.

La realtà è che non si può eludere il vero nodo di questa faccenda, e cioè il fatto che Hamas vada definitivamente messa in condizione di non nuocere. Lo slogan "due popoli, due

stati" va integrato con l'aggettivo "democratici": "due popoli, due stati democratici". Ma affinché pure il secondo stato sia in futuro democratico, occorre che Hamas sia messa fuori gioco. Non c'è alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-11%, 3-7%

LE FOTO CHOC DELL'OSTAGGIO

Perfino Macron adesso vuole disarmare Hamas

MAURO ZANON

«Crudeltà abietta, disumanità senza limiti: questo è ciò che Hamas incarna. Le immagini insopportabili (...)

segue a pagina 3

L'ORRORE PER GLI OSTAGGI ISRAELIANI

È servito un video-choc per convincere Macron che Hamas va disarmato

La Francia resta sgomenta di fronte alla crudeltà del gruppo islamico. Il presidente, che si era impegnato a riconoscere lo Stato di Palestina, si pente. Anche perché i terroristi avevano approvato le sue scelte

segue dalla prima

MAURO ZANON

(...) che mostrano gli ostaggi israeliani trattenuti a Gaza ne sono un'orribile promemoria». Ci è voluto il video di un ostaggio israeliano nelle mani di Hamas da quasi settecento giorni - nel filmato diffuso venerdì 1° agosto si vede Evyatar David mentre scava, pallido e malnutrito, quella che potrebbe essere la sua tomba in un tunnel a Gaza - per spingere il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, ad alzare la voce contro il movimento terroristico palestinese, a invocare la smilitarizzazione e a sottolineare che la priorità assoluta è la liberazione delle donne e degli uomini che dal 7 ottobre 2023 sono imprigionate in condizioni disumane.

«Pensiamo con commozione a Evyatar David, a Rom Braslavski (israeliano di 21 anni, catturato al festival Nova nel

deserto del Negev, il cui volto emaciato è apparso in un altro video diffuso il 31 luglio dalla Jihad islamica palestinese, ndr), a tutti gli ostaggi ancora detenuti, nonché alle loro famiglie e ai loro cari che vivono un inferno da oltre 660 giorni», ha dichiarato l'inquilino dell'Eliseo, aggiungendo che «la liberazione di tutti gli ostaggi» è «la priorità assoluta e un imperativo per la Francia». «Continuiamo ad agire senza sosta in tal senso, per ottenere questa liberazione in-



Peso: 1-3%, 3-55%

condizionata, per ristabilire immediatamente il cessate il fuoco e per consentire l'invio massiccio di aiuti umanitari, ancora bloccati alle porte di Gaza», ha promesso Macron.

UN DEBOLE PER L'ISLAM

Da venerdì, la Francia lancia quotidianamente tonnellate di pacchi umanitari per via aerea sopra la Striscia di Gaza. Il presidente francese, tuttavia, ribadisce che «questo lavoro» non basta, ma «deve essere accompagnato da una soluzione politica per il giorno dopo. Questa soluzione è quella dei due Stati, Israele e Palestina, che vivono fianco a fianco in pace». Una soluzione, precisa Macron, che comprende «la completa smilitarizzazione di Hamas», «la sua completa esclusione da ogni forma di governo e il riconoscimento di Israele da parte dello Stato di Palestina».

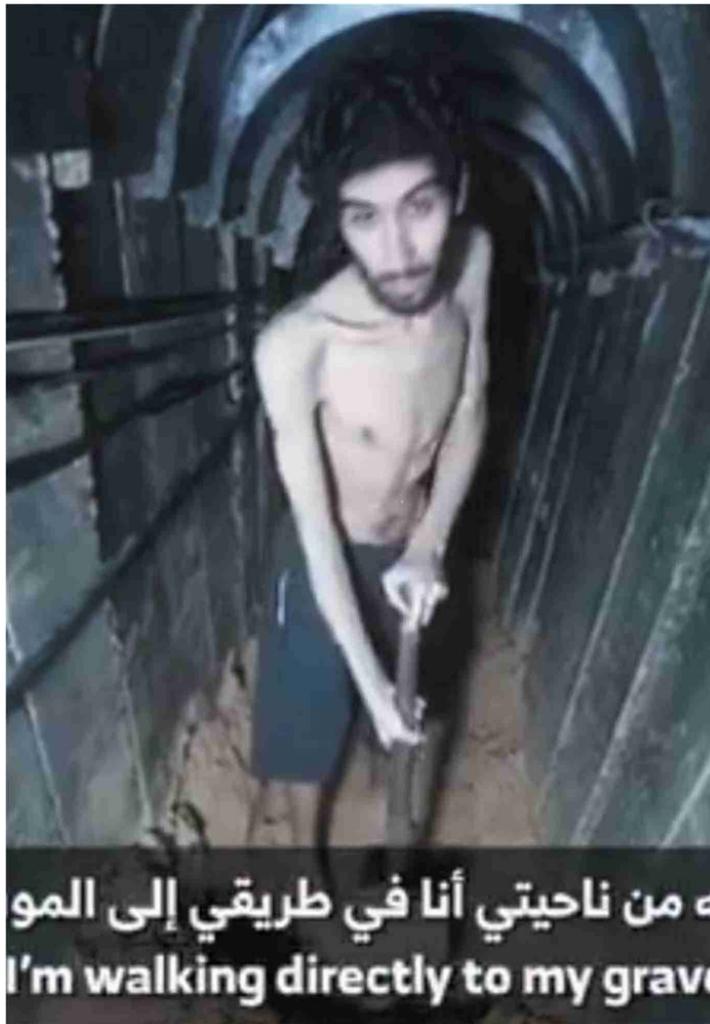
La pubblicazione dei video che mostrano Evyatar David e Rom Braslavski ha generato un'ondata di choc in Israele, dove si è riaperto il dibattito sulla necessità di raggiungere al più presto un accordo per liberare gli ostaggi. Del-

le 251 persone rapite il 7 ottobre 2023 durante il pogrom di Hamas contro Israele, 49 sono ancora detenute a Gaza. Ma in Israele, così come nella comunità ebraica francese, a suscitare indignazione è anche il piano di riconoscimento della Palestina da parte di Macron e il suo attivismo per coinvolgere sempre più Paesi in questa direzione.

In un'intervista al settimanale *Le Point*, Yonathan Arfi, presidente del Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia (Crif), ha definito il riconoscimento della Palestina da parte della Francia un segno di «debolezza», ma soprattutto un regalo a Hamas. La decisione di Macron «è già stata salutata da Hamas come una vittoria e una ricompensa per la strategia del terrorismo», ha detto Arfi, prima di aggiungere: «Quali che siano le intenzioni del capo dello Stato, questa decisione controproducente rafforza purtroppo Hamas». A confermare questa posizione è stato ieri Ghazi Hamad, membro di spicco del politburo di Hamas, secondo cui l'ondata di riconoscimento in divenire di uno Stato palestinese da parte di diverse nazionali occi-

dentali è il risultato del massacro del 7 ottobre 2023. Su *Al Jazeera*, Hamad ha chiesto all'intervistatore: «Perché tutti i Paesi riconoscono oggi uno Stato palestinese? Prima del 7 ottobre, qualche Paese ha mai osato riconoscere uno Stato palestinese?». Poi ha affermato: «I frutti del 7 ottobre hanno spinto il mondo intero ad aprire gli occhi sulla questione palestinese, e si stanno muovendo verso di essa con forza. In altre parole, il popolo palestinese è un popolo che merita uno Stato».

Ieri, intanto, potrebbe essersi chiuso il caso di Nour Atallah, studentessa palestinese di 25 anni cui la Francia aveva rilasciato visto e borsa di studio per frequentare Sciences Po Lille a partire da settembre, prima di rendersi conto che era una propagandista di Hamas. Il ministro degli Esteri francese, Jean-Noël Barrot, ha annunciato su X che la studentessa è stata espulsa verso il Qatar, che ha accettato di accoglierla e dove potrà continuare i suoi studi.



Mentre scava, Evyatar David commenta: «Sto camminando direttamente dentro la mia tomba»



Peso: 1-3%, 3-55%

➔ L'INTERVISTA T. FOTI

«Ursula e i dazi? Chi l'ha votata ora si lamenta...»

ANTONIO CASTRO

«La trattativa europea sui dazi imposti dagli Stati Uniti? Premesso che la guerra commerciale sarebbe stata una sciagura, adesso vedremo come gestirne l'effetto. È presto per fare un bilancio: bisogna vedere come saranno le nuove tariffe dopo le esenzio-

ni e come si rifletteranno sulla nostra economia. Bisognerà accertare come sostenere il nostro sistema Paese. Ma è inutile fare (...)

segue a pagina 6

l'intervista

➔ TOMMASO FOTI

«L'accordo sui dazi? Chi ha votato Ursula adesso si lamenta»

Il ministro per gli Affari Europei e il Pnrr rinfresca la memoria a Pd, M5S e i compagni dell'opposizione «Dem faziosi: scordano di aver eletto von der Leyen per due volte. Sempre a caccia di un nemico: Giorgia»

segue dalla prima

ANTONIO CASTRO

(...) il doppio gioco come fa la sinistra: l'Europa non poteva certo rifiutarsi di sedersi al tavolo delle trattative. Anzi sarebbe il caso, una volta tanto, di riconoscere la lealtà del governo Meloni. Soprattutto da parte del Partito democratico di El-

ly Schlein che ha votato per ben quattro volte la fiducia all'esecutivo europeo di Ursula Von der Leyen e adesso si scaglia incomprensibilmente contro Giorgia Meloni. La sinistra proprio non riesce a non essere faziosa. Potrebbe una buona volta mettere l'interesse nazionale in primo piano rispetto alle "piccole cose" di partito...».

Parte proprio dagli eventi internazionali degli ultimi giorni, come la faticosa trattativa tra Usa e Ue sulle nuove tariffe commerciali, l'analisi politica italiana di Tommaso Foti, mi-



Peso: 1-4%, 6-68%

nistro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr. In questa veste l'esponente di primo piano di Fratelli d'Italia gode di una visione d'insieme privilegiata. Dovendo sovrain-tendere alla "messa a terra" dei progetti miliardari compresi nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza. «La sinistra italiana non riesce a pensare ad un obiettivo superiore come l'interesse nazionale. Si limita a crearsi un nemico ogni giorno per poter fare polemica politica. E da oltre mille giorni il suo nemico ha un nome e un cognome: Giorgia Meloni».

La partita dei dazi commerciali ha investito come un ciclone tutto il mondo. La sinistra italiana parla di «resa vergognosa». Si poteva fare diversamente?

«La sinistra continuava a dire che a trattare doveva essere l'Europa, ebbene l'Europa, Von der Leyen in testa, ha trattato: male o meno il risultato è questo. L'alternativa oggi sarebbe una guerra commerciale che tutti vogliono scongiurare. È fuori di dubbio che ci troviamo in un momento di confronto globale, però è anche vero che vi sono Paesi che avranno dazi più onerosi dei nostri... Bisognerà sapere anche sfruttare questo fatto. L'Europa deve darsi oggi una mossa sia per contrastare la quotazione bassa del dollaro rispetto all'euro, sia per cancellare le norme inutili e l'ideologia del Green deal che rischiano di fare chiudere le imprese. Ma sulla politica anti industriale la si-

nistra ha gravissime responsabilità. Noi siamo sempre stati coerenti».

E la coerenza cosa comporta?

«Prima di tutto privilegiare e mettere avanti a tutto l'interesse nazionale superando pure gli interessi di parte. La faziosità non ci appartiene. Sarebbe bene che Pd, M5S, Avs e compagni urlanti si rinfrescassero la memoria...».

Vuole pensarci lei?

«Per esempio quando stavamo all'opposizione, e la Russia scatenò l'attacco contro l'Ucraina, non ci pensammo un attimo a convergere per sostenere la libertà del Paese agricolo, del suo popolo».

Era un caso eccezionale...

«E quando finimmo nell'emergenza Covid?».

Diciamo che di casi eccezionali negli ultimi anni ne abbiamo inanellati parecchi.

«Sarebbe bene ricordare che Fdi votò senza indugio ben due scostamenti di bilancio per sostenere l'economia nazionale per far fronte all'emergenza, senza distinguo politici. Senza alzare un "can can" di inutili polemiche che lasciano il tempo che trovano e certo non aiutano il Paese in caso di emergenze planetarie, che non hanno colore politico».

Altra partita delicata da gestire la pioggia di quattrini e progetti del Pnrr. Il 2026 si avvicina non ci saranno proroghe. Possiamo azzardare un bilancio?

«Non si fanno bilanci preventivi in certi casi. Si potrà tracciare, a consuntivo, una sintesi questo sì. Però...».

Però?

«Beh i delegati della sinistra europea, nei giorni scorsi, hanno ammesso che l'Italia è tra i Paesi ad aver fatto meglio. E non si tratta di un risultato scontato. Abbiamo ereditato un piano da 194 miliardi, centinaia di progetti e altrettante riforme da attuare. Il programma e le scadenze europee sono talmente didascaliche da non prevedere tentennamenti».

E come siamo messi?

«Non faccio graduatorie né previsioni. Però tirando le somme siamo già riusciti a spendere 80 miliardi del Pnrr. Abbiamo inanellato 334 obiettivi e target».

Però la sinistra sostiene che stiamo per perdere miliardi...

«Lasci stare quello che dice la sinistra parolai e in malafede. I numero della Commissione europea non hanno colore. Parlano chiaro: siamo il Paese europeo che ha ottenuto sì più fondi (194,4 miliardi di euro, Ndr), ma proprio quello che in assoluto ha fatto meglio. E infatti abbiamo incassato un giudizio positivo dall'Unione europea».

Ancora abbiamo da portare avanti altre riforme, incassare almeno due rate degli stanziamenti previsti e portare a compimento gli impegni assunti.

«L'ottava rata (12,8 miliardi) arriverà in autunno. Abbiamo

già avanzato le richieste e inviato a Bruxelles la documentazione necessaria per ottenere i soldi. Poi ci saranno la IX e X rata che cubano in totale oltre 40 miliardi. Tutto questo tra luglio 2025 e dicembre 2026».

Non teme che qualche obiettivo non venga raggiunto?

«Abbiamo già avvisato tutti: ministeri, Regioni, Province, Comuni: "Diteci come siete messi ora. Così interveniamo per tempo"».

E se qualcuno dei soggetti dovesse non farcela?

«Ognuno deve fare la propria parte. Tanto più che esiste una norma che prevede sanzioni per chi dovesse "bucare" gli obiettivi».

Chi sbaglia pagherà?

«Le sanzioni prevedono che vengano detratti i fondi a chi non raggiunge gli obiettivi. Quindi inutile avventurarsi laddove non si arriva. Vogliamo avere il tempo per sterzare su progetti realizzabili. E non perdere risorse. Quanto mai preziose per il bene dell'economia nazionale, delle imprese, dei lavoratori, dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAZIOSITÀ

L'opposizione
non perde
mai l'occasione
per criticare
il governo:
sulle nuove
tariffe bisogna
fare il bilancio

BENE IL PNRR

L'Italia
ha già speso
80 miliardi
dei fondi Ue
E chi non li usa
riceverà
meno soldi
se non avvisa

”



Peso:1-4%,6-68%

L'analisi/1

LE DOCCE FREDDE SULL'ECONOMIA AMERICANA

di Mauro Calise

Dopo gli sconquassi legati ai primi catastrofici proclami sui dazi, sembrava che l'economia americana si fosse rimessa a marciare.

Continua a pag. 38

Segue dalla prima

LE DOCCE FREDDE SULL'ECONOMIA AMERICANA

Mauro Calise

Almeno guardando a Wall Street con tutti gli indici risaliti ai massimi. Poi, come una doccia fredda, sono arrivati i dati sui nuovi occupati a luglio, molto più bassi del previsto. Provocando la reazione abnorme di Trump, che ha licenziato in tronco la responsabile del dipartimento statistico federale. Ma aprendo una finestra inquietante su cosa l'intelligenza artificiale potrebbe significare per l'economia.

Innanzitutto per i lavoratori. Si era parlato spesso dei possibili effetti sostitutivi della Ia per numerose mansioni, soprattutto nelle attività intellettuali a basso livello di specializzazione. Ora è arrivata una prima analisi, da parte di Anthropic, una delle tre aziende leader nel mercato. Analizzando un milione di conversazioni in chat Ia, sarebbero già settecento le professionalità coinvolte, con processi di sostituzione o di potenziamento. E siamo solo all'inizio. Dove invece i numeri sono già molto preoccupanti è il giro finanziario legato agli ingentissimi investimenti in data centers per la produzione di Ia. Lasciamo - per il momento - da parte gli aspetti ambientali di queste nuove fabbriche monster che assorbono una quantità di energia che basterebbe a far funzionare una città di media grandezza. Ciò che oggi preoccupa di più è la bolla finanziaria che si comincia a intravedere, al punto che Noah Smith, uno degli economisti e opinionisti più autorevoli e seguiti, titola la Newsletter

di ieri "I data centers faranno crollare l'economia?".

Fino a ieri, le somme iperboliche che le Big Tech stanno investendo nell'acquisto di microchips e nelle fabbriche per ospitarli erano stati visti come un segnale dello straordinario potenziale di innovazione dell'Ia. Ora, qualcuno sta cominciando a fare po' di conti. Solo negli ultimi trimestri, le quattro aziende di punta (Amazon, Meta, Google e Microsoft) hanno investito in capex - spese infrastrutturali di funzionamento - la bellezza di 102 miliardi di dollari. Contribuendo alla crescita dell'economia americana più dell'intera spesa in consumi, agendo come una specie di programma di stimolo per il settore privato. La domanda a questo punto diventa: da dove vengono tutti questi soldi?

In parte, lo sappiamo, dagli incassi, che però al momento sono enormemente inferiori alle spese in investimenti. Il resto, ce lo stanno mettendo le banche. Con un meccanismo non molto diverso da quello che determinò il crash dei subprime nel 2008. Vale a dire, questi soldi non provengono direttamente dalle grandi banche del



Peso: 1-2%, 38-18%

paese, ma da una miriade di "fondi privati di credito", società che prendono a prestito denaro per prestarlo, a loro volta, sul mercato privato. Diventando, negli ultimi anni, una delle maggiori categorie di debito dell'economia americana. Le proporzioni non sembrerebbero ancora tali da far scattare un allarme immediato. Ma c'è un dato critico, e potenzialmente esplosivo. Buona parte di questi prestiti opachi sta andando a finire nelle Big Tech, per gli investimenti nei data centers. Alimentando una preoccupazione che da tempo serpeggia negli ambienti informatici: e se l'Ia si rivelasse un bluff? Se non fosse in grado di soddisfare le enormi aspettative che

le stesse Big Tech stanno fomentando?

Le quotazioni iperboliche raggiunte da queste società non si fondano sui risultati raggiunti, ancora molto modesti. Ma dalla promessa, proclamata con grande enfasi dagli stessi guru-proprietari, che stanno investendo per raggiungere un nuovo livello di Ia, capace di spianare al progresso umano nuove strabilianti prospettive. In molti ci stanno credendo, al punto da ritenere normale che uno dei ricercatori di punta possa venire reclutato con un ingaggio di 200 milioni. Altri cominciano a dubitarne. E se l'arrivo della Super Ia dovesse tardare troppo,

il contraccolpo sulle quotazioni azionarie sarebbe rapido come la loro ascesa. E di colpo nell'economia americana si aprirebbe una voragine.



Peso:1-2%,38-18%

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Mantovano: «Ora lo stesso metodo per realizzare il nuovo piano carceri»

Gianluca Carini

«E adesso collaborazione tra diverse istituzioni anche sul piano carceri». Così il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano in un colloquio con *Il Messaggero*. Rileva: «Il metodo

Giubileo? L'abbattimento delle barriere burocratiche va reso strutturale, non un'eccezione».

A pag. 4



Il colloquio **Alfredo Mantovano**

«E adesso collaborazione tra diverse istituzioni anche sul piano carceri»

Il metodo Giubileo? «Lo vogliamo applicare anche al "piano carceri" e per l'ordinaria amministrazione, eliminando le barriere burocratiche, ovviamente nel rispetto delle norme». Il sottosegretario Alfredo Mantovano parla a margine della conferenza stampa che chiude il maxi raduno a Tor Vergata, evento clou dell'Anno Santo con un milione di giovani da tutto il mondo.

In questi mesi si è parlato molto del "metodo" che ha consentito ad esempio di chiudere in meno di un anno e mezzo i lavori su piazza Pia, l'area davanti San Pietro inaugurata a tempo di record nonostante il ritrovamento di una fullonica (una lavanderia romana) durante gli scavi per il sottopasso. O ancora, questo metodo ha permesso di coordinare le decine di enti dietro la macchina organizzativa dell'Anno Santo. «Sarebbe riduttivo limitarlo a una collaborazione tra istituzioni politiche di colore diverso» spiega Manto-

vano in conferenza stampa, riferendosi tra le righe anche al lavoro fatto nella cabina di regia da lui guidata con un sindaco di centrosinistra come Roberto Gualtieri (nelle vesti di commissario straordinario). Il metodo Giubileo infatti è qualcosa in più, ossia «l'abbattimento delle barriere burocratiche, usando anche poteri in deroga. Ora però bisogna renderlo non un'eccezione ma strutturale».

L'APPLICAZIONE

A margine della conferenza, il braccio destro della premier Giorgia Meloni chiarisce meglio il suo pensiero: «Da qualche mese, ho dato incarico di portare questo metodo nell'ordinaria amministrazione, specie nei campi in cui abbiamo tanti soggetti con competenze diverse. E dove spesso lo stop di uno finisce per bloccare tutti gli altri». Una delle prime applicazioni sarà proprio il "piano carceri", dove «abbiamo predisposto un tavolo per l'applicazione dei crite-

ri già sperimentati per il Giubileo», prosegue Mantovano sempre a margine. La necessità nasce dal fatto che «negli istituti penitenziari abbiamo padiglioni dove i piani di ampliamento sono stati messi a punto 13 anni fa e nel frattempo non si è fatto nulla. Per cui o si condivide questo lavoro oppure restiamo con progetti superati, con appalti al ribasso ormai vecchi perché sono cambiati i costi delle materie prime e dell'energia». Per fare questo occorrono «spazi congrui per la semplificazione procedurale, pur nel rispetto delle regole. Per le carceri abbiamo



Peso: 1-4%, 4-32%

un commissario straordinario (Marco Doglio, ndr) e ci sono vari ministeri coinvolti, dalle Infrastrutture alla Giustizia, sitratta di coordinare tutti». D'altronde, la sfida al sovraffollamento dei penitenziari italiani si prospetta complicata. Il commissario straordinario Doglio ha spiegato di recente a *Il Sole 24 Ore* che l'obiettivo del governo è mettere in piedi 60 interventi edilizi in tre anni in modo da aggiungere 9.696 posti per i detenuti. E ancora, si punta ad ampliare le carceri già esistenti, creando così 5mila posti in più. Il tutto con un costo stimato in 758 milioni di euro (in parte già finanziati).

I DATI

Nelle celle italiane oggi sono infatti detenute quasi 63mila per-

sone, 15mila in più di quelle teoricamente previste. Il piano presentato a fine luglio in consiglio dei ministri, ha spiegato il guardasigilli Carlo Nordio, prevede anche la «detenzione differenziata» per le persone tossicodipendenti e nuove procedure per chi avrebbe diritto alla liberazione anticipata. Insomma, se non si vuole fallire è evidente che tutto ciò richiederà una collaborazione efficiente tra le istituzioni coinvolte. Il "piano carceri" non sarebbe comunque il primo campo di applicazione del metodo Giubileo fuori dal suo perimetro originario.

A gennaio, a margine di un'altra inaugurazione importante - quella della nuova area davanti la stazione Termini - Mantovano aveva spiegato al *Messaggero* che quel sistema di coordina-

mento sarebbe stato sperimentato anche per «l'accoglienza dei pellegrini» e poi «sul fronte della sicurezza». Qui il riferimento era all'applicazione del decreto Caivano-bis, il piano del governo per riqualificare alcune periferie complicate, come il quartiere romano del Quarticciolo oppure ad esempio Scampia (Napoli) e Rozzano (Milano). Ma le applicazioni, come si vede, possono essere parecchie.

Gianluca Carini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SOTTOSEGRETARIO
 A PALAZZO CHIGI:
 L'ABBATTIMENTO DELLE
 BARRIERE BUROCRATICHE
 VA RESO STRUTTURALE,
 NON UN'ECCEZIONE**



Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

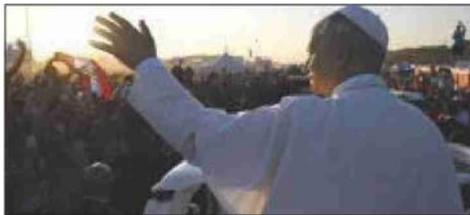


Peso:1-4%,4-32%

IL GIUBILEO

Il Papa ai giovani «La pace è possibile e voi lo dimostrate»

di GIULIO CARAVAGGIO a pagina XIV



A Tor Vergata un milione di ragazzi arrivati da tutto il mondo per pregare con il Pontefice

«La pace è possibile e voi lo dimostrate»

Giubileo, l'abbraccio del Papa ai giovani

di GIULIO CARAVAGGIO

«**A**spirate a cose grandi». Un milione di ragazzi, magliette di tutti i colori, lingue e amicizie che si intrecciano. Sacchi a pelo, chitarre, rosari. Una festa straordinaria, a Tor Vergata, un evento di fede e gioia esploso come una carica di energia positiva in uno dei momenti più bui della storia dell'uomo. Il Giubileo dei Giovani che si è chiuso ieri nella tarda mattinata nell'enorme spianata di Tor Vergata, momento culminante di una serie di eventi più piccoli che si sono snodati per l'intera settimana tra questa stessa piazza e quella iconica, monumentale di San Pietro, ha lasciato dietro di sé una scia di speranza e di impegno rinnovato. Un abbraccio immenso, il primo fra il grande popolo dei "Papaboys" e delle "Papagirls", con il nuovo Pontefice, Leone XIV che dal canto suo non ha nascosto la solennità del momento. E non ha deluso le attese. Arrivato intorno alle 7.30, ha subito voluto salutare con un giro in papamobile le ragazze e i ragazzi presenti dopo la notte della grande veglia. Nel corso dell'omelia il Papa ha poi ricordato che «la fragilità» non è un ta-

bù, ma fa parte «della meraviglia che siamo», richiamando tutti a non pensare ai beni terreni perché ciò che conta non è «ciò che accumuliamo» e neanche quello «che possediamo». È legata piuttosto a ciò «che con gioia sappiamo accogliere e condividere». La vita come dono, insomma.

«Non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci - ha proseguito Prevost -.



Peso: 1-4%, 14-60%

Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio». Ma Leone, come ci ha abituato fin dal primo momento della sua elezione, non dimentica il suo predecessore. E ha preso in prestito le sue parole, quelle pronunciate alla Gmg di Lisbona: «Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro. Non siamo malati, siamo vivi!». E ancora, richiamando le parole di

San Giovanni Paolo II nella veglia del Giubileo del 2000: «Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno» ha detto, esortando a restare legati a Cristo come lo sono stati i beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis che saranno santi il 7 settembre.

Prima dell'Angelus papa Leone aveva ringraziato tutti e definito questi giorni «una cascata di grazia per la Chiesa e per il mondo intero». Poi il pensiero ai giovani di Gaza e dell'Ucraina: «Siamo con i giovani di Gaza, dell'Ucraina e di ogni terra insanguinata dalla guerra. Un altro mondo è possibile con l'amore di Cristo» ha aggiunto il Papa alternando l'italiano al «suo» americano: «Un mondo in cui i conflitti non vengono risolti con le armi, ma con il dialogo». Insomma, la speranza di un mondo in cui la pace non è illusione ma sogno possibile. Speranza alimentata da questi giorni in cui si è testimoniata l'amicizia. Un pensiero verso i giovani che «non hanno potuto essere presenti» è ritornato infine nell'ultimo saluto

a braccio, prima del decollo dell'elicottero che lo ha riportato in Vaticano.

È stata anche l'occasione per ribadire l'appuntamento alla prossima Giornata mondiale della Gioventù, che si terrà a Seul dal 3 all'8 agosto del 2027. I ragazzi sono quindi sciamati via, zaino in spalla e nel cuore emozioni forti, con lo stesso ordine e tranquillità con cui erano arrivati. Macchia di dolore, la morte di due ragazze che, pur partite dai loro Paesi non sono riuscite a raggiungere Tor Vergata perché uccise entrambe da malattie pregresse. Maria Cobo Vergara, ventenne di Madrid, è dovuta tornare indietro per l'aggravarsi delle sue condizioni, e l'egiziana Pascale, uccisa da un arresto cardiaco a Velletri poco dopo il suo arrivo insieme al suo gruppo, sono state ricordate da papa Prevost tra gli applausi. Il servizio d'ordine ha funzionato perfettamente, il sole e la fatica hanno comportato l'intervento dei sanitari presenti in forze a Tor Vergata in 1200 occasioni; solo un centinaio di ragazzi ha avuto bisogno del ricovero in ospedale e soltanto due tra questi sono in condizioni di «media criticità». Un successo sul piano organizzativo, come ha evidenziato la Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, colpita dalle parole del Papa che ha definito «potenti» e destinate «a rimanere». La sicurezza dell'evento è stata garantita da un dispositivo coordinato dalla Questura di Roma con oltre 10.000 operatori tra forze dell'ordine, volontari e personale della Protezione Civile. «Sono state giornate storiche, e siamo fieri del contributo che il Governo ha dato per la buona riuscita dell'even-

to» ha detto Meloni. «Abbiamo fatto squadra e affrontato di volta in volta ogni problema», ha spiegato il prefetto della Capitale, Lamberto Gianini, dopo aver confermato la partecipazione da record: oltre un milione di ragazzi che nei prossimi giorni «mancheranno» alla città di Roma, come ha osservato monsignor Rino Fisichella, pro-prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione: «È disarmante - ha spiegato - pensare che questi giovani siano venuti a Roma per pregare». A esprimere massima soddisfazione è stato anche il sindaco di Roma e commissario per il Giubileo 2025 Roberto Gualtieri. «Un successo, un lavoro straordinario» che lascerà un'eredità «grandissima»: «Il fatto che l'Italia e Roma si siano mostrate all'altezza davanti al mondo di un evento così impegnativo, così complesso, credo ci debba tutti riempire di soddisfazione».

*«Aspirate solo
a cose grandi»
Saluto agli «assenti»
di Gaza e Ucraina*

*Ottima prova
organizzativa:
soddisfazione
di Meloni e Gualtieri*



Papa Leone XIV sul palco di Tor Vergata: davanti a lui un milione di giovani arrivati da tutto il mondo



Le trattative per le Regionali

Il futuro di Zaia, l'asse Conte-Schlein Coalizioni alla prova

Servizi e **Gabriele Canè** alle p. 8 e 9

Gli equilibri del centrosinistra Ricci e Fico, così l'accordo regge La vera sfida è Conte-Schlein

Accordo praticamente fatto sui candidati del campo largo. Toscana, giovedì via libera a Giani
I risultati ottenuti da M5s e Pd comporranno l'identikit del prossimo leader di coalizione

di **Cosimo Rossi**

ROMA

Rimangono da sistemare «praticamente i dettagli» nel campo di centrosinistra. Ma la partita delle sfide regionali è stata sancita dal momento in cui il leader 5 stelle Giuseppe Conte ha dato il via libera a quella dell'ex sindaco dem di Pesaro, Matteo Ricci contro il governatore marchigiano di FdI Francesco Acquaroli. Sigillo indispensabile per tenere insieme il quadro delle candidature regionali del campo largo a motore Pd-5 stelle con sovralimentazione Avs e qualche ottano centrista. A cominciare dalla designazione indispensabile per il movimento pentastellato dell'ex presidente della Camera Roberto Fico in Campania per la successione al mai domito, ma obtorto collo sempre più assegnato, governatore dem uscente Vincenzo De Luca.

La partita che si gioca nel centrosinistra sulle elezioni di autunno, del resto, riguarda la prossima sfida delle politiche 2027 ancor più che quella delle regionali. Una partita per la leadership prossima ventura e anche successiva tra il Pd di Elly Schlein e il movimento guidato dall'ex premier. Se per il Nazareno è indispensabile far vivere il

campo largo, che anche a livello di azione parlamentare ha consolidato la collaborazione, al fine di contendere il governo al centrodestra guidato da Giorgia Meloni, per il movimento guidato dall'ex premier Conte è altrettanto indispensabile sancire il perimetro della coalizione in modo da insediare la capacità di governo locale pentastellata e poter contendere la premiership alla leader del Pd. Non obbligatoriamente per vincere, anche se Conte appare più competitivo rispetto a Meloni, ma per rimanere in campo anche dopo le prossime elezioni, assicurando una prospettiva alla classe dirigente che viene consolidandosi e soprattutto a se stesso.

ATOUT MARCHE

Dopo che Ricci ha risposto agli inquirenti in merito all'avviso di garanzia ricevuto su alcune assegnazioni di lavori - altrimenti dette affidamenti - dell'amministrazione comunale, Conte ha disposto il proprio nulla osta alla candidatura dell'esponente dem in nome del fatto che essere indagati non significa essere colpevoli. Per il leader del movimento più giustizialista dell'arco parlamentare si tratta di una

mossa nient'affatto irrilevante. Ma motivata appunto dalla ragione politica finalizzata alla tenuta della coalizione e alla sfida per la premiership.

ASSO CAMPANO

Sull'onda del caso Ricci il presidente De Luca ha subito provato a stoppare la candidatura di Fico, venendo meno alla parola appena data a Schlein e Conte. Ma la mossa, diretta anche a mitigare i malumori dei referenti locali nei riguardi delle garanzie di carattere troppo famigliare chieste dal governatore, è durata lo spazio di poche ore dopo il via libera del leader 5 stelle a Ricci. La terra sotto i piedi di De Luca si viene riducendo anche all'interno del Pd e ormai il patto su Fico è blindato.

JOLLY TOSCANO

I 5 stelle continuano invece a tenersi defilati in Toscana, dove per altro il loro contributo elettorale è limitato. Oltre al fatto che il governatore Eugenio Giani è sempre stato sponsorizzato dalla componente riformista e gli



Peso: 1-2%, 8-47%

alleati centristi di Italia viva e Azione, gli esponenti locali del movimento hanno manifestato il proprio scetticismo anzitutto nei riguardi del rapporto col Pd. Un distinguo che non dovrebbe comunque bastare a sbarrare il passo al governatore uscente, se è vero che il 7 agosto, all'as-

semblea regionale de Pd, da più parti è annunciata l'ufficializzazione della candidatura di Giani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO SUI CONFINI
I dem sono da sempre
per allargare la
coalizione. I
post-grillini hanno
paletti imprescindibili



I presidente del M5s, Giuseppe Conte, e la segretaria Pd Elly Schlein



Peso:1-2%,8-47%

La Ue congela i suoi dazi “Evitiamo provocazioni” E la Casa Bianca incassa

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO

BRUXELLES

Non possiamo non sospendere i dazi. Sarebbe una dichiarazione di guerra». La linea di credito che l'Ue ha aperto agli Usa non è e non si può esaurire nelle prossime ore. Oggi, dunque, verranno sospesi ufficialmente i contro-dazi europei. Anche se ancora non è arrivata una risposta formale al testo proposto da Bruxelles per la dichiarazione congiunta che sancirà la pace commerciale tra le due sponde dell'Atlantico, l'Unione ha comunque bisogno di lanciare un segnale di distensione.

Del resto, è il ragionamento che si fa Palazzo Berlaymont, se non si procedesse con il “blocco” delle tariffe dopo l'ordine esecutivo approvato da Donald Trump venerdì scorso, equivarrebbe a rimettere tutto in discussione. Nelle ultime ore le disposizioni impartite da Ursula von der Leyen a tutti i “negoziatori” europei sono state molto nette: «Dobbiamo fidarci degli Stati Uniti e bisogna evitare tutte le provocazioni. Questo accordo va chiuso». Per questo oggi il comitato per le barriere doganali che ha la competenza di attuare le modifiche sulle tariffe proposte dalla Commissione, sospenderà i provvedimenti studiati il mese scorso per rispondere alle minacce della Casa Bianca. A quel punto ci sarà tutto il tempo necessario per definire e

concordare il documento congiunto nel quale saranno inserite anche le specifiche sulle esenzioni settoriali. Ad esempio i dazi sulle auto europee verranno ridotti al 15 per cento (erano stati portati al 27,5 per cento dal Tycoon), così come sui farmaci. Gli aerei invece avranno una tariffa zero. Nello stesso tempo i negoziatori discuteranno sulle tasse per gli alcolici e (più difficilmente) su quelle relative ad acciaio e alluminio. Su questo punto l'Amministrazione americana è ancora irremovibile.

E sebbene l'indicazione sia quella di credere alla buona fede americana, in Commissione ha iniziato a circolare un detto italiano: «Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio». Quindi il via libera di oggi dovrà essere ratificato entro due settimane in forma scritta. E in ogni caso la sospensione non è a tempo illimitato ma per sei mesi. Una procedura, insomma, che consente di correre rapidamente ai ripari se ci fossero sorprese da Washington. Anche se la presidente della Commissione, che si sta giocando una parte consistente della sua credibilità politica e l'agibilità dei prossimi quattro anni di mandato, considera l'intesa l'unica strada per sopravvivere. Se Trump venisse meno agli impegni adesso, sarebbe per lei il fallimento definitivo. Le critiche nei suoi confronti sono tuttora aspre e una giravolta le renderebbe ancora più dure.

Anche gli States, comunque, sembrano intenzionati a chiudere rapidamente la partita complessiva. Per Jamieson Greer, il rappresentante

commerciale degli Stati Uniti, la tornata di dazi è «praticamente definita» e difficilmente cambierà: «Molti di questi dazi sono stabiliti in base ad accordi. Alcuni dei quali vengono annunciati, altri no, altri ancora dipendono dal livello di deficit o surplus commerciale che potremmo avere con il Paese». Nei prossimi giorni Trump dovrebbe perfino incontrare l'odiato premier canadese, Mark Carney, per riprendere la trattativa dopo che gli Usa, in via ritorsiva, avevano alzato la soglia tariffaria al 35 per cento. Pure la Svizzera, cui è stata applicata la tariffa del 39 per cento, è pronta a presentare una nuova offerta alla Casa Bianca.

Di certo il presidente statunitense non programma di rinunciare nel breve periodo alla sua politica commerciale. Da aprile ad agosto ha incassato 152 miliardi di dollari, circa il doppio dei 78 miliardi di dollari entrati nelle casse federali nello stesso periodo del 2024. Solo a luglio le tariffe hanno fruttato quasi 30 miliardi di dollari. Livelli mai visti da quasi 100 anni. Nel lungo termine, però, il rincaro dei prezzi - una media del 18 per cento - potrebbe correggere questa dinamica. Un calcolo che molti stanno facendo e che potrebbe incidere nelle scelte americane dal 2026 in poi.

Oggi a Bruxelles il comitato per le barriere doganali sospenderà la lista delle merci importate in vista dell'intesa con gli Usa



Peso: 54%

I NUMERI

15%

L'aliquota Europa-Usa

Le merci europee in entrata negli Usa subiranno un prelievo doganale del 15%. Sono previste deroghe settoriali e contropartite contenute in dichiarazione congiunta non ancora ufficiale

152 mld

L'incasso per gli Stati Uniti

Tra gennaio e luglio l'incasso è stato di 152 miliardi di dollari, circa il doppio dei 78 miliardi del 2024. Con il nuovo sistema di dazi reciproci le entrate saliranno a 360 miliardi

IL NEGOZIATORE



Jamieson Greer

Rappresentante per il commercio



GETTY IMAGES / AFP



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Camusso “Al governo serve spaccare il fronte sindacale per poi colpire i lavoratori”

L'INTERVISTA
di VALENTINA CONTE

ROMA

Capisco Bombardieri, ma sui dirigenti pubblici è demagogico. I sindacati devono ritrovare unità perché a questo governo del lavoro e dei lavoratori non importa nulla». Susanna Camusso, ex segretaria generale della Cgil e oggi senatrice pd, risponde a Pierpaolo Bombardieri, leader della Uil, che nell'intervista di ieri a *Repubblica* aveva rilanciato il ruolo riformista del suo sindacato che “decide nel merito”. E avverte: «Il governo cerca di dividere il fronte sindacale per indebolirlo. L'unica risposta possibile è tornare a fare unità».

Bombardieri dice che la politica ha contaminato il sindacato con la sua polarizzazione. È così?

«Mi pare un'ingenuità. E anche una sottovalutazione, come se decenni di riflessione sull'autonomia del sindacato si fossero dissolti. Il problema è un altro: viviamo una nuova stagione di divisione tra le organizzazioni sindacali. E questo, soprattutto nei confronti del governo, accentua i fronti contrapposti. La polarizzazione non è di oggi, ma ora è particolarmente dura perché sono scomparsi i luoghi di mediazione».

La rottura tra governo e corpi

intermedi è più grave della divisione tra i sindacati?

«Ne fa parte. Questo governo ha scelto di fare del sindacato un nemico, distinguendo tra “buoni” e “cattivi”. È una negazione dell'autonomia sindacale e una falsificazione del dialogo sociale. Non si discute di sanità, contratti pubblici, politiche sociali. Si procede per blitz legislativi senza alcun confronto».

La Uil oggi vuole mediare tra Cgil e Cisl. Una novità?

«Non direi. Ha sempre mantenuto un profilo proprio, disponibile al confronto e alla ricerca dell'unità. Ed è giusto che continui a farlo».

Però non ha firmato il rinnovo dei contratti dei dirigenti pubblici perché il 6% di aumento basta agli stipendi alti. Condivide?

«Capisco il fascino del ragionamento, ma mi sembra un po' demagogico. Non si può fare una politica salariale che guarda solo ai livelli inferiori. Ma il problema vero resta un altro: salari bassi e lavoro povero, che coinvolgono milioni di persone».

I bassi salari in Italia sono anche una responsabilità del sindacato?

«È una domanda che mi sono posta spesso. Veniamo da una lunga stagione di crisi: dal 2008 il lavoro dipendente non ha avuto tregua. Oggi abbiamo più occupazione, ma più precaria e povera, soprattutto femminile: part-time involontario, orari spezzati, carriere bloccate. Il sindacato, a partire da me, non ha visto in tempo quanto si stava infragilendo il sistema produttivo. Abbiamo difeso il lavoro e l'occupazione, anche quello senza innovazione e in pura competizione sui costi, salari bassi

e sfruttamento».

Perché il Pd ha presentato una legge sul part-time a sua prima firma?

«Perché è diventato una trappola. Era nato per conciliare tempi di vita e lavoro, ora costringe le donne a vivere con stipendi bassi, orari impossibili e pensioni povere. Si sono ampliati divari e disuguaglianze».

Perché il governo infila strette sul lavoro in ogni decreto?

«Perché funziona come un jukebox: se un'impresa ha un problema, il governo mette un gettone ed esce un emendamento. Nessun ragionamento sul lavoro reale. E quando piangono le morti sul lavoro, sono lacrime di coccodrillo: se davvero avessero a cuore la sicurezza, non smonterebbero la contrattazione collettiva e il mercato del lavoro con norme come quelle sulla somministrazione o l'emendamento Pogliese. Vogliono solo deregolamentare».

L'unità sindacale serve?

«Più le situazioni sono difficili, più l'unità è essenziale. Il governo Meloni vuole sostituirsi a tutto - Parlamento, magistratura, corpi intermedi - e ignora il lavoro. La forza del sindacato si ricostruisce insieme, con soluzioni condivise e mettendo al centro il tema lavoro. Che per questo governo semplicemente non esiste».



Peso: 56%



Un corteo
organizzato
dai tre
sindacati
confederali
sulle strade
di Milano

Abbiamo difeso
l'occupazione, anche
quella basata sui salari
bassi. Il part-time
è diventato una trappola
specie per le donne

SUSANNA CAMUSSO

SENATRICE PD E EX SEGRETARIA CGIL



DUILIO PIAGGESI



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Fondi Ue, controlli su 11,3 miliardi di aiuti

Lotta alle frodi
Scoperte false aziende
femminili guidate da altri
soggetti per avere i benefici

In apparenza un passo in avanti verso la parità di genere. Nei fatti sono frodi. Sul palcoscenico dei bandi del Pnrr va in scena una grande illusione: imprese che si tingono di rosa all'ultimo minuto ma solo per ottenere finanziamenti. Lo dicono gli accertamenti della Guardia di finanza, che lavora per far emerge le truffe a danno del piano Ue e negli ultimi 18 mesi ha eseguito circa 15mila controlli pas-

sando al setaccio misure agevolative per 11,3 miliardi. Tra le frodi saltano fuori richieste d'accesso al Fondo impresa femminile con storie quasi sempre identiche: una società familiare, spesso gestita da un uomo, nomina improvvisamente rappresentante una donna. Ma si è scoperto che molte volte si tratta di macchinazioni per ottenere le erogazioni.

Ivan Cimmarusti — a pag. 5

Fondi Ue, check su 11,3 miliardi Finte imprese femminili sotto tiro

Allerta frodi. Negli ultimi 18 mesi la Guardia di finanza ha svolto circa 15mila interventi su progetti finanziati da risorse europee. Scoperte aziende intestate a donne gestite dai vecchi amministratori (uomini)

Ivan Cimmarusti

Donne al comando solo sulla carta, progetti vecchi vestiti da idee nuove. Sul grande palcoscenico dei bandi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) va in scena una doppia illusione: imprese che si tingono di rosa all'ultimo minuto e attività già avviate che si riciclano come start up di frontiera. Dietro i moduli e le autocertificazioni, una partita a scacchi in cui la forma batte la sostanza, con le risorse per la ripresa che rischiano di svanire tra le pieghe delle frodi più raffinate.

I controlli del Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della Guardia di finanza ora svelano il trucco: sotto i numeri della rinascita sostenuta dal Pnrr si nascondono anche dei trasformismi. Lo dicono gli esiti dei quasi 15mila controlli svolti negli ultimi 18 mesi su finanziamenti, erogazioni e appalti per un valore complessivo di 11,3 miliardi di euro.

Il focus riguarda tutti i settori interessati dalla misura e su cui è alta l'attenzione della Procura eu-

ropea: infrastrutture pubbliche, sostegno alla competitività delle imprese, innovazione, trasformazione digitale, formazione, sviluppo, istruzione, ricerca, sanità e Pubblica amministrazione. Ma andiamo con ordine.

Imprese rosa

Dietro molte richieste di accesso al Fondo impresa femminile, la storia è quasi sempre la stessa. Una società familiare, spesso storicamente gestita da un uomo, cambia improvvisamente volto. Basta un'assemblea, una variazione rapida alla Camera di commercio, ed ecco che la figlia, la moglie, una parente, diventa rappresentante legale. In apparenza, un passo avanti per la parità di genere. Nella realtà, la direzione resta ancorata alle vecchie abitudini, mentre la nuova "imprenditrice" continua la sua vita, impegnata altrove o del tutto ignara del ruolo formale appena assunto.

I fascicoli degli investigatori abbondano di casi fotocopia:

aziende dove la presenza femminile è solo un requisito formale, esibito al momento giusto per scalare le graduatorie.

Le verifiche incrociano nomi, mansioni e tracciano la distanza tra il nominativo in bacheca e chi davvero tiene le redini dell'impresa, secondo il classico schema del (in questo caso della) prestanome. Così, le risorse destinate a rafforzare il tessuto imprenditoriale femminile rischiano di perdersi in un gioco di specchi, con il solo scopo di accedere ai fondi.

Il «ritorno» dei progetti nuovi

Il secondo filone delle frodi punta



Peso: 1-6%, 5-64%

sull'innovazione, o meglio sul suo simulacro.

Progetti imprenditoriali che si presentano come nuove iniziative, ma che in realtà hanno già un passato consolidato. È il caso di società che rispolverano attività avviate anni prima, ripescano vecchie fatture e le riassemblano per fingersi start up nate sull'onda del Pnrr. Un restyling amministrativo

che promette futuro, ma fotografa solo il passato.

Le domande di finanziamento raccontano storie di crescita, sviluppo, rivoluzione digitale. I controlli, invece, ricostruiscono filiere di documenti alterati, date accomodanti e idee riciclate. Progetti che, invece di innescare la spinta innovativa, servono solo a intercettare risorse preziose. E chi davvero avrebbe idee nuove, spesso resta fuori dalla porta.

Appalti pilotati

Il resoconto della Guardia di finanza va ben oltre i due fronti. Solleva il velo su fenomeni allarmanti di criminalità creativa, in cui possono cambiare i personaggi ma mai il copione.

Documenti artefatti e società che esistono solo sulla carta sono

il giro di boa per imboccare la rotta verso il fenomeno più allarmante: appalti assegnati in salotti riservati più che in gare pubbliche. Il meccanismo è ormai rodato: presentare informazioni false, incomplete o volutamente fuorvianti per assicurarsi finanziamenti a cui, sulla base dei requisiti reali, non si avrebbe diritto.

La truffa comincia spesso da una semplice fattura. Falsa, gonfiata, magari firmata da una società senza dipendenti né sede operativa, utile solo per aggirare il filtro dei controlli. L'architettura della frode si perfeziona con dichiarazioni mendaci: carte che garantiscono la regolarità formale della pratica, ma nascondono l'assenza di sostanza,

il vuoto di progetti veri, di investimenti autentici.

Non mancano le società fittizie, create ad hoc o rilevate tra le imprese inattive, perfette per sfruttare le falle dei bandi che prevedono pagamenti anticipati senza dover esibire giustificativi di spesa immediati. Aziende senza vita, senza dichiarazioni fiscali da anni, rianimate solo per il tempo di incassare fondi destinati altrove.

Una volta che i soldi arrivano, la via di fuga è immediata: bonifici verso conti esteri, prelievi in con-

tanti o passaggi attraverso una fitta rete di società di comodo. Il denaro, nato per sostenere sviluppo, innovazione e lavoro, si dissolve tra scatole vuote e destinazioni off-shore, lasciando dietro di sé solo numeri e illusioni.

Il risultato? Un danno doppio: i fondi europei vengono sottratti agli obiettivi per cui erano stati pensati e il sistema della fiducia pubblica si sgretola, sotto il peso delle frodi più sofisticate.

La sfida resta aperta, tra controlli sempre più serrati e la creatività - spesso criminale - di chi gioca con le regole, sempre un passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

764
Le indagini

Nel 2024 il Nucleo spesa pubblica della Guardia di finanza ha aperto 764 indagini sulle frodi ai fondi europei

43%
Pnrr

Oltre il 43% delle indagini avviate sulle frodi ai fondi Ue riguardano, in particolare, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)

15mila
Interventi

Negli ultimi diciotto mesi la Guardia di finanza del Nucleo spesa pubblica ha compiuto circa 15mila diversi interventi

Tra le frodi rilevate vecchi progetti che vengono spacciati per nuove operazioni di start up innovative

Rilevate fatture gonfiate spesso emesse da aziende senza dipendenti e senza sede operativa

Denaro pubblico inviato su conti esteri, prelievi in contanti o fatti passare attraverso una rete di società di comodo



Peso: 1-6%, 5-64%

I capitoli sotto esame

VERIFICHE PNRR

Nel 2024 la Guardia di finanza ha aperto **764 indagini** sulle frodi ai fondi europei in Italia, con 527 casi legati alla spesa unionale. Oltre il **43%** riguarda il **Pnrr**, segnalando un netto aumento rispetto al passato. I fondi più colpiti sono quelli agricoli, regionali, della pesca e dell'occupazione. Le indagini si focalizzano su infrastrutture, digitale, formazione, sanità e pubblica amministrazione, evidenziando una crescente vulnerabilità italiana alle frodi sui fondi dell'Unione europea.

SOCIETÀ SULLA CARTA

Società fittizie o **imprese inattive** vengono usate per ottenere finanziamenti pubblici, in particolare quando i bandi prevedono pagamenti anticipati. Queste **aziende, prive di sedi e senza dichiarazioni fiscali**, presentano documenti artefatti e ricavi inesistenti per avanzare richieste di fondi. Una volta accreditato, il **denaro viene trasferito su conti esteri**, prelevato in contanti o dirottato su società di comodo. Nei casi più rilevanti emerge anche il coinvolgimento di organizzazioni criminali e reti transnazionali.

CONDUZIONE FEMMINILE

Alcune imprese, per accedere ai fondi dedicati all'imprenditoria femminile, modificano la compagine societaria solo formalmente, nominando una **donna rappresentante legale** poco prima della domanda. In realtà la gestione resta invariata, spesso in mano a familiari di sesso maschile. Le verifiche hanno svelato casi in cui la legale rappresentante svolgeva **attività incompatibili con la carica**. Queste manovre puntano a creare i presupposti per accedere ai finanziamenti, senza un reale cambiamento nella direzione.

INFORMAZIONI FALSE E APPALTI

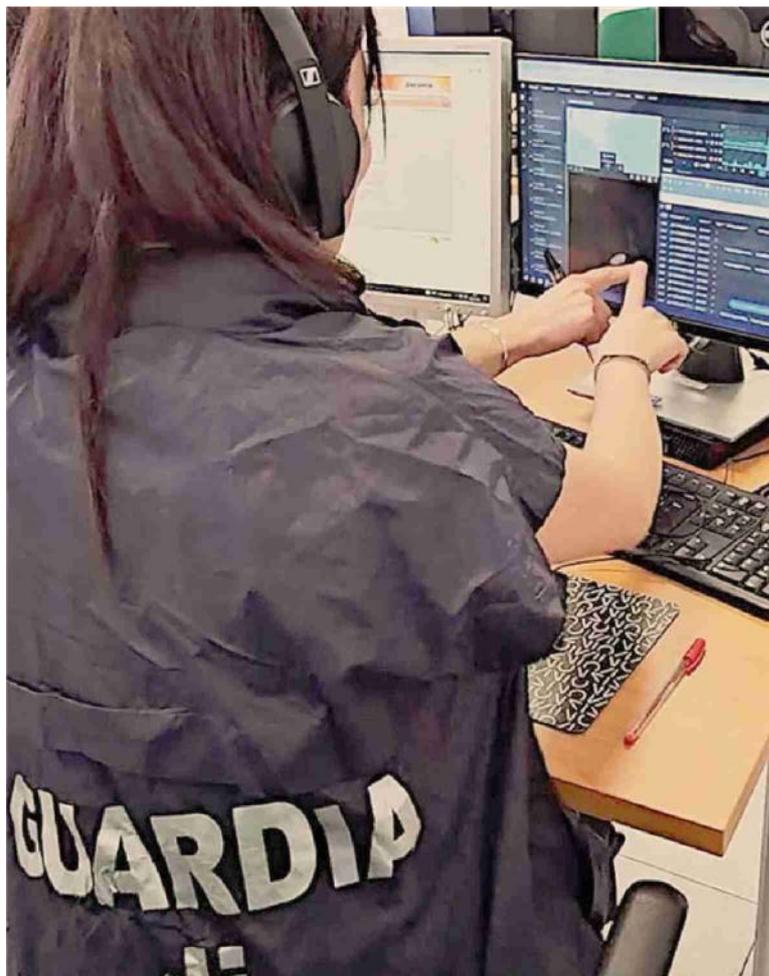
Il metodo più diffuso per ottenere finanziamenti indebiti è la presentazione di informazioni false o fuorvianti. Le pratiche più comuni includono la **falsificazione di fatture e contratti**, accompagnata da **dichiarazioni mendaci**, per aggirare i **requisiti di accesso**. Un altro schema frequente riguarda la manipolazione degli appalti, favorita da episodi di corruzione e conflitti d'interesse, che porta all'**assegnazione di commesse** a operatori selezionati e per importi sovrastimati.

REQUISITI DIMENSIONALI

Una delle criticità più ricorrenti nei progetti **Pnrr** riguarda il difetto dei requisiti dimensionali e tecnici. Alcune imprese presentano **personale solo sulla carta** o non dispongono di **locali idonei**, spesso privi di regolare contratto di affitto. Questo ostacola la concreta realizzazione dei progetti finanziati. Le verifiche puntano a riscontrare la reale esistenza e idoneità delle risorse dichiarate. Scoprire questi difetti evita l'erogazione illecita dei finanziamenti pubblici e contrasta i tentativi di frode ai danni delle misure europee.

LA SIMULAZIONE

Non sono rari i casi in cui vengono presentati come nuovi, **progetti** imprenditoriali che in realtà erano **già avviati** prima della domanda e che quindi risultano tracciati. Le imprese ricorrono a fatture contenenti dati non veritieri e a documenti falsi per dimostrare la **presunta novità** richiesta dal bando. In questo modo accedono illecitamente alle misure pensate per l'innovazione. I controlli mirano a verificare la reale data di avvio dei progetti, impedendo abusi e tutelando le risorse destinate a vere iniziative inedite o innovative.



I controlli. La Gdf ha riscontrato spesso la falsificazione di fatture e documenti



Peso:1-6%,5-64%

Nel nome di Gaza e Kiev



Papa Leone XIV ha celebrato a Roma la Giornata Mondiale della Gioventù davanti a un milione di ragazze e di ragazzi arrivati da tutto il mondo

Leone alla marea dei suoi giovani “Siamo con i ragazzi di Gaza e Kiev”

Il Papa chiude la Gmg: “Se siete inquieti, siete vivi”. Meloni: “Parole potenti, ne faremo tesoro”

IL REPORTAGE

ROMA

Da qui alla prossima Gmg di Seoul del 2027 i Papa boys 4.0 saranno in missione per conto di Leone XIV.

L'obiettivo è indicare sentieri di conciliazione a un mondo sull'orlo della guerra globale. Molti prendono subito in parola il mandato papale

e per le vie di Roma, con chitarre e strumenti di fortuna, improvvisano in un esperanto di canti e preghiere per la concordia tra i popoli.

Altri danno l'esempio “green” e prima di smobilitare aiutano a ripulire l'area dove hanno trascorso una notte pressoché insonne tra scrosci di pioggia, improvvise raffiche di vento e andirivieni di

addetti alla sorveglianza e ragazzi smarriti nella folla di sacchi a pelo o in cerca del gruppo di appartenenza. Il Giubileo dei giovani si chiude come si era aperto: nel se-



Peso: 1-34%, 2-40%, 3-13%

gno della pace. «Siamo più vicini che mai ai giovani che soffrono i mali più gravi, causati da altri esseri umani. Siamo con i giovani di Gaza, siamo con i giovani dell'Ucraina, con quelli di ogni terra insanguinata dalla guerra», ha detto Robert Francis Prevost ai ragazzi che hanno partecipato alla messa a Tor Vergata. Oltre un milione. «Voi siete il segno che un mondo diverso è possibile: un mondo di fraternità e amicizia, dove i conflitti non si risolvono con le armi ma con il dialogo», ha aggiunto il pontefice dando appuntamento in Corea del Sud per la prossima Giornata mondiale della Gioventù tra due anni.

Sulla spianata la parola «pace» è ripetuta come un mantra e declinata in tutte le lingue, priorità della generazione under 30 che ha abbracciato Leone oltre ogni aspettativa. Il primo vero bagno di folla affrontato dal «new Pope» con stile misurato ma senza nascondere l'emozione. Un appello a volare alto: «Aspirate a cose grandi, non accontentatevi di meno e contagiate chiunque incontrate col vo-

stro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede». La sete di significato, infatti, non può essere colmata con «surrogati inefficaci». L'invito alle nuove generazioni è reite-

rato con la convinzione dell'educatore e lo zelo del missionario affinché i giovani imparino a convivere con le loro fragilità che non devono essere avvertite come «un tabù» bensì come «parte della meraviglia che siamo». La premier Giorgia Meloni commenta in serata: «Parole potenti dal Papa,

ne faremo tesoro. Grazie al Giubileo dei Giovani, Roma ha vissuto giornate straordinarie, impregnate di fede, gioia e speranza che ricorderemo».

Dopo la sollecitazione di Francesco alla Gmg di Lisbona («Non allarmiamoci se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro. Non siamo malati, siamo vivi»), Leone cita Wojtyła: «Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo». Molti baby pellegrini si danno appuntamento a Roma tra un mese per le canonizzazioni di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati, modelli di santità per i giovani del nuovo millennio.

«Il Vangelo vuole cambiare i cuori e quindi il mondo - evidenza a *La Stampa* l'arcivescovo Vincenzo Paglia -. Aveva ragione il metropolita ortodosso d'Albania Anastasio quando sosteneva che il contrario della pace non è la guer-

ra ma l'egoismo, ossia un cuore ripiegato su se stesso. Per questo Leone XIV esorta a pensare in grande. La Gmg ha un cuore universale e la spianata di Tor Vergata in questi giorni di Giubileo dei giovani è stata la contestazione più radicale a un mondo disumano. In questo immenso prato c'erano la stessa globalizzazione, la molteplicità dei popoli, la diversità delle culture ma qui gli uni accanto agli altri e non, come nella geopolitica, gli uni contro gli altri. Il Papa con il suo magistero di pace mette in guardia da una regressione atroce come quella di non avere più paura del nucleare». Aggiunge il presule: «Opportunamente il pontefice ha sottolineato la grandezza della Gmg giubilare che non è stata un evento qualsiasi ma un faro che ha richiamato e rinvigorito la coscienza dei giovani e dell'intero mondo credente. Quanto avvenuto a Tor Vergata è qualcosa di epocale, da non lasciar morire sbiadendo in una quotidianità intristita. Bisogna continuare ad avere un cuore largo come il mondo. L'evangelista Giovanni scrive che Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo figlio. Lo stesso amore divino ci ha donato la Gmg. Seoul come prossima sede è una scelta

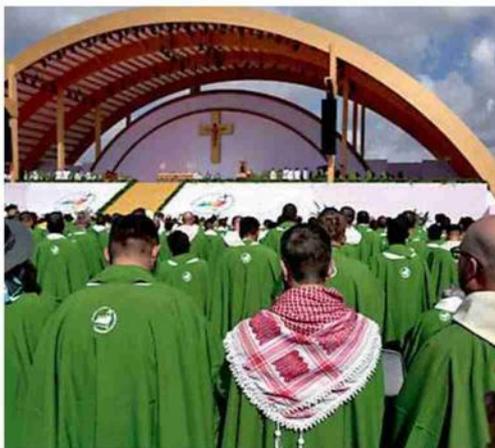
in grande».

Leone ha rivolto il pensiero anche a coloro che «non hanno potuto essere presenti» e ha pregato per le due pellegrine morte durante la kermesse. Sostiene Loredana Corrao (associazione Papaboys): «A livello emozionale e spirituale è stato come nel 2000, ma oggi i giovani si sono mossi da tutto il mondo con meno punti di riferimento e meno educatori carismatici. Una sfida vinta». La celebrazione di ieri mattina ha rafforzato i numeri record della Woodstock cattolica: venti cardinali, 450 vescovi e settemila sacerdoti a concelebrare con il Papa. «Il milione di pellegrini a Tor Vergata non sono stati spettatori ma protagonisti. Proprio come chiedeva Leone, la loro testimonianza di fede arriverà anche ai lontani e diventerà un seme gettato in ogni angolo del pianeta. Un modello di globalizzazione della condivisione e della solidarietà», conclude Paglia. GIA.GAL. —

Papa Leone XIV

Voi siete il segno che un mondo diverso è possibile dove i conflitti non si risolvono con le armi ma con il dialogo

La fragilità è parte della meraviglia che siamo: non siamo fatti per una vita dove tutto è scontato ma dove tutto si rigenera



ASSOCIATEDPRESS/LAPRESSE

I simboli

Un sacerdote assiste alla messa di Leone XIV indossando una kefia sulle spalle. Molti giovani hanno anche sventolato la bandiera del proprio Paese di origine.



Nel 2027 a Seoul il pontefice in visita a Roma ha chiuso la giornata mondiale della gioventù dando appuntamento in Corea del Sud tra due anni



VATICANMEDIA/L'ESPRESSO



MARCO TACCOBUCCI/FOTOGRAFIA



Emanuele Orsini

“L’Europa non può rimanere ferma Subito un maxi-piano per le imprese”

Il presidente di Confindustria: stimiamo i danni, poi gli aiuti. Se l’Ue non ci vuole andiamo altrove

L’INTERVISTA
GIUSEPPE BOTTERO
 TORINO

«**T**utto il quadro dell’accordo non è chiaro. Viviamo in una situazione di incertezza che, ovviamente, genera preoccupazione. Ci sono merci in viaggio, la traversata dura 17 giorni, e non sappiamo ancora cosa succederà quando le navi arriveranno in America», dice Emanuele Orsini. Il suo ragionamento, all’indomani dell’annuncio del presidente Usa Donald Trump, parte da un presupposto: «Per ottenere un accordo commerciale servono anni. In questo caso, tutto si è risolto in un botto e risposta di qualche settimana». Nel mirino c’è «l’inaffidabilità» dei nostri partner storici, ma anche una certa lentezza dell’Unione europea. L’industria, aggiunge, vive una «situazione d’emergenza» e servono «soluzioni e compensazioni», subito.

Presidente, a cosa pensa?

«Non possiamo sprecare soldi pubblici. Serve un’analisi approfondita, settore per settore, e l’Europa deve mettere in campo un piano. Può delegare ai singoli governi la valutazione dei danni, ma di certo non può rimanere ferma e far finta di niente».

In realtà si sapeva che un’intesa del genere sarebbe arrivata...

«Certo, ma dietro le decisioni ci sono vite reali, e il rischio è che le imprese non reggano. È giusto firmare gli accordi, ma bisogna ga-

rantire un margine di tempo per riorganizzare la logistica. Le faccio un esempio, da imprenditore: se sono veloce e devo spedire un container da Livorno, impiego una settimana. Poi ce ne vogliono almeno due per la traversata e un’altra per lo scarico. Aggiungo: siamo stati i primi a dire che il problema non è solo quello dei dazi, ma anche quello del cambio. Bisogna dare il giusto tempo. Non è possibile che, da un giorno all’altro, cambi tutto. Quando entriamo in azienda dobbiamo organizzare le spedizioni, analizzare i contratti. Se sono un fornitore costante e mando il materiale ogni mese, cosa faccio quando, di colpo, il mio margine rischia di dimezzarsi?».

Cosa deve fare l’Europa?

«Bisogna muoversi su quattro livelli. Come dicevo, questo è il momento dell’emergenza, e servono antidoti e correttivi seri per settori che non ce la fanno. Occorrono un’analisi e un intervento molto serio. Secondo punto: a livello europeo è inevitabile che i nostri prodotti diventino meno competitivi. La previsione è che il dollaro si svaluti fino al 20% e, se così sarà, è evidente che diventerà un problema. Terzo: bisogna aggredire la burocrazia europea, un dazio interno auto-imposto che vale il 6-7% del Pil. Infine, chiediamo sin da maggio un piano straordinario non solo per il riarmo, ma anche per l’industria».

Finora non vi hanno ascoltati.

«Non so se è chiaro o no, ma l’obiettivo vero qui è la industrializzazione degli Stati Uniti a scapito della deindustrializzazione europea.

L’Ue non ha più tempo, deve dire alle imprese se l’Europa le vuole o dobbiamo andare altrove. Abbiamo detto in assemblea: serve un Next Generation per l’industria europea, e bisogna andare in deroga al Patto di stabilità perché fare impresa è crescita sociale».

È una partita complessa. Un intervento del genere sarebbe sufficiente?

«Guardi, i grandi fondi investono dove la moneta è forte. Ci aspettiamo che in Europa arrivino miliardi, quindi bisogna emettere subito gli eurobond per sostenere un grande piano industriale straordinario europeo».

E l’Italia? Al momento si è parlato soprattutto di ri-storici...

«Stanno finendo tutti gli incentivi alle imprese che non sono incentivi, si badi bene, ma vere e proprie leve. Occorre rimettere al centro il tema degli investimenti, utilizzando i fondi del Pnrr. Il modello è quello della Zes unica e del credito d’imposta adottato per il Sud. Con uno stanziamento pubblico di 4,8 miliardi in due anni, ha generato 28 miliardi di investimenti e 35.000 nuove assunzioni. Pensi se mettessimo sul piatto 8 miliardi: il



Peso: 69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

479-001-001

moltiplicatore sarebbe pazzesco. Per diventare ancora più produttivi, inoltre, dobbiamo prestare maggiore attenzione alle piccole imprese, a cui vanno dati strumenti che favoriscano l'aggregazione».

Torniamo a Trump. Perché l'Europa non ha fatto opposizione, mettendo nel mirino le Big Tech?

«Perché oggi non ne può fare a meno. Dovremmo cercare di creare degli unicorni europei che, in futuro, possano aprire la strada. Serve un grande focus sulla

ricerca e lo sviluppo. Quella che io, ormai, chiamo libertà tecnologica, la si ottiene così».

Da uomo di azienda: come si affrontano, oggi, i mercati?

«Dobbiamo spiegare ai nostri imprenditori che il vero antidoto è cercare subito nuovi mercati. Sappiamo che non avranno la stessa capacità di spesa degli Stati Uniti, ma io dico: accordo di libero scambio con il Mercosur, intesa con l'India, rafforzare i rapporti con Emirati e Arabia Saudita. È fondamentale. E c'è un altro punto chiave».

Quale?

«Il costo dell'energia. Serve una risposta immediata. È decisivo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emanuele Orsini

Tutto il quadro dell'accordo con Trump non è chiaro. Viviamo in una situazione di incertezza che, ovviamente, genera preoccupazione

Dietro le decisioni ci sono vite reali, e il rischio è che le imprese non reggano. È giusto firmare gli accordi, ma bisogna garantire un margine di tempo

L'IMPATTO IN ITALIA

Gli effetti sull'export italiano* di tariffe al 15% e di un deprezzamento del dollaro sull'euro al 10%

SETTORE	IN MILIARDI DI EURO	IN % DELLA PRODUZIONE SETTORIALE
Macchinari e apparecchi	-4,304	-2,6% ↓
Articoli farmaceutici	-3,462	-4,4% ↓
Altre attività manifatturiere	-1,854	-2,4% ↓
Alimentari	-1,820	-0,8% ↓
Altri mezzi di trasporto	-1,489	-2,3% ↓
Autoveicoli	-1,281	-3,2% ↓
Metalli di base e prodotti in metallo	-1,256	-0,8% ↓
Bevande	-1,068	-3,0% ↓
Tessile e abbigliamento	-1,051	-1,8% ↓
Prodotti chimici	-1,006	-1,3% ↓
Apparecchi elettrici	-0,991	-1,8% ↓
TOTALE MANIFATTURIERO	-22,422	-1,8% ↓

Fonte: Centro studi Confindustria

*Tutti i prodotti, anche quelli attualmente esenti o soggetti a dazi specifici

Withub



Peso: 69%

Emanuele Orsini (Sassuolo, 1973) è presidente di Confindustria dal maggio 2024. Già vicepresidente con delega a credito e fisco, ha guidato Federlegnoe Flae. È ad di Sistem Costruzioni e Tino Prosciutti, e presidente di Maranello Residence



Peso:69%

LA PROVOCAZIONE DI BEN G VIR SULLA SPIANATA DELLE MOSCHEE. PACE, APPELLO DI EX MOSSAD E PREMIER

Israele: tutta la Striscia sarà nostra

NELLO DEL GATTO

Mentre gli occhi del mondo sono rivolti a Gaza, si riaccende il fronte di Gerusalemme. Ieri il ministro della Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, è salito a pregare con un gruppo di ebrei alla Spianata delle Moschee, in occasione del Tisha B'Av, il giorno di lutto e digiuno, in memo-

ria della distruzione dei due templi costruiti dove ora c'è il terzo luogo più sacro dei musulmani. - PAGINE 4 E 5

Ben Gvir sulla Spianata "Tutta Gaza sarà nostra"

Netanyahu: cibo agli ostaggi

Il leader dell'ultradestra lancia la sfida: anettere la Striscia e la Cisgiordania
La replica di Hamas: "Palestina riconosciuta grazie all'attacco del 7 ottobre"

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Mentre gli occhi del mondo sono rivolti a Gaza, si riaccende il fronte di Gerusalemme. Ieri il ministro della Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, è salito a pregare assieme a un gruppo di ebrei alla Spianata delle Moschee, in occasione del Tisha B'Av, il giorno di lutto e digiuno, in memoria di eventi tragici nella storia dell'ebraismo come la distruzione dei due templi costruiti dove ora c'è il terzo luogo più sacro dei musulmani che, per gli ebrei, è Monte del Tempio. La visita ha violato lo "Status Quo" del luogo, perché la delegazione ha pregato sul sito islamico. Agli ebrei è consentito visitarlo, ma è loro proibito pregare lì.

In un video pubblicato su X Ben Gvir ha elencato gli obiettivi che per lui Israele deve perseguire: «Conquistare tutta Gaza, dichiarare la sovranità sull'intera Striscia, eliminare ogni membro di Hamas e inco-

raggiare l'emigrazione volontaria». Per il Ministro della Difesa, Israel Katz «chi odia Israele in tutto il mondo continua a prendere decisioni contro di noi e a protestare, e noi rafforzeremo la nostra presa e sovranità su Gerusalemme e sul Monte del Tempio». A smorzare i toni ha provveduto il premier Benjamin Netanyahu che ha ribadito che «la politica israeliana di mantenere lo "Status Quo" sul Monte del Tempio non è cambiata e non cambierà». L'episodio ha suscitato dure condanne da parte dell'Autorità Nazionale Palestinese, della Giordania, che amministra il sito e dell'Arabia Saudita.

Un portavoce del presidente palestinese, Mahmoud Abbas, ha condannato la visita di Ben Gvir, che ha «oltrepassato ogni limite». Hamas ha definito il gesto «un aggravamento delle continue aggressioni contro il nostro popolo palestinese». Intanto, a Gaza non si fermano i

combattimenti. Secondo i dati diffusi da Hamas, ieri una settantina di persone sono state uccise. Attaccata la sede della Mezzaluna Rossa Palestinese a Khan Yunis, morto uno dei suoi dipendenti, mentre altri due sono rimasti feriti. L'ondata di Paesi occidentali che stanno annunciando di voler riconoscere la Palestina, ha suscitato anche la reazione di Hamas. Ghazi Hamad, membro di spicco del politburo del gruppo islamista, ha dichiarato ad *Al Jazeera* che questo è il risultato dei «frutti» del 7 ottobre 2023. «Per-



Peso: 1-4%, 4-42%, 5-7%

ché solo oggi tutti i Paesi riconoscono uno Stato palestinese? I frutti del 7 ottobre sono ciò che ha spinto il mondo intero ad aprire gli occhi sulla questione palestinese».

Sul versante degli aiuti, l'esercito ha invece confermato che ieri 136 pacchi di alimentari sono stati paracadutati nella Striscia di Gaza settentrionale e meridionale nell'ambito di sforzi coordinati da sei Paesi: Emirati Arabi Uniti, Giordania, Egitto, Francia, Germania e Belgio. Ogni pacco di aiuti contiene circa una tonnellata di cibo.

Sull'altro fronte però, continua l'indignazione per i video diffusi da Hamas che mostrano gli ostaggi israeliani ridotti a scheletri. «Questa è pura crudeltà. Esorto i leader mondiali: chiedete il rilascio degli ostaggi. Assicuratevi che gli aiuti

raggiungano i civili, non i terroristi». Ha scritto così in un messaggio su X il presidente israeliano Herzog dopo aver visto il video. Per il presidente, «Hamas non si limita a far morire di fame gli ostaggi. Fa morire di fame la popolazione di Gaza, saccheggiando gli aiuti e bloccando le consegne umanitarie». Ieri mattina c'è stata una grossa manifestazione a Tel Aviv, con strade bloccate. Ilay, il fratello di Evyatar, ha detto che la loro madre non ha voluto guardare il video del figlio e che lo ritiene in pericolo di vita, chiedendo di fermare «questa follia», defi-

nendo la lotta per la liberazione di suo fratello come «una guerra senza scelta». Netanyahu, che ha chiesto di nuovo alla Croce Rossa, come in passato, di visitare gli ostaggi, ha incontrato le famiglie di Evyatar e Rom Braslavsky. «La crudeltà di Hamas - ha scritto in un comunicato - non ha confini. Mentre lo Stato di Israele consente l'ingresso di aiuti umanitari agli abitanti di Gaza, i terroristi di Hamas stanno deliberatamente affamando i nostri ostaggi e gli abitanti della Striscia e documentando la situazione in modo cinico e malvagio».

Al coro si è unito il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Il riconoscimento dello Stato di Palestina potrà avvenire solo quando Hamas non avrà più

il controllo della Striscia. Però basta bombardamenti, il popolo palestinese non ha colpa, i criminali sono quelli di Hamas, sono loro che hanno compiuto l'orribile strage del 7 ottobre, che tengono in condizioni disumane gli ostaggi, che si fanno scudo del proprio popolo. Hamas deve uscire dalla storia del popolo palestinese, ma Israele deve comprendere che c'è una priorità che è la salvezza di centinaia di migliaia di vite umane».

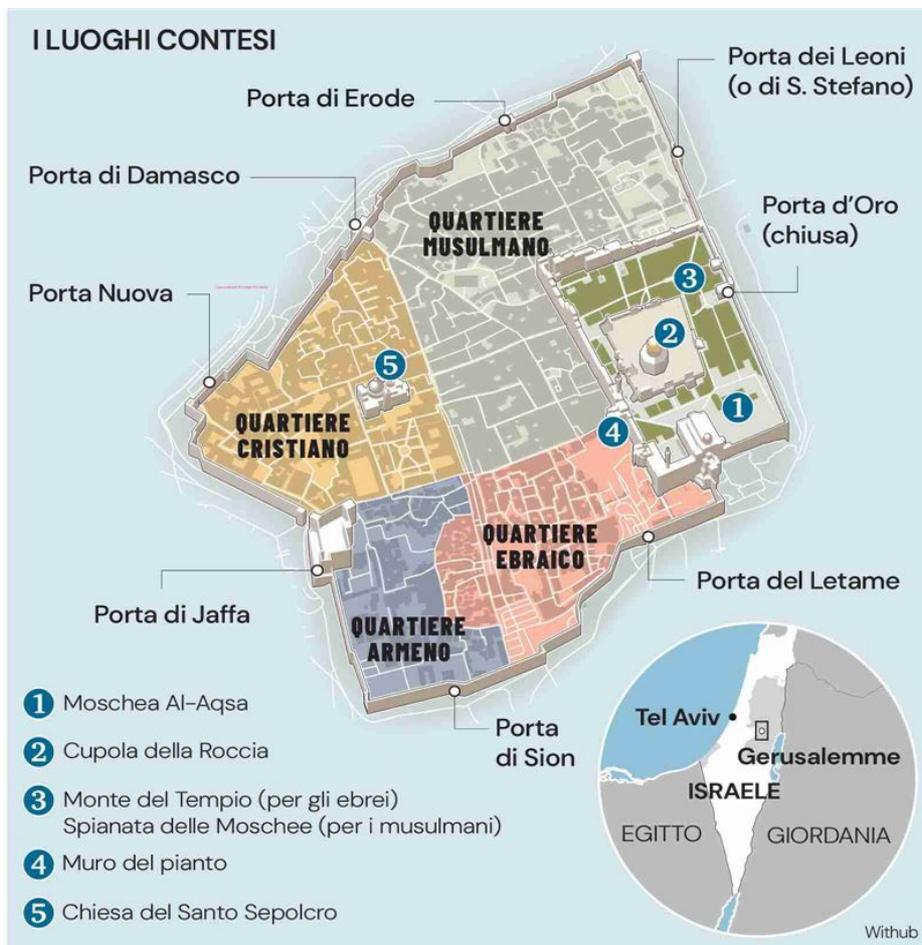
La visita ha violato lo Status Quo del luogo
La delegazione ha pregato sul sito islamico

70

I palestinesi uccisi ieri secondo i dati diffusi da fonti vicine ad Hamas

136

I pacchi di alimentari che sono stati paracadutati ieri nella Striscia di Gaza



Peso: 1-4%, 4-42%, 5-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



La distribuzione del cibo

Un gruppo di palestinesi torna con le borse e i sacchi di alimenti da un punto di distribuzione alimentare gestito dalla Ghf



Peso:1-4%,4-42%,5-7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Boeri: Meloni e Merz
hanno indebolito l'Ue

LUCAMONTICELLI — PAGINA 5

Tito Boeri

“L'Italia ha disarmato la Ue e l'ha resa ancora più debole”

L'economista: “Il no ai contro-dazi? Da Merz e Meloni una visione miope”

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI

ROMA

«L'Italia ha giocato il ruolo di chi disarma l'Europa, l'ha resa ancora più debole al tavolo negoziale». Tito Boeri è severo nei confronti del governo e critica la premier Giorgia Meloni che nella trattativa sui dazi si era proposta come ponte tra Europa e Stati Uniti, per poi arrivare a «minimizzare l'impatto del cambiamento in atto oltreoceano, dando un messaggio sbagliato alle nostre imprese». L'economista sostiene che contro Trump era necessario giocare una partita dura, suscitando in lui timore sulle conseguenze di una guerra commerciale: «Abbiamo di fronte una persona che non ascolta neanche i suoi collaboratori più stretti, soffre di narcisismo all'ennesima potenza. Per lui conta solo la forza». E invece la premier si è opposta ai contro-dazi, ma ora chiede indennizzi all'Europa: «Sussidi ai produttori pagati coi soldi di tutti noi contribuenti sanciscono il fatto che il non aver voluto combattere nel negoziato con gli Stati Uniti ci ha lasciato in eredità una nuova tassa da pagare».

Crede che l'Ue abbia fatto un errore a cedere sui dazi senza pretendere alcuna contropartita?

«È una sconfitta maturata

senza neanche combattere, il che rende la cosa avvilente. La situazione era difficile perché la Commissione europea ha poche leve da attivare. Non può, ad esempio, minacciare di tassare i profitti dei giganti del web, non avendone la facoltà. Poteva però attivare i dazi come risposta all'aggressione commerciale che ha subito. Non lo ha fatto perché Italia e Germania si sono opposte in nome del dialogo. Si è poi visto di che razza di dialogo si è trattato».

Ursula von der Leyen ha sbagliato la comunicazione durante la trattativa?

«Assolutamente. Ha avvalorato la tesi di Trump secondo cui gli europei hanno vissuto alle spalle degli Stati Uniti sul piano commerciale, alimentando questo surplus della bilancia commerciale. È un errore perché è verosimilmente il contrario. Il surplus dell'Europa segnala il fatto che le famiglie americane hanno vissuto al di sopra delle loro possibilità e hanno trovato in Europa e altrove chi permetteva loro di indebitarsi. È uno scambio che andava bene a tutti. C'è poi anche un aspetto contabile che andava fatto presente nella trattativa: una quota consistente dei capitali accumulati dalle filiali estere delle imprese americane non vengono contabilizzati nella bilancia dei pagamenti».

Alcuni leader europei criticano la Commissione, però di-

cono che non si poteva fare di più, che è stato meglio accettare tariffe al 15% rispetto a rischiare barriere al 30% e che l'accordo elimina l'incertezza.

«Non direi proprio. Gli stessi che dicono che non c'è più incertezza vogliono ora negoziare. Ci sono in effetti tantissime cose ancora da definire nell'accordo. E Trump è del tutto inattendibile. Cambia idea ogni giorno. Non è da escludere che voglia nuovamente alzare la posta. L'unico modo per dissuaderlo è fargli capire che non gli conviene».

Il governo italiano finora ha minimizzato l'impatto dei dazi, definendo gestibile l'aliquota al 15%.

«Penso sia un messaggio sbagliato che disarma le nostre imprese. Devono capire che un equilibrio si è rotto e che devono adattarsi ad una situazione radicalmente diversa. Il nostro alleato di un tempo è diventato un rapace che vuole unicamente far valere la sua forza nei nostri confronti. Le nostre imprese devono attrezzarsi fin da subito per penetrare altri mercati. Non si illudano che le cose



Peso: 1-1%, 5-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reF-id-2074

479-001-001

cambieranno a breve. Non credo che ciò avverrà neanche al termine della presidenza Trump. C'è tanto risentimento e la campagna d'odio nei confronti dell'Europa è un tutt'uno con la campagna contro le élites statunitensi di cui si nutre il populismo a stelle e strisce».

Come possiamo tutelare i nostri interessi nel mondo?

«Dobbiamo diventare sufficientemente forti e grandi per contare, il che significa aumentare il grado di integrazione europea e renderci meno vulnerabili sul piano energetico e militare. In tutto questo può contare solo l'Europa. I governi nazionali sono troppo piccoli, troppo irrilevanti in questo mondo».

Restando al made in Italy, chi è che pagherà di più i dazi: i consumatori americani o i produttori italiani?

«Per vendere negli Stati Uniti i produttori italiani saranno costretti ad abbassare i prezzi. Esportiamo beni durevoli come le auto e i beni non di prima necessità come quelli alimentari di alta qualità. Tutti prodotti in cui la domanda dei consumatori oltreoceano diminuisce fortemente all'aumentare dei prezzi. Con i dazi al 15% e la svalutazione del dollaro, temo che molti nostri produttori saranno costretti ad abbassare significativamente il prezzo per continuare a vendere negli Stati Uniti».

Cosa fare per aiutarli?

«Meloni che minimizza l'effetto dei tassi singolarmente

chiede sussidi all'Europa. Si decida: o il costo per le nostre imprese è elevato, e allora ha senso aiutarle in questo frangente, oppure non lo è, come ha sostenuto nei giorni scorsi anche Giorgetti, e quindi non si può chiedere aiuto all'Europa. In ogni caso, sussidi ai produttori pagati coi soldi di noi tutti contribuenti sanciscono il fatto che il non aver voluto combattere nel negoziato con gli Stati Uniti ci ha lasciato in eredità una nuova tassa da pagare». —



“

Tito Boeri

Se la premier minimizza perché chiede indennizzi all'Europa? È un'altra tassa che pagheremo tutti

Per vendere negli Usa i produttori italiani saranno costretti ad abbassare i prezzi
 Contro Trump una sconfitta avvilente

L'intesa

Per l'economista il cancelliere tedesco e la premier italiana si sono opposti «in nome del dialogo» all'attivazione di dazi come risposta a Trump



MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE



Peso: 1-1%, 5-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

IL SONDAGGIO

Metà degli italiani
“Conflitti senza fine”

ALESSANDRA GHISLERI

Dopo quasi tre anni e mezzo di conflitto, la speranza di una pace in Ucraina sembra affievolirsi tra gli italiani. Analoga la sfiducia che riguarda Gaza. - PAGINA 7

Da marzo è cresciuta la percentuale di persone convinte che le guerre alle porte dell'Ue non si concluderanno

Fine dei conflitti, gli italiani non ci credono più
“Leader ed Europa non proteggono i popoli”

L'ANALISI

ALESSANDRA GHISLERI



Dopo quasi tre anni e mezzo di conflitto, la speranza di una pace duratura in Ucraina sembra affievolirsi anche tra gli italiani. Il prolungarsi della guerra, l'incertezza sul fronte diplomatico e l'apparente impasse militare sui due fronti stanno alimentando un crescente scetticismo nell'opinione pubblica nazionale. Secondo gli ultimi sondaggi di Only Numbers, sempre più cittadini si interrogano sull'efficacia delle strategie adottate finora e temono che la fine delle ostilità sia ancora lontana (53,3%). E pensare che solo a marzo 2025 erano in maggioranza coloro che riuscivano a credere ad una fine della guerra imminente (41,9%), forse ancora ipnotizzati dalle dichiarazioni di Trump insediatosi poco più di un mese prima.

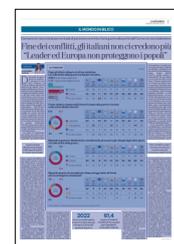
Un clima di disillusione che riflette non solo la complessità della situazione internazionale, ma anche il desiderio, sempre più diffuso, di una svolta concreta verso la fine della guerra. A rendere

ancora più cupo l'orizzonte geopolitico è anche la situazione in Medio Oriente. Dopo mesi di escalation e violenze, la maggioranza degli italiani guarda con preoccupazione all'evolversi del conflitto tra Israele e Hamas, percependo la prospettiva di una pace duratura come sempre più remota (61,4%). Le immagini di civili colpiti, la carestia del cibo, le foto dei bambini sofferenti, la paralisi diplomatica e la frammentazione degli attori coinvolti contribuiscono a diffondere un senso di impotenza e sfiducia. A conferma di questa crescente consapevolezza, quasi l'80% degli italiani riconosce che a Gaza si è di fronte a una vera e propria emergenza umanitaria. Un dato che mostra come, nonostante il disincanto verso le dinamiche geopolitiche e diplomatiche, l'opinione pubblica non abbia smarrito del tutto la propria capacità di empatia e attenzione verso le vittime dei conflitti.

La percezione del dramma umanitario a Gaza è diffusa trasversalmente, superando spesso divisioni politiche e ideologiche. Tuttavia, questa sensibilità non sembra tradursi in un sostegno convinto alle azioni internazionali, spesso giudicate inefficaci o troppo lente. Anche in questo caso, prevale l'impressio-

ne che la comunità internazionale stia fallendo nel suo compito più urgente: proteggere le vite umane e porre fine alle sofferenze civili. Questo duplice scenario infatti - Ucraina da una parte, Medio Oriente dall'altra -, contribuisce a una crescente stanchezza dell'opinione pubblica italiana nei confronti dei conflitti internazionali. Non si tratta solo di un calo dell'interesse mediatico, ma di una più profonda disillusione nei confronti della politica internazionale e della sua capacità di risolvere le crisi.

In entrambi i casi, ciò che manca - secondo molti cittadini - è una leadership globale, capace di mediare, proporre soluzioni e, soprattutto, farle rispettare. A rendere ancora più marcata la frattura tra cittadini e istituzioni è la percezione di una risposta europea troppo debole (50,7%), spesso tardiva o frammentata. Sia nel conflitto in Ucraina sia nella crisi di



Peso: 1-2%, 7-89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

Gaza, l'Unione europea fatica a trovare una linea comune e incisiva, lasciando campo libero alle grandi potenze e relegando sé stessa a un ruolo secondario. Questo atteggiamento prudente – se non addirittura passivo – ha contribuito ad alimentare la sensazione di un'Europa incapace di esercitare una vera influenza nei dossier più critici della scena internazionale. Una distanza che, agli occhi di molti cittadini italiani, rende ancora più remota la possibilità di costruire percorsi credibili verso la pace. Intanto, mentre la guerra continua, le speranze di pace si allontanano, e con esse anche la fiducia nella diplomazia.

In un panorama segnato da disillusione e incertezza, colpisce un dato: le preoccupazioni degli italiani sui conflitti in Ucraina e in Medio Oriente attraversano quasi trasversalmente tutte le appartenenze politiche. Ad eccezione degli elettorati di Lega e Alleanza Verdi e Sinistra - che ritengono l'Unione europea fin troppo aggressiva nel suo approccio - la maggioranza dei cittadini appare unita nella critica verso una risposta europea ritenuta debole, inefficace o semplicemente irrilevante. Questa sorprendente convergenza suggerisce che, al di là delle ideologie, l'opinione pubblica italiana percepisce con lucidità i limiti dell'azione diplomatica e militare delle istituzioni occidentali.

La crescente disillusione nei confronti delle soluzioni proposte dalle istituzioni occidentali è alimentata anche da un'informazione più pluralista e da una società civile attenta, che non si accontenta più di narrazioni semplificate. E mentre le guerre si trascinano e le emergenze umanitarie si aggravano, cresce la distanza tra le aspettative dei cittadini e la capacità delle leadership internazionali di offrire soluzioni credibili. In un tempo segnato da crisi prolungate, forse è proprio da questa consapevolezza condivisa che dovrebbe ripartire ogni tentativo serio di costruire una politica estera più coerente, giusta e orientata davvero alla pace. —

Otto cittadini su dieci riconoscono che sia in corso una crisi umanitaria nella Striscia

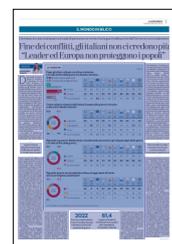
La percezione del dramma a Gaza è diffusa tra i partiti in modo trasversale

2022

Anno in cui la Russia ha invaso l'Ucraina, da quel momento si è tornati a parlare di guerra

61,4

La percentuale di cittadini preoccupata per l'escalation tra Israele e Hamas



Peso:1-2%,7-89%

LE POSIZIONI

% di elettori

Dopo gli ultimi colloqui e le ultime trattative,
Lei vede la fine della guerra tra Russia e Ucraina...

■ ■ ■ Campione totale sondaggio attuale
■ ■ ■ Campione totale sondaggio del 5 marzo



● Più vicina
● Più lontana
● Non sa/non risponde

	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/astenuiti
Più vicina	28,6	15,9	24,7	6,3	6,4	8,2	25	8,7	27,8	11,5
Più lontana	53,1	52,3	36,7	70,3	67,7	60,7	68,8	56,5	55,5	50,9
Non sa/non risponde	18,3	31,8	38,6	23,4	25,9	31,1	6,2	34,8	16,7	37,6

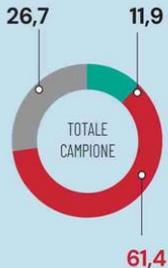
Come valuta la risposta dell'Unione Europea alla guerra in Ucraina e alla crisi in Medio Oriente?



● Troppo debole
● Troppo aggressiva
● Efficace
● Non sa/non risponde

	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/astenuiti
Troppo debole	65,3	25	48,7	70,3	38,7	54,1	62,5	65,2	22,2	45,5
Troppo aggressiva	14,3	36,4	18,7	7,2	41,9	19,7	6,3	4,4	44,5	19,9
Efficace	18,4	9,1	12	16,2	6,5	8,2	18,8	17,4	11,1	3
Non sa/non risponde	2	29,5	20,6	6,3	12,9	18	12,4	13	22,2	31,6

Riguardo la guerra in Medio Oriente, considerando gli scenari e gli sviluppi degli ultimi giorni, Lei vede la fine della guerra...



● Più vicina
● Più lontana
● Non sa/non risponde

	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/astenuiti
Più vicina	22,4	6,8	19,3	6,3	22,6	8,2	31,3	8,7	38,9	5,4
Più lontana	63,3	59,1	56	77,5	67,7	62,3	62,5	56,5	55,6	57,3
Non sa/non risponde	14,3	34,1	24,7	16,2	9,7	29,5	6,2	34,8	5,5	37,3

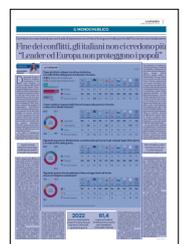
Riguardo quanto sta accadendo a Gaza, ad oggi siamo di fronte ad una emergenza umanitaria?



● Sì
● No
● Non sa/non risponde

	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione	Italia Viva	altri partiti	indecisi/astenuiti
Sì	85,7	75	78	93,7	96,8	75,4	100	78,3	77,8	68,4
No	8,2	9,1	13,3	1,8	3,2	6,6	-	13	5,6	12,7
Non sa/non risponde	6,1	15,9	8,7	4,5	-	18	-	8,7	16,6	18,9

Fonte: ONLY NUMBERS - 23-25 luglio 2025 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)



Peso:1-2%,7-89%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Nuovo scontro sul 2 agosto Il Pd: “Con il dl sicurezza Servizi senza controllo”

La ministra Bernini: “A Bologna un comiziaccio”. Bolognesi: “Dice assurdità”
 Verini: “Dal governo scelta inquietante, all’intelligente ampi poteri di indagine”

**FLAVIA AMABILE
 IRENEFAMÀ**

ROMA

A mille chilometri e ventiquattro ore di distanza la ministra Anna Maria Bernini è tornata a parlare della strage di Bologna, accusando il presidente onorario dell’associazione dei parenti delle vittime Paolo Bolognesi di aver pronunciato un «comiziaccio politico» mentre il Pd denuncia che con il Dl sicurezza i servizi segreti saranno senza controllo.

Alla ministra Bernini non è sembrata sufficiente la presa di distanza di due giorni fa. Deve aver avuto la percezione di non aver difeso in modo adeguato il governo che aveva il compito di rappresentare. Arrivata al raduno di Forza Italia, il suo partito, ieri ha attaccato Bolognesi per il suo «comiziaccio politico» in cui «non sono state onorate le vittime» ma prese di mira «persone, il presidente del Consiglio, il presidente del Senato, il Decreto Sicurezza, la separazione delle carriere». La ministra ha precisato di avere il via libera del governo di lasciare il palco se gli attacchi fossero stati troppo pesanti, ma «non mi sono sentita di alzarmi e andarmene perché in quel modo avrei mancato di rispetto a quelle vittime che loro non stavano onorando nel modo giusto».

Immediata la risposta di Bolognesi che due giorni fa ha passato il testimone dell’associazione dopo trent’anni da presidente: «Mi sembra una cosa assurda. Il discorso di ieri era un discorso che finalmente concludeva un percorso e arrivava, con le ultime due sentenze di Cassazione, a un punto fermo di giustizia. L’abbiamo voluto dire in maniera chiara. Il fatto che Meloni non dica che la strage è stata fascista e che gli stragisti provenivano da un certo partito è semplicemente un voler riscrivere o ignorare quello che la storia ha fatto sapere. Bernini non dovrebbe prendersela con me, ma con altri». Oltretutto, ha aggiunto Bolognesi, la ministra ha avuto la copia del discorso la sera precedente alla cerimonia. Perciò «al 99, 9% doveva averlo letto. Se poi non l’ha letto o non lo ha capito è un altro discorso».

«Nessun comiziaccio» è la replica alla ministra anche da parte dei capigruppo di Camera e Senato del Pd Francesco Boccia e Chiara Braga che ritengono «un dovere per tutti riconoscere la matrice fascista» della strage. Un errore commesso anche dalla Cisl Romagna in un manifesto commemorativo della

strage pubblicato sui social senza riferimenti alla matrice dell’eccidio e corretto dopo le critiche ricevute.

Lo scontro politico sulla strage di Bologna e sulla sua matrice fascista con collegamenti con i servizi segreti apre un altro fronte di polemiche sulla discussa applicazione dell’articolo 31 del Dl Sicurezza che amplia i poteri dell’intelligence. E il senatore Pd Walter Verini sceglie l’aggettivo «inquietante». Certo, il momento storico è differente. «Non siamo più nella stagione in cui i servizi segreti avevano al loro interno parti che tramavano contro lo Stato». Ma il Dl Sicurezza «sostanzialmente affida ai servizi segreti la possibilità di condurre indagini senza alcun controllo da parte della magistratura inquirente». Verini riflette: «È una sorta di separazione delle carriere già praticata». Il Dl Sicurezza, sottolinea, «non solo restringe tutta una serie di diritti, ma nel caso specifico dell’articolo 31 contiene opacità». Nessuno avanza dubbi sulla necessità di riservatezza che deve caratterizzare il lavoro dei servizi se-



Peso: 12-21%, 13-12%

greti italiani, ma «un conto è la riservatezza, un conto il rischio di opacità».

Verini, politico di lungo corso, ricorda gli anni del terrorismo nero, di quei servizi deviati che hanno depistato e agito con l'obiettivo di destabilizzare lo Stato. Nessuno, dalle opposizioni, mette in discussione gli interventi necessari in caso di emergenza e rischio imminente per la sicurezza nazionale, «ma in questo caso si consegna all'intelligence la possibilità molto ampia di fare attività d'indagine».

A mettere dei limiti all'articolo 31 è stato proprio il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in particolare sulla possibilità di acquisire dati sensibili dal mondo accademico e della ricerca. Verini prosegue: «Il potenziare le capacità dei servizi segreti di poter condurre indagini si inquadra in un governo che dà segni di voler indebolire i presidi democratici, le autorità di garanzia e di controllo, dando mano libera a quegli apparati che rispondono proprio all'esecutivo». —

S La nuova norma

31

È l'articolo del Dl sicurezza che amplia i reati (anche gravi) per cui gli agenti dei Servizi possono agire senza essere puniti



“

Paolo Bolognesi
 La ministra ha detto una cosa assurda. Ignorano quello che la storia ci ha detto



“

Anna Maria Bernini
 Quello a cui ho assistito non è stato un omaggio alle vittime ma un comiziaccio politico

85

Il numero delle vittime della strage avvenuta 45 anni fa. I feriti furono oltre 200

Il ricordo

La folla che ha ricordato l'anniversario della strage avvenuta alla stazione dove una bomba esplose in una sala d'aspetto



IL COMMENTO

Se il campo largo si fonda sul trasformismo



ALESSANDRO DE ANGELIS

Eppur si muove, dicono i più ottimisti. Quelli per cui l'unità è un fine, e non un mezzo per realizzare un progetto. Chi lo avrebbe mai detto: a inizio legislatura, Matteo Renzi consentì, nel segreto dell'urna, l'elezione di Ignazio La Russa a presidente del Senato, votò la riforma della Giustizia alla Camera e si dissociò dalla mozione di sfiducia a Daniela Santanchè. Poi si è irrigidito, secondo i maligni da quando gli sono state impedito le consulenze arabe. Ora applaude finanche alla candidatura di Roberto Fico in Campania. Una volta lo apostrofò così: «Fico viene beccato con un lavoratore in nero a casa sua. Se lui è il futuro della sinistra, allora la sinistra sta messa male».

Per blindarlo Giuseppe Conte, che fino a sei mesi fa vedeva una Tangentopoli a ogni inchiesta e aveva la richiesta di dimissioni facili, si è esibito in una piroetta pseudo-garantista su Matteo Ricci. Ha pure abbassato l'asticella dell'indignazione

su Vincenzo De Luca, perché in Campania l'intesa è a un passo. C'è solo da piazzare il figlio del governatore per chiuderla, ma questo è un problema di Elly Schlein, visto che il posto desiderato è la segreteria regionale del Pd. Pare che i Cinque stelle siano anche intenzionati a sostenere Eugenio Giani in Toscana, dopo che lo hanno crocifisso dall'opposizione. Semplice: la soglia di sbarramento, se sei in coalizione è del tre, sennò del cinque. Entri e ti prendi un assessore.

Ecco, è vero: qualcosa si muove, ma il tema è il "come". La verità l'ha detta proprio Conte, con adamantina sincerità, precisando che le singole convergenze nelle regioni non rappresentano un «accordo organico». Affermazione molto impegnativa sul piano nazionale. Quasi una sfida ma, appunto perché impegnativa, lasciata cadere nel vuoto. Effettivamente è proprio così, perché di organico c'è poco. Tutto è disciplinato dalla convenienza del momento più che dal disegno (o dall'elaborazione).

Il garantismo, ad esempio, non c'azzecca nulla con questa storia: Ricci si può sostenere (per non compromettere la Campania), Beppe Sala invece si deve dimette-

re per l'inchiesta; per il Pd, al contrario, Milano non fa scandalo come modello, al punto che neanche se ne parla, mentre su Toti si andò, subito, a fare un comizio a Genova. Insomma, è il trionfo dei doppi standard e del giorno per giorno, terreno su cui peraltro, senza ripercorrere l'intero film dal governo gialloverde in poi, il leader pentastellato è il più bravo di tutti. Da consumato avvocato è capace di difendere qualun-

que causa, anche le più rischiose come quella marchigiana. Ha pure il vantaggio, a differenza di Elly Schlein, di non avere il problema di correnti che proliferano come funghi e di una cacofonia di voci.

Vabbè, non buttiamo la croce solo sul centrosinistra. Ormai i fondamentali si sono smarriti da un po' e ovunque. Anche nel centrodestra è tutta una recita a soggetto, tra l'Albania e la resa dei conti con le toghe: se non ci fosse la politica internazionale, il governo non avrebbe ragione di esistere. Non c'è una sola questione di politica interna su cui si intraveda una robusta visione dell'interesse nazionale. E tuttavia, nel momento in cui ci si prepara a una lunga campagna elettorale

di qui alle politiche, il tema per il centrosinistra è se il day by day è una alternativa o se è proprio la ragione che impedisce di essere alternativi. I protagonisti sono sempre gli stessi in un gioco personalistico di ruoli che ha il sapore del trasformismo, dentro cui rientra a pieno titolo l'ossessione per la gamba di centro, destinata a diventare un rifugio di anime inquiete.

L'unico collante che tiene assieme il tutto, in questo quadro, è la linea dell'allarme democratico, come accade ormai da un po'. Si può condividere o meno, però logica dice che la minaccia paventata poco si concilia con questo andazzo. E con la ricerca di un posto per il figlio di De Luca. —



Peso: 24%

Marco Scarponi Ha creato una fondazione in memoria del fratello Michele: "Sui social troppo odio, noi siamo soli"

"L'Italia è indietro ma la politica non fa nulla Con le regole questi drammi si possono evitare"

L'INTERVISTA ELISA FORTE

L'aquila di Filottrano: così era soprannominato Michele Scarponi, uno sciatore a due ruote. Nelle sue gambe tanta spinta e nel suo cuore di ciclista la voglia di un altro Giro d'Italia. Finì male: un incidente stradale lo uccise mentre si allenava. E l'aquila smise di volare. Era l'aprile del 2017. Fu investito e ucciso da un furgone che non gli diede la precedenza. Era nel suo paese a Filottrano, su una strada delle sue Marche. A tenere vivo il suo ricordo (ad ottobre uscirà anche un libro) e a combattere per strade più sicure per i ciclisti c'è suo fratello Marco, segretario generale della Fondazione dedicata a Michele. Provate a chiedergli di rivolgersi direttamente al ministro alle Infrastrutture Matteo Salvini, di fare un appello per fermare le stragi dei ciclisti. Resta in silenzio. Sospira. Cerca le pa-

role. Con calma, le trova: «Voglio crederci ancora che chi governa sia disposto ad ascoltarci, ma ho paura che il tema venga vissuto in due modi differenti: con più partecipazione dai cittadini, meno dagli amministratori. Il ministro se vuole può determinare il cambiamento: istituisca un tavolo, ci ascolti, cambi il Codice della strada davvero. Con le nostre proposte». Marco non nasconde l'amarrezza rispetto «all'immobilismo della politica e alle ingiustificate divisioni su un fenomeno che se non gestito continuerà ad uccidere».

Marco da otto anni lei prova a trasformare il dolore in motore di cambiamento sociale. Ieri tre ciclisti sono morti travolti da un'auto. Iniziamo da qui?

«È straziante assistere a incidenti fotocopia quasi ogni giorno. Sulla sicurezza stradale il nostro è un Paese arretrato. Non si riesce a metterla al primo posto. Lo Stato non ha una visione chiara e il tema resta divisivo. Incomprensibile che non ci si allei per salva-

re vite umane. Eppure sono stragi evitabili».

Come?

«Se guardiamo ai Paesi europei, dal Nord fino alla Spagna, vediamo che i ciclisti morti per investimento sono la metà dei nostri. In Italia molti omicidi stradali sono causati dai mancati controlli sulla velocità, ad esempio».

Le altre cause?

«La mancanza di azioni concrete. In Inghilterra adotta il modello delle tre "E" del Safety: engage, educate, enforce (coinvolgere, educare, far rispettare). Noi siamo indietro su tutte e tre».

L'educazione stradale a scuola si fa nelle ore di educazione civica. Basta?

«No, servono proposte strutturate sin dall'asilo e non a spot come succede. Finora i nostri corsi hanno coinvolto 30mila studenti e i loro genitori in 50 scuole».

Ad Olbia e Bologna, nelle città a 30 chilometri orari, i dati sulle morti dei ciclisti sono calati. E' un modello che funziona?

«Sì, è un buon inizio per far rispettare le regole e per occuparsi della riqualificazio-

ne urbana, un altro asset per la sicurezza stradale».

Si fa fatica a seguire questa buona prassi anche in altre città, perché?

«Per l'immenso problema culturale che frena. Da noi quando si installa un autovelox è rivolta. E spesso chi governa strizza l'occhio a chi non rispetta le regole».

Vi sentite soli?

«Sì, molto. Anche nella nostra lotta contro l'odio social. Abbiamo querelato Vittorio Feltri che l'anno scorso disse "I ciclisti mi piacciono solo quando sono investiti" ma non è andata bene. Il web è pieno di messaggi oltraggiosi che andrebbero censurati». —



“
Marco Scarponi
Fondazione Michele Scarponi
L'educazione
stradale a scuola
così come viene
fatta non basta
Si cominci dall'asilo



Peso: 30%

IL COMMENTO

Perché sui dazi
 il governo sbaglia

VERONICA DEROMANIS

Tra qualche giorno dovrebbero entrare in vigore i dazi al 15 per cento sui prodotti europei venduti negli Stati Uniti. L'accordo è stato criticato da molteplici governi, ma non dal nostro. L'Italia, infatti, lo ha accolto con favore. Una posizione motivata da due convinzioni: da un lato, l'intesa metterebbe fine all'incertez-

za; dall'altro il peso ricadrebbe principalmente sugli americani.

BARONI, SIMONI - PAGINE 10, 11 E 29

PERCHÉ SUI DAZI
 IL GOVERNO SBAGLIA

VERONICA DE ROMANIS

Tra qualche giorno dovrebbero entrare in vigore i dazi al 15 per cento sui prodotti europei venduti negli Stati Uniti. L'accordo è stato criticato da molteplici governi, ma non dal nostro. L'Italia, infatti, lo ha accolto con favore. Una posizione motivata da due convinzioni: da un lato, l'intesa metterebbe fine al lungo periodo d'incertezza; dall'altro nel medio/lungo termine il peso ricadrebbe principalmente sugli americani. Quindi, nessun allarmismo: «Per noi i dazi sono sostenibili» ha dichiarato la premier Giorgia Meloni. Entrambe le valutazioni riflettono una lettura frettolosa della realtà. Vediamo perché.



Primo, l'incertezza non è finita, semmai è iniziata. E si protrarrà a lungo. Come dimostra ciò che è successo in passato, la definizione di un accordo commerciale richiede tempo. Ciò è ancora più vero nel caso di quelli attuali. Il motivo è presto detto. I dazi di Trump non rientrano nella casistica contemplata dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto), in quanto non rispondono alla necessità di contrastare pratiche scorrette o aggressive da parte di altri. Al contrario, sono frutto di una decisione unilaterale adottata dagli Stati Uniti. La logica varia di caso in caso. Talvolta è chiaramente politica, come nel caso del Brasile, dove l'intento è contrastare l'attuale governo per l'atteggiamento tenuto nei confronti dell'ex presidente Bolsonaro, alleato di Trump. In altri casi prevale un approccio sanzionatorio, come con il Messico, punito per il presunto mancato contrasto al traffico illegale di droga. Ma non sempre una logica è rintracciabile: emblematico è il caso del Regno Unito, colpito dalle tariffe nonostante un deficit (non un surplus) commerciale nei confronti degli Stati Uniti. Eppure, c'è chi sostiene che Londra abbia spuntato un buon



Peso: 1-3%, 29-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

accordo – 10 per cento – perché fuori dall'Unione si disporrebbe di maggiore potere negoziale: surreale.

Infine, ci siamo noi europei, percepiti come un caso a parte. Nell'ottica di Trump, rappresentiamo una minaccia per il nuovo ordine globale che intende instaurare. In sintesi, siamo "troppo" liberi, "troppo" democratici, "troppo" attenti all'uguaglianza, alla privacy e alla sicurezza alimentare. È proprio per questo che i dazi assumono un valore strategico, ovvero uno strumento di pressione per indurci ad allentare quei principi e adattarci a una visione dei rapporti internazionali radicalmente diversa. Fino ad oggi, ci saremmo approfittati degli Stati Uniti vendendo "troppe" merci: serve, quindi, un riequilibrio. A questo proposito, davvero stupisce che von der Leyen abbia avvalorato (si spera solo per convenienza diplomatica) la narrativa del "riequilibrio" durante la conferenza stampa con Trump nel suo golf club in Scozia. Una tesi che – ovviamente – non ha alcun senso macroeconomico. Se fosse fondata, si potrebbe quantificare con precisione l'entità del riequilibrio. Invece, si è passati arbitrariamente dal 25 al 10 per cento, poi dal 30 al 15. La realtà è più prosaica: l'unico vero obiettivo dei dazi è fare cassa. Ed è evidente che, se le entrate non dovessero soddisfare le aspettative di Trump, le tariffe verrebbero riviste al rialzo. In queste condizioni, nessuna cifra stabilita oggi può essere considerata attendibile. Per questo sorprende – e preoccupa – chi si ostina a sostenere che l'incertezza sia superata. E qui si arriva al secondo punto del negoziato che il governo italiano ha giudicato favorevolmente: l'idea che le barriere commerciali rappresentino, in fondo, una tassa per gli americani e che dunque il problema riguardi loro, non noi. Attenzione, questa è una visione miope. Il vero impatto dei dazi dipende dall'elasticità della domanda, cioè da come i consumatori reagiscono a un aumento dei prezzi. Se questi ultimi decidessero di rinunciare all'acquisto di determinati beni ritenuti troppo costosi, l'effetto sa-

rebbe nullo per gli americani (nessuna tassa pagata) e negativo per gli europei (minori vendite negli Stati Uniti). Il risultato? Meno consumi, meno esportazioni e, in ultima istanza, meno gettito fiscale. Di conseguenza, Trump tenderà ad aumentare le percentuali. Si torna così al nodo centrale: l'assoluta insostenibilità delle cifre concordate oggi. L'unica cosa certa è l'innescarsi di un circolo vizioso. A danno di tutti.

Che fare, allora? La risposta è semplice: occorre continuare a rafforzare l'integrazione europea. Più Europa, non meno. E neanche una diversa, come sentiamo dire in maniera superficiale da diversi analisti. Solo un'Unione compatta può influenzare il nuovo ordine economico globale che si va delineando. In questo senso, è utile ricordare un punto spesso ignorato nel dibattito politico: se l'Italia avesse affrontato da sola il negoziato, come auspicato da alcuni esponenti della maggioranza, i dazi imposti sarebbero ben più alti. Il motivo è chiaro: siamo tra i principali esportatori verso gli Stati Uniti e uno dei criteri adottati da Trump è proprio l'entità dello squilibrio commerciale. Più alto il surplus, più salato il conto. —



Peso: 1-3%, 29-27%

IL PENSIERO DI DESTRA E I SUOI PADRI IRREGOLARI

ALESSANDRO DE NICOLA

In articoli precedenti sono stati analizzati dei grandi pensatori (filosofi e letterati) che a buon diritto possono essere collocati nel Pantheon della destra italiana. Tuttavia, quest'area politica ha attinto anche a intellettuali eterodossi, capaci di offrire visioni alternative rispetto alle correnti più tradizionali. Tra questi, Julius Evola, Roger Scruton e Alain de Benoist rappresentano figure chiave, definite "irregolari" per la loro distanza dai canoni convenzionali. La loro influenza si è manifestata soprattutto nella formazione di un immaginario e di un lessico che hanno contribuito a ridefinire la destra italiana.

Julius Evola: il filosofo della Tradizione

Julius Evola (1898-1974) è stato un pensatore radicale che concepiva la Tradizione come un ordine metafisico e spirituale, superiore alle contingenze storiche e politiche. Secondo lui, la storia è un processo di decadenza, una progressiva perdita di valori trascendenti che culmina nella società moderna, dominata dal materialismo, dall'egualitarismo e dal relativismo. Evola si opponeva a ogni forma di democrazia, che considerava espressione della "regressione delle caste" e della perdita di autorità spirituale. Proponeva invece una società gerarchica, guidata da una élite spirituale, l'"uomo differenziato", capace di resistere all'omologazione della massa. Come Nietzsche, Evola era molto critico con il cristianesimo, accusato di aver introdotto l'egualitarismo e di aver indebolito la dimensione eroica e aristocratica dell'Occidente. Il filosofo è stato contiguo sia al fascismo che al nazismo, ma ne ha sempre criticato gli aspetti materialisti e populistici, sostenendo una visione spiritualista e aristocratica della politica. Evola teorizzava anche la necessità di una "rivoluzione dall'alto", in cui una minoranza illuminata avrebbe imposto un nuovo ordine. La sua opposizione al materialismo, all'egualitarismo e al relativismo ha trovato eco in settori della destra identitaria e radicale, come i movimenti neofascisti e post-fascisti, in particolare al giorno d'oggi Casa Pound. La sua opera più nota, *Rivolta contro il mondo moderno*, è diventata un testo di riferimento per chi cerca alternative al liberalismo e al progressismo.

Roger Scruton: il conservatorismo della bellezza

Roger Scruton (1944-2020), filosofo britannico, ha rappresentato una voce originale nel conservatorismo europeo, con una riflessione attenta alla bellezza, all'arte e al paesaggio. In Italia, le sue idee sono state accolte da intellettuali e politici della nuova destra, in particolare da Giorgia Meloni stessa. Scruton ha offerto un lessico nuovo, meno aggressivo e più attento alla dimensione culturale, valorizzando la difesa dell'identità nazionale e del patrimonio artistico. La sua critica al multiculturalismo e al relativismo etico si accompagna a una difesa della libertà individuale e della responsabilità personale, distinguendolo dalle posizioni più autoritarie. Scruton ha insomma contribuito a rendere la destra italiana più sensibile ai temi della conservazione e della qualità della vita.

Alain de Benoist: la Nouvelle Droite e la rivoluzione meta-



Peso:31%

politica

Alain de Benoist (nato nel 1943) è il principale teorico della Nouvelle Droite francese, movimento che dagli anni Settanta ha cercato di rinnovare il pensiero della destra europea. De Benoist ha criticato il liberalismo, il capitalismo e l'universalismo, promuovendo il valore delle identità culturali e del comunitarismo. Propugna una democrazia comunitaria e diretta che non ostacoli le naturali diseguaglianze esistenti tra gli individui. In Italia, le sue idee sono state recepite da intellettuali e riviste, ma anche da politici che hanno fatto della difesa delle radici europee e della critica all'omologazione globalista un punto di forza. La sua idea di "democrazia identitaria" e la valorizzazione delle differenze etniche e culturali (il cosiddetto "etnopluralismo") hanno influenzato la retorica anti-immigrazione dei movimenti populistici. Peraltro, de Benoist si distingue per una posizione estremamente critica pure verso il capitalismo neoliberale e l'atlantismo, ponendosi in una posizione oggi condivisa da molte forze populiste e reazionarie del continente europeo.

Confronto tra gli "irregolari"

Pur condividendo una critica alla modernità e al pensiero dominante, Evola, Scruton e de Benoist si differenziano per approcci e sensibilità. Evola rappresenta la voce più radicale e spiritualista, con una visione aristocratica e ascetica della politica, lontana dal populismo e dal pragmatismo. Scruton incarna un

conservatorismo attento alla dimensione estetica e alla difesa delle istituzioni, ma refrattario a ogni estremismo. De Benoist, invece, si muove su un terreno metapolitico, proponendo una rivoluzione delle idee più che delle istituzioni, e ponendo al centro il tema della differenza e del pluralismo contro ogni forma di universalismo.

Questi pensatori – che hanno diversi punti di contatto con Tolkien – hanno fornito strumenti teorici e paradigmi interpretativi che hanno permesso alla destra di rinnovarsi, di parlare a pubblici diversi e di affrontare le sfide della modernità con una maggiore consapevolezza. Se la destra italiana appare oggi più complessa (qualcuno direbbe "confusa", ma non sottile) lo si deve anche all'eredità di questi autori, che hanno saputo coniugare la critica al presente con la ricerca di nuove forme di identità e appartenenza. Con D'Annunzio, Gentile, Nietzsche e Tolkien sono (pare soggettivo, certo) i Magnifici 7 della cultura di destra italiana che finora ha navigato senza una particolare bussola per orientarsi tra di loro. Essendo essi pensatori già di per sé non molto sistematici e poco inclini alla razionalità illuminista, il senso di vago smarrimento in cui si trova chi vuol definire l'identità culturale della destra del Belpaese diventa perfettamente comprensibile. —



Peso: 31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

ROBERTO VANNACCI

«C'è un modo
per riequilibrare
le tariffe: aprire
al gas russo»

FEDERICO NOVELLA
a pagina 7

L'intervista

ROBERTO VANNACCI

«Apriamo al gas russo per riequilibrare l'intesa sulle tariffe»

Il leghista: «La sentenza sul caso Albania mostra che la sovranità degli Stati è nel mirino. Il riarmo? Serve all'industria tedesca»

di **FEDERICO NOVELLA**



Generale Roberto Vannacci, vicesegretario della Lega, come giudica la decisione della Corte europea che boccia il progetto

Albania sui migranti?

«Una sentenza politica. Ancora una volta l'Europa vuole ingoiare la sovranità degli Stati».

Secondo i giudici europei, un Paese è «sicuro» se garantisce protezione a tutti i cittadini. Su queste basi, anche l'Italia rischia di non far parte del club?

«Difatti io chiedo alla Corte di Giustizia di dichiarare l'Italia un

«Paese insicuro». Così potremo mandare in Paesi più «sicuri», come Egitto o Tunisia, tutti gli immigrati che si considerano in pericolo».

Bisogna insistere sul progetto



Peso: 1-1%, 7-44%

Albania?

«Assolutamente sì. Quando si vuole entrare in casa d'altri, il permesso si chiede prima, non dopo essere entrati. Quindi gli hub per l'immigrazione devono essere collocati al di fuori degli Stati dell'area Schengen, in località dove saranno valutate le richieste di ingresso».

Qual è il modello?

«Sono un fanatico del modello australiano. Da quelle parti hanno risolto il problema dell'immigrazione clandestina, considerando illegale qualsiasi tipo di passaggio della frontiera senza un visto».

Intanto Von der Leyen è sotto attacco per l'accordo sui dazi al 15%.

«Una disfatta. Quando si proponeva di trattare bilateralmente, tutti gli europeisti convinti si opposero, perché l'Europa doveva a tutti i costi negoziare con una sola voce. Ecco, questi sono i risultati. Non solo: per decenni ci hanno ossessionato col Green deal, e oggi l'Europa si impegna ad importare gnl americano prodotto col fracking, cioè con tecniche ambientalmente impattanti».

Von der Leyen sotto accusa, da parte di chi la portava in trionfo.

«Peccato che questi signori del progressismo che oggi si indignano per questo accordo, poi le mozioni di sfiducia contro questa Commissione non le votano. Mi unisco alle parole pronunciate da un big dell'industria agroalimentare italiana: all'Italia fa più male la Von der Leyen che i dazi di Trump».

C'è ancora spazio per la trattativa bilaterale di cui parlava?

«Difficile, ma se ci fosse spazio, ben venga. L'Italia può dare molto, se si muove da nazione sovrana».

Ma non si sente un po' tradito da

Donald Trump?

«No, continuo a stimarlo, perché è un patriota. Cerca il bene dei propri cittadini. Il patriottismo lo si apprezza ovunque, anche in Russia e in Cina, non solo a casa propria».

Se lei dovesse trattare con Trump, cosa gli direbbe?

«Gli farei capire che ci sono alternative alla guerra commerciale. Abbiamo altre leve in nostro possesso, tra cui la riapertura delle relazioni commerciali con la Russia, che era il più grande provider di energia in Europa. Rinunciare a quei rifornimenti, come ha detto anche Mario Draghi, è stata una causa della scarsa produttività europea. Riaprire la possibilità del gas russo a fronte dei dazi imposti da Trump potrebbe essere uno degli argomenti del negoziato».

Nell'accordo c'è anche l'impegno ad acquistare armi Usa.

«Certo, cornuti e mazziati. Per Trump è una doppia vittoria, perché oltre ai dazi paghiamo le armi e le regaliamo agli ucraini. Quindi anche il peso del conflitto russo-ucraino peserà sui nostri bilanci».

Minacciare l'acquisto di gas russo non allontanerebbe la pace?

«No, semmai la avvicina. L'idea che siano le sanzioni ad avvicinarci alla pace, dopo tre anni e mezzo, si è dimostrata sbagliata. Ricordo sempre che le paci giuste non sono mai esistite, quella che va cercata è una pace ragionevole. Se invece ci ostiniamo a inseguire la pace del vincitore, in un conflitto con una potenza nucleare, allora arriveremo sull'orlo del baratro».

Sta dicendo che bisognerà fare concessioni a Mosca?

«Sto dicendo che tutti i conten-

denti avranno da pagare qualcosa. Ma quello che paghiamo oggi sarà inferiore a quello che pagheremo domani, e non conviene agli europei prolungare questa agonia».

Il riarmo europeo è un regalo a Francia e Germania?

«Assurdo spendere quei miliardi sventolando una minaccia esistenziale per l'Europa. Nessun soldato russo sta sbarcando in Sardegna. È solo un piano finanziario per rilanciare l'industria tedesca, l'unica economica che ha facoltà di indebitarsi».

Ma l'Italia intende aderire al piano di prestiti Safe per gli armamenti. Sbaglia?

«Se proprio dobbiamo indebitarci, tanto vale farlo a un tasso di interesse inferiore. È la soluzione meno peggiore. Se questo serve a rinforzare l'industria nazionale, possiamo anche starci».

Giusto riconoscere lo Stato della Palestina, come ha fatto Macron?

«Biasimo la reazione sproporzionata del governo Netanyahu, ma il riconoscimento della Palestina non ha senso, perché non si tratta di uno Stato: non ha confini definiti, non ha sovranità. Riconoscere la Palestina oggi significa far prevalere il terrorismo sulla capacità negoziale, e quindi legittimare Hamas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-44%



VICESEGRETARIO Roberto Vannacci



Peso:1-1%,7-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

491-001-001

Gli utili record trascinano gli istituti. In settimana i conti di Bpme Mps

Banche al top dalla crisi Lehman L'Eba: "Boom di fintech e crypto"

IRISULTATI

Le grandi banche europee hanno toccato in settimana in Borsa i livelli massimi dalla crisi finanziaria del 2008 con il crac di Lehman sulla scia degli utili eccezionali realizzati grazie all'aumento dei tassi di interesse a lungo termine. Emerge da un'analisi del *Financial Times* dove si segnala che le azioni di Hsbc sono ai massimi storici e che Barclays e Santander sono al top dal 2008. Unicredit, inoltre, ha toccato il livello più alto dal 2011. «Le banche europee sono passate dallo status

di paria a quello di beniamine del mercato», è la definizione data da Justin Bissek, analista delle banche europee presso la società di gestione fondi Schroders. Alla base della performance c'è la combinazione di impatto trasformativo sui ricavi dei tassi di interesse più elevati, un contesto favorevole e misure per migliorare l'efficienza.

Quella che si apre oggi è ancora una settimana calda per il risiko e per i conti. Mercoledì si riunirà il cda di Generali per approvare i risultati semestrali ma sarà anche l'occasione per valutare se estendere a Mediobanca gli accordi distributivi già attivi con Banca Generali. Una decisione che piazzetta Cuccia attende per formalizzare l'anticipo della propria assemblea chiamata ad approvare l'offerta su Banca Generali dalla prevista da-

ta del 25 settembre al 21 agosto. Così facendo l'Ops partirebbe prima della scadenza di un'altra Ops, quella di Mps proprio su Mediobanca. E Monte Paschi sempre il 6 agosto presenterà i suoi conti di metà anno. Martedì, invece, toccherà a Banco Bpm.

Intanto, dopo gli stress test che hanno incoronato le ita-

liane tra le banche meglio capitalizzate, l'Eba ha prodotto una "opinion" indirizzata ai legislatori europei e alle autorità di vigilanza in cui si sottolinea che fintech e crypto sono sempre più rilevanti sui mercati finanziari ma anche un terreno fertile per il riciclaggio e il finanziamento al terrorismo grazie a molti operatori del comparto che, nel

migliore dei casi, dispongono di controlli inefficaci oppure mettono in atto strategie di elusione delle regole o hanno un management connivente. Un monito all'Unione europea. Per l'Eba la strategia a volte sembra quella di acquisire clienti anche a scapito del rispetto delle regole con controlli sulla clientela inadeguati. Al momento in Ue, almeno nelle cryptoasset, il fenomeno ha numeri bassi ma in crescita mentre le fintech che stanno integrandosi sempre di più con le banche "tradizionali" portano innovazione e minori costi ma anche rischi di contagio. CLA.LUI.—



IMAGOECONOMICA
L'ad di Unicredit, Andrea Orcel



Peso: 18%

Primo passo: partire da una corretta classificazione doganale del prodotto da esportare

Imprese, le chance per difendersi

Pagina a cura
DI SARA ARMELLA
E TATIANA SALVI*

L' ondata di dazi introdotta da Washington colpisce in modo significativo molti dei settori chiave dell'export italiano. Secondo le simulazioni del Centro Studi di Confindustria, i dazi del 15% sui prodotti italiani esportati negli Stati Uniti potrebbero ridurre le esportazioni di 22,6 miliardi di euro, tenuto conto anche del deprezzamento del dollaro sull'euro, con una perdita di oltre un terzo del valore attuale e una contrazione del Pil di mezzo punto percentuale.

Le imprese devono mettere in atto una serie di strategie, prima tra tutte tenere una corretta due diligence della catena di fornitura per ridurre al minimo l'impatto dei dazi Usa.

Ottimizzare l'applicazione dei dazi Usa: corretta classificazione, melted and pured rule e calcolo del valore doganale. Occorre partire, innanzitutto, da una corretta classificazione doganale del prodotto da esportare, per comprendere se e in quale misura è soggetto alle barriere commerciali. Il sistema di classificazione doganale statunitense delle merci, infatti, oltre a prevedere i tradizionali codici che identificano le merci secondo le loro proprietà e qualità, sulla base del Sistema Armonizzato (SA), presenta dei codici di classifica secondaria, che definiscono il trattamento tariffario applicabile al prodotto importato, anche in base all'origine doganale, ossia al Paese in cui quel bene è stato realizzato.

Ai fini di un'ottimale applicazione dei dazi statunitensi, è fondamentale valutare anche l'origine dei beni secondo le regole doganali vigenti negli Stati Uniti. In particolare, per acciaio

io e alluminio, le autorità americane adottano criteri stringenti basati sul concetto di "interamente ottenuto" o "lavorazione sostanziale", pertanto, l'origine è determinata in base al cosiddetto standard "melted and pured", che fa riferimento al Paese in cui il metallo è stato originariamente fuso e colato. Tale requisito assume particolare rilievo nel panorama delle strategie, poiché nel calcolo del dazio, attualmente pari al 50%, è previsto che venga scontata dal valore complessivo del prodotto la quota riconducibile a componenti in acciaio di origine statunitense.

Da segnalare che l'accordo concluso tra Unione europea e Stati Uniti prevede l'adozione di origine più stringenti negli scambi tra i due blocchi, per contrastare fenomeni di triangolazione ed evitare che prodotti provenienti da Paesi terzi (es. Cina) possano beneficiare dei vantaggi dell'accordo, avendo subito solo lavorazioni marginali nell'Unione europea. Per esempio, se un'azienda acquista dalla Cina alcune componenti di computer e le riesporta poi negli Stati Uniti senza realizzare una trasformazione davvero sostanziale in Italia, il prodotto rimane, di fatto, cinese ma rischia di entrare nel territorio Usa come italiano, beneficiando di un trattamento daziario molto più favorevole rispetto a quello previsto per i beni provenienti da Pechino. Per evitare che, in questo modo, altri Paesi riescano a eludere l'applicazione delle tariffe Usa, l'accordo propone di stabilire regole di origine più marcate.

Con l'ordine esecutivo del 31 luglio, inoltre, il Presidente Trump ha annunciato che, in caso di triangolazione, si applicherà una tariffa del 40%.

L'aggiornamento delle regole di origine imporrà un'attenta due diligence per le imprese sulla propria catena di approvvigionamento.

Infine, per contenere l'impatto dei dazi statunitensi, è cruciale definire correttamente il valore doganale dei beni importati. Questo corrisponde al prezzo effettivamente pagato o pagabile per la merce, includendo eventuali commissioni, royalty, valori di assistenza e imballaggi. Tuttavia, alcune voci come trasporto internazionale, assicurazioni, dazi e imposte federali, nonché costi per installazione o manutenzione negli Stati Uniti, non concorrono alla base imponibile.

Clausole contrattuali e tecniche doganali per mitigare i dazi Usa. Sul fronte contrattuale, è opportuno rivedere le condizioni di vendita. Risulta ottimale, optare per contratti flessibili che prevedano le c.d. "hardship clause", ossia clausole di adeguamento in caso di eventi straordinari come, per esempio, l'improvvisa introduzione di eccessivi oneri doganali alla frontiera Usa.

Le imprese che intendono esportare negli Stati Uniti devono anche tenere in considerazione alcuni metodi che consentono di ridurre il prezzo della merce e, di conseguenza, minimizzare l'importo del dazio applicabile. In questo caso, uno strumento utile è l'istituto statunitense del TVIS (Transaction value of identical or similar merchandise), ossia un metodo che consente agli esportatori di ridurre fino al 38% il valore doganale dei



Peso:64%

propri beni.

Un altro metodo di riduzione dei costi di vendita è rappresentato dalla "First sale rule", una norma doganale Usa che consente di calcolare i dazi all'importazione sul prezzo più basso della prima vendita, anziché sul prezzo finale maggiorato dall'ultima transazione.

Zone franche, magazzini doganali e tariff engineering: le vie alternative per aggirare l'impatto dei dazi Usa. Alcune aziende italiane potrebbero valutare il ricorso alle Free Trade Zone statunitensi, ovvero zone franche doganali in cui le merci possono essere introdotte senza pagamento dei dazi fino a un massimo di cinque anni. Questo consente alle imprese di posticipare l'onere doganale, attendendo sviluppi

più favorevoli nella guerra commerciale.

Parallelamente, le imprese italiane che esportano negli Stati Uniti possono ricorrere al duty drawback, che permette di ottenere il rimborso delle tariffe pagate in caso di riesportazione entro cinque anni, e i bonded warehouses, magazzini doganali dove le merci possono essere stoccate o manipolate per un periodo analogo, senza pagamento immediato dei dazi, a condizione che non vengano immesse in consumo.

Infine, una leva particolarmente efficace è rappresentata dalla tariff engineering, ovvero la progettazione o modifica intenzionale del prodotto per farlo rientrare in una categoria doganale più favorevole, beneficiando così di aliquote ridotte o

nulle.

Anticipare i rischi e adattarsi rapidamente è la rotta da seguire per continuare a esportare negli Usa, senza soccombere all'impatto dei dazi.

***Studio Armella & Associati**

Strategie per mitigare l'impatto dei dazi

	Descrizione	Impatto	Strategie
Classificazione	Codice HS+ subheading HTSUS. Determina la categoria merceologica e l'aliquota applicabile	Stabilisce il dazio da applicare al prodotto	Tariff Engineering, First Sale Rule, revisione schede tecniche/prodotto
Origine	Regole di origine Usa (es. melted and poured per acciaio)	Influenza eventuali dazi aggiuntivi e l'accesso a benefici tariffari	Utilizzo componenti Usa per sconti sul dazio
Valore doganale	Prezzo pagato o pagabile e oneri accessori secondo metodo FOB. Esclude trasporto, assicurazioni e spese post-importazione	Base imponibile su cui si calcola il dazio doganale	Separazione chiara dei costi in fattura, Free Trade Zone, Duty Drawback, Bonded Warehouse, Tvis



Peso:64%

Armani, maxi-multa dell'Antitrust «Il Codice etico non viene rispettato»

L'INDAGINE

ROMA Comunicazioni ingannevoli. L'accusa dell'Antitrust potrebbe costare al colosso della moda Giorgio Armani e a una sua controllata, la G. A. Operations che produce borse, la maxi multa da 3,5 milioni di euro. Le due società, secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha già emesso la sanzione, sia susiti, sia nel codice etico avrebbero dichiarato grande attenzione alla sicurezza e ai diritti dei lavoratori, mentre in realtà avrebbero affidato gran parte della produzione a ditte esterne, che si sarebbero avvalse di terzi, senza eseguire controlli adeguati. Anzi consapevoli del mancato rispetto delle regole. Sulla vicenda interviene Confindustria che sottolinea: «Serve un patto basato sulla responsabilità reciproca è la chiave per contrastare le sacche di irregolarità e per garantire una crescita sostenibile e inclusiva, a tutela della valorizzazione della conoscenza del lavoro e del sapere fare». La reazione della Giorgio Armani spa non si è fatta attendere e, dopo avere sottolineato di avere appreso «con amarezza e stupore» la notizia, ha annunciato ricorso al Tar.

L'ACCUSA

Secondo l'Agcom le due società «hanno reso dichiarazioni etiche e di responsabilità sociale non veritiere e

presentate in modo non chiaro, specifico, accurato e inequivocabile». Anzi facevano marketing puntando su politiche di correttezza ma contemporaneamente esternalizzavano il lavoro. Secondo l'accusa, avrebbero infatti enfatizzato la loro attenzione alla sostenibilità – in particolare alla responsabilità sociale, anche nei confronti dei lavoratori e della loro sicurezza – diventata strumento di marketing utilizzato per rispondere alle crescenti aspettative dei consumatori. Durante l'istruttoria dal sito aziendale (Armani Values) e da alcuni documenti acquisiti durante le ispezioni, sarebbe risultato evidente l'obiettivo di «aumentare la percezione positiva del brand dal punto di vista della sostenibilità portando il cliente a fare acquisti consapevoli anche dei valori veicolati». Dichiarazioni che sarebbero in contrasto con le effettive condizioni di lavoro riscontrate presso fornitori e subfornitori ai quali stata esternalizzata parte della produzione di borse e accessori in pelle. I subfornitori in diversi casi avrebbero rimosso i dispositivi di sicurezza dai macchinari per aumentare la capacità produttiva, con un grave rischio per i lavoratori. Inoltre, le condizioni igienico-sanitarie non sarebbero state adeguate, mentre i lavoratori erano spesso impiegati totalmente o parzialmente in «nero». Per l'Antitrust, la situazione sarebbe stata nota: durante un'ispezione era presente un dipendente preposto al controllo della qualità delle lavorazioni, che ha dichiarato di «recarsi mensilmente in quel laboratorio da

circa sei mesi». Infine un documento del 2024 interno alla Giorgio Armani spa, precedente all'apertura della procedura di amministrazione giudiziaria richiesta dalla procura di Milano, nel quale si legge che «nella migliore delle situazioni riscontrate, l'ambiente di lavoro è al limite dell'accettabilità».

LA REPLICA

La Giorgio Armani sottolinea «la correttezza del proprio operato», e «la massima correttezza e trasparenza nei riguardi dei consumatori, del mercato e degli stakeholder». E rileva che la decisione dell'Agcm «non tiene in alcuna considerazione il decreto con cui il Tribunale di Milano ha revocato, anticipatamente, l'amministrazione giudiziaria» dopo aver «analizzato approfonditamente i sistemi di controllo e vigilanza utilizzati da tempo dal Gruppo Armani nei confronti della filiera».

Val. Err.

**L'ACCUSA: L'AZIENDA
DICHARAVA ATTENZIONE
AI DIRITTI DEI LAVORATORI
MA NON C'ERA CONTROLLO
SUGLI APPALTI PER LA
REALIZZAZIONE DEI CAPI**

LE REPLICA DELLA GRIFFE:
«AMAREZZA E STUPORE,
PRONTI A PRESENTARE
UN RICORSO AL TAR»
CONFINDUSTRIA: SERVE
UN PATTO PER LA LEGALITÀ

Lo stilista Giorgio Armani in posa con i suoi modelli dopo una sfilata



Peso: 26%

L'ANALISI

IMPRESE SENZA GUIDA DOPO IL DIETROFRONT

di Marco Allena — a pag. 2

L'analisi

LA SPERICOLATA MARCIA INDIETRO DEI GRANDI LASCIA GLI OPERATORI SENZA LINEE GUIDA

di Marco Allena

Global minimum tax, dazi, webtax. La fiscalità internazionale è al centro della bagarre commercial/politica tra Stati Uniti ed Europa. La situazione ha dell'incredibile: non fossero in gioco interessi enormi (degli Stati) ed equilibri delicatissimi (per i bilanci delle imprese), vi sarebbe quasi da ridere. Prendiamo la Global minimum tax. Al G7 in Canada lo scorso 28 giugno si è deciso che le imprese Usa saranno esentate dall'imposta minima globale; avendo i Paesi dell'Unione Europea (Francia, Germania, Italia), insieme alla Gran Bretagna la maggioranza (tenuto conto che gli Usa sono diretti interessati), è chiaro che si tratta di una decisione europea. Confermata nei giorni successivi da dichiarazioni in tal senso dei premier tedesco e italiana.

Nell'accordo sui dazi del 27 luglio in Scozia è sembrata tornare in discussione anche l'applicazione della web tax alle imprese americane: un tema che resta aperto in tutta l'ambiguità di una trattativa che si preannuncia lunga e difficile.

La strada intrapresa sul fronte della Global minimum tax ha del clamoroso, come diremmo tra poco; ma stupefacente, nell'immediato, è che ad un mese dalla presa di posizione del G7 non risultino ancora esservi (e l'approfondimento odierno del Sole 24 Ore lo conferma)

documenti, atti, o fonti dalle quali sia possibile evincere l'effettivo perimetro dell'accordo; né è dato capire come debbano comportarsi le aziende interessate. Detto in altri termini, da un mese e più pare essere "saltato" un sistema frutto di un lavoro diplomatico enorme, e nessuno sa che cosa sia realmente accaduto, quali saranno le conseguenze, come si realizzerà quanto (apparentemente) deciso.

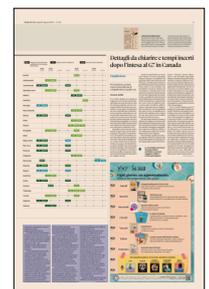
Verrebbe quasi da domandarsi, sarà vero? Si riscontra una certa analogia con il tema dazi, sul quale persino i primi comunicati stampa di Ue e Usa hanno iniziato subito a divergere, e che – pur rappresentando negoziazioni parallele – sono strettamente connessi.

Al di là degli aspetti grotteschi, la speranza è che rispetto agli annunci "politici" delle ultime settimane vi sia spazio per conseguenze giuridiche diverse. Tali spazi vanno ricercati, su tutti i tavoli interconnessi dove si decide la fiscalità internazionale (ad esempio, pare da indiscrezioni che l'Ocse stia lavorando a linee guida interpretative dell'accordo tra equivalenza della Gilti americana e il Pillar 2, mentre la prossima settimana inizia a New York la prima sessione negoziale del Fiscal framework in sede Onu per definire anche un primo protocollo sulla tassazione dei servizi per ipotizzare anche la tassazione dei servizi digitali).

L'accordo raggiunto nel 2021 in sede Ocse/G20 per l'introduzione della Global minimum tax è stato il frutto di lunghi negoziati tra oltre

140 Paesi, caratterizzati da interessi divergenti, forti pressioni geopolitiche e resistenze interne. È stato un accordo al ribasso, ma in ogni caso miracoloso, perché rappresenta la prima intesa internazionale su un'imposizione minima comune sui profitti delle multinazionali. Occorre fare l'impossibile, Europa in primis, per evitare di cancellare tutto con un tratto di penna.

Si tratta di un dovere anche morale (e vorrà pur dire qualche cosa l'essere il continente di Kant): l'imposta minima globale serve per riequilibrare, almeno in parte, alcuni forti squilibri a livello di tassazione internazionale. Non solo: in un periodo quale questo, di forti disequaglianze tra i redditi (e il nostro Paese vive drammaticamente il calo reale e formale dei redditi da lavoro), sarebbe amorale, oltre che irragionevole e ingiusto, esentare le imprese Usa dalla Global minimum tax. Anche perché tassare correttamente, e non in modo vessatorio, le multinazionali non rappresenta un atto ritorsivo (come accade di questi tempi per i dazi), ma una scelta di civiltà giuridica, che valorizza la funzione sociale della fiscalità. E l'Europa in questo è in



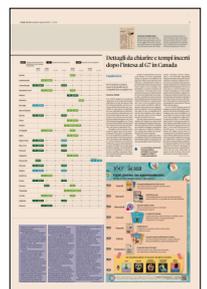
Peso: 1-2%, 2-9%, 3-11%

prima linea, basti pensare al Carbon border adjustment mechanism (Cbam), che colpisce alle frontiere Ue i beni prodotti in Paesi nei quali non vengano rispettate le norme ambientali. La leva fiscale può e deve conseguire obiettivi più alti, coerenti con i valori dell'Unione.

È giunto il momento per l'Europa di battere un colpo d'ala, e subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Necessario cercare
spazi di manovra
su tutti i tavoli aperti
Ora serve un colpo
d'ala dell'Europa**



Peso:1-2%,2-9%,3-11%

CONTRATTAZIONE

**DIRITTO
 DEL LAVORO,
 SERVONO
 CERTEZZE**

di **Renato Brunetta**
 e **Michele Tiraboschi**
 — a pagina 11

**Avere certezze
 su rappresentanza
 e contrattazione**
Diritto del lavoro

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi

Non ha ricevuto l'attenzione che merita la nota congiunta di Confindustria e Cgil-Cisl-Uil dello scorso 31 luglio con cui sono stati resi noti i dati raccolti ed elaborati nel corso del 2024 da Inps, in collaborazione con l'Ispettorato nazionale del lavoro, per la misurazione della rappresentanza sindacale ai fini della stipulazione dei contratti collettivi nazionali di categoria, secondo le regole definite ben dieci anni fa dalle stesse quattro confederazioni con la sottoscrizione del "Testo Unico sulla rappresentanza" del 2014. In attesa della certificazione ufficiale, da parte di un apposito Comitato di gestione e con il coinvolgimento del Ministero del Lavoro, non si può certo dire che i dati raccolti, relativi a ben 4 milioni di lavoratori del settore secondario, riservino sorprese. Relativamente al settore manifatturiero emerge quanto tutti gli addetti ai lavori già sanno e cioè che le federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil esprimono, nei diversi settori contrattuali di riferimento, la quasi totalità della rappresentanza sindacale complessiva.

È piuttosto la ricaduta "politica" di questi dati che apre ora nuovi scenari per un più razionale ed equilibrato sviluppo del nostro sistema di relazioni industriali, ponendo solide premesse per affermare, anche negli altri settori e in funzione di iniziative analoghe tra Cgil, Cisl e Uil e le sigle datoriali storiche e più rappresentative, i criteri per la selezione dei soggetti abilitati alla presentazione delle piattaforme di rinnovo e alla firma dei



Peso: 1-1%, 11-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

483-001-001

contratti nazionali di lavoro. Con la conseguenza che sarà ora decisamente più facile individuare i sistemi contrattuali a cui il legislatore fa riferimento, mediante il concetto di "maggiore rappresentatività comparata", per integrare i precetti di legge

in materia di trattamenti retributivi e disciplina dei rapporti individuali di lavoro e anche per dare forza alla contrattazione decentrata e di produttività. Come giustamente affermato dalla stessa Confindustria e da Cgil, Cisl e Uil vi sono ora tutte le condizioni per affermare, sulla base di dati certificati, il valore della contrattazione collettiva condotta dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative rispetto agli obiettivi di tutela della qualità del lavoro, di sostegno al sistema produttivo e di contrasto alle forme di concorrenza sleale rappresentate dal dumping contrattuale e salariale.

Un risultato di particolare importanza, dunque, a maggior ragione se si tiene conto del fatto che tale sistema di regole pattizie, che stempera l'annosa questione di una legge sulla rappresentanza sindacale di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, consente a ogni organizzazione sindacale aderente al Testo Unico di partecipare, per ogni Ccnl firmato nell'ambito del sistema di Confindustria, alla misurazione della propria rappresentanza. Oggi sono più di 100 le organizzazioni sindacali che hanno dato adesione a questo modello.

Altra ricaduta degna di nota è relativa all'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro del Cnel. In assenza di una regolazione (di legge o pattizia) del sistema di contrattazione collettiva si è infatti registrato, nel corso degli ultimi decenni, un impressionante incremento dei Ccnl depositati al Cnel. A fronte dei 214 contratti nazionali sottoscritti da federazioni di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil, che trovano applicazione a ben 14 milioni di lavoratori, pari al 96% dei dipendenti del settore privato tracciati coi flussi Uniemens dell'Inps, si registra la presenza di una pleora di accordi sottoscritti da sigle poco o nulla rappresentative. Parliamo di ben 632 contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori che non siedono nell'Assemblea del Cnel, pari al 62% del totale dei Ccnl depositati nell'Archivio dei contratti, con una copertura complessiva modesta pari, infatti, a soli 360mila lavoratori.

Le ragioni della rincorsa al deposito dei contratti al Cnel si devono a una circolare del Ministero del Lavoro (la numero 14 del 1995) che indica come criterio di rappresentatività l'attività di tutela di interessi individuali e collettivi con particolare riferimento alla stipulazione di contratti collettivi di lavoro. Non è pertanto un caso che il numero di contratti depositati al Cnel sia progressivamente cresciuto dal 1995 a oggi anche al fine di meglio "documentare" il possesso di questo parametro. Ciò a prescindere, tuttavia, da una verifica del grado di effettiva applicazione dei contratti stessi a quel



Peso: 1-1%, 11-31%

tempo non desumibile pubblicamente e tanto meno agevolmente anche a livello istituzionale. Il Cnel è da tempo impegnato ad offrire a operatori del mercato del lavoro e attori della rappresentanza un nuovo e più trasparente modello di organizzazione dell'Archivio, che sarà a regime entro la fine dell'anno, per meglio evidenziare quelli che sono i sistemi contrattuali effettivamente radicati nel nostro sistema di relazioni industriali e cioè la reale diffusione e presenza del contratto nel settore economico di riferimento. La diffusione e certificazione dei dati sulla rappresentanza secondo il lungimirante modello del Testo Unico del 2014, là dove estesa anche agli altri settori dell'economia, consentirà di alleggerire non poco il lavoro del Cnel e assegnare un peso relativo al deposito del contratto collettivo nell'Archivio dei contratti. Deposito che non può certo sostituire l'impegno delle organizzazioni datoriali e sindacali a consentire la misurazione della loro effettiva rappresentatività e la totale trasparenza dei relativi dati così da arginare, almeno in parte, il deleterio fenomeno di una contrattazione in *dumping* che tradisce l'importante missione che la Costituzione assegna al sindacato e, più in generale, al sistema di contrattazione collettiva.

Presidente del Cnel

Presidente Commissione dell'informazione del Cnel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DEPOSITO
 AL CNEL
 DELL'ACCORDO
 NON È SUFFICIENTE
 A IMPEDIRE
 IL DUMPING E
 DARE TRASPARENZA**



Peso:1-1%,11-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Scuola 24

Dagli Its Academy
l'alternativa
all'università

Cottone e Tucci — a pag. 11

Dagli Its Academy l'alternativa all'università più legata al lavoro

Formazione d'avanguardia. Dalla meccanica alla moda l'occupazione media supera l'80% grazie a prof provenienti dalle aziende e didattica sul campo. Dalla nuova filiera tecnica 4+2 una spinta ulteriore

Pagina a cura di

**Nicoletta Cottone
Claudio Tucci**

A famiglie e studenti che hanno appena terminato la scuola è forse utile ricordare che da una decina d'anni l'alternativa all'università c'è. Si chiama Its Academy ed è particolarmente indicata per i neo diplomati di qualsiasi indirizzo di studio (ma non solo) che vogliono specializzarsi con percorsi formativi più brevi rispetto a quelli accademici, ma con più esperienze pratiche in aree tecnologiche che aprono subito le porte a un lavoro di qualità.

In Italia gli Istituti tecnologici superiori (Its Academy, dopo la riforma del 2022) rappresentano l'unico canale di formazione terziaria non universitario subito professionalizzante e hanno registrato un tasso di occupazione medio nazionale, certificato da Indire, sempre superiore all'80% e una coerenza di quasi il 100% tra l'impiego ottenuto e la formazione teorico-pratica svolta dallo studente.

Le aree tecnologiche su cui si specializzano gli Its Academy spaziano dalla meccanica/meccatronica all'energia, dalla moda all'agroalimentare, dall'Ict al turismo, solo per citarne alcune; la qualità dell'occupazione è confermata anche dalle tipologie contrattuali utilizzate dalle imprese per inserire i giovani talenti, che sono

nella stragrande maggioranza dei casi contratti stabili e apprendistati (spesso attivati già prima del diploma di tecnico superiore).

Le chiavi di successo, come non smette di ripetere il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, sono principalmente tre. Primo: oltre il 70% della docenza proviene dal mondo del lavoro, sono quindi "insegnanti" molto aggiornati e soprattutto professionisti che vivono quotidianamente l'innovazione nelle fabbriche. Secondo: più del 40% della formazione avviene "sul campo", vale a dire con esperienze di stage, e in larghissima parte in laboratori d'avanguardia, oggi profondamente rinnovati (o nati ex novo) grazie agli 1,5 miliardi che il Pnrr assegna agli Istituti tecnologici superiori, da un lato, per potenziare la didattica laboratoriale (come puntano a fare gli ultimi 130 milioni appena assegnati) e, dall'altro, per incrementare il numero di studenti. Terzo: gli Its Academy possono contare su una straordinaria flessibilità organizzativa e didattica. Non a caso i migliori sono quelli dove è centrale la presenza delle imprese (nel 52% dei casi le aziende sono partner strategici, fin dalla fase della progettazione dei percorsi formativi).

Altra informazione utile è che gli Its Academy stanno diventando vere e proprie "palestre" formative di alta tecnologia, che favoriscono lo sviluppo di competenze digitali attraverso le tecnologie abilitanti 4.0 in una percentuale pari al 69% dei percorsi, come conferma il monitorag-

gio Indire, curato dalla prima ricercatrice, Antonella Zuccaro.

I percorsi formativi hanno una durata biennale, 1.800-2mila ore. Possono salire a tre anni per determinati e specifici profili e settori. Oggi gli Its Academy sono circa 150 e ospitano quasi 40mila studenti. Il ministro Valditara ha già annunciato il piano di sostegno in uscita dal Pnrr, con un pacchetto di semplificazioni e un potenziamento dei fondi ordinari. Al momento ammontano a 48,3 milioni l'anno, ma si ragiona di portarli almeno a 300 milioni.

Il decollo del sistema è fondamentale anche per le aziende al fine di contrastare un mismatch che ormai interessa un'assunzione su due, con punte di oltre il 60% proprio per le professioni scientifico-tecnologiche (Stem). Una spinta arriverà anche dalla nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il modello 4+2 (quattro anni di superiori e due di Its Academy), che a settembre vedrà circa 10mila studenti frequentanti.

«Gli Its Academy funzionano perché hanno l'impresa al centro - sottolinea Riccardo Di Stefano, delegato



Peso: 1-1%, 11-46%

del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. L'impresa che guida la Fondazione Its che è la governance degli Its; l'impresa che, con tutte le forze produttive del territorio, è il cuore della didattica e cambia il modo di apprendere; l'impresa che accompagna, seleziona e poi assume, i giovani che forma. Sempre di più i diplomati Its stanno diventando protagonisti nelle nostre imprese. D'altronde formarsi lavorando è una garanzia per il proprio percorso occupazionale e, come in alcuni casi, anche imprenditoriale perché gli Its fanno innamorare dell'impresa al punto che c'è chi vuole crearne una tutta sua. Ci sono poi an-

che giovani diplomati che, mentre lavorano già, continuano il loro percorso all'università. Quindi non ci sono preclusioni per chi sceglie gli Its, mi auguro che soprattutto i genitori e chi aiuta i nostri ragazzi a scegliere possa tenere conto di questa realtà ormai solidissima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei giorni scorsi sono stati distribuiti altri 130 milioni provenienti dalle risorse del Pnrr per i laboratori

Di Stefano, Confindustria: avere l'impresa al centro consente di cambiare il modo di apprendere



VIDEO ONLINE E IN TV

Sul sito del Sole 24 Ore e sul digitale terrestre al canale 246 i video del "Viaggio negli Its Academy": i percorsi formativi per trovare subito lavoro di **Nicoletta Cottone e Claudio Tucci**

Un passepartout per il lavoro

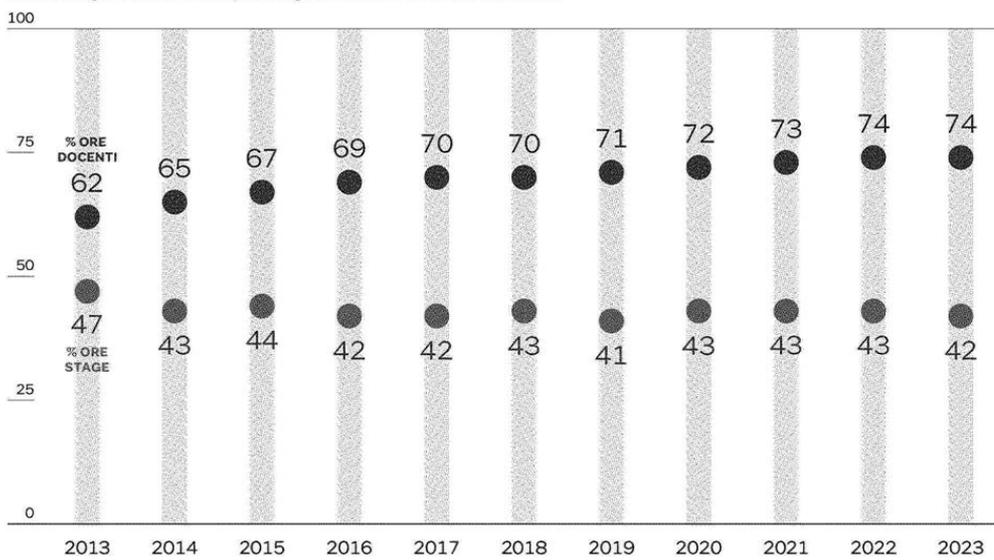
RITORNO OCCUPAZIONALE

Tasso di occupazione degli studenti Its per aree tecnologica. In %

Sistema meccanica	89,1
Turismo	88,4
Mobilità sostenibile	88,2
Nuove tecnologie della vita	84,5
MEDIA	84
Servizi alle imprese	83
Efficienza energetica	82,6
Informazione comunicazione	81,2
Sistema casa	81,2
Sistema agroalim.	78,1
Sistema moda	74,3

IL LEGAME CON LE IMPRESE

Ore di stage e docenti che provengono dal mondo del lavoro. In %



Fonte: Indire, monitoraggio 2025



Peso: 1-1%, 11-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Nuove indagini su due adolescenti baresi: hacker sul «dark web»

SERVIZIO A PAGINA 8 >>

Adolescenti con la passione per il dark web Altri 6 mesi di indagini su due hacker 17enni

Nei dispositivi sequestrati trovati video di esplosivi e credenziali false di account bancari

ISABELLA MASELLI

● **BARI.** Adolescenti con la passione per dark web, diventati hacker talmente abili da creare un archivio di informazioni personali sensibili, guide alle truffe cibernetiche, contenuti per aspiranti apprendisti delle strategie del terrore di matrice jihadista, manuali di tecnologie degli esplosivi. Per i due nerd 17enni della provincia di Bari, entrambi studenti di buona famiglia, «armati» di Iphone di ultima generazione, tablet Ipad e pc Macbook Pro, la Procura minorile ha chiesto e ottenuto altri sei mesi di indagini. I due rispondono di concorso in detenzione e fabbricazione di esplosivi e istigazione a delinquere (anche se in una primissima fase si sospettava addirittura di avere a che fare con due giovani terroristi).

Su di loro indaga il centro ope-

rativo per la sicurezza cibernetica della polizia postale, che da marzo sta analizzando il contenuto dei dispositivi sequestrati. L'inchiesta è partita nel 2023 - quando i due indagati, uno di Turi e l'altro di Polignano a Mare, avevano 15 anni - da alcune segnalazioni dei servizi di intelligence anti terrorismo, che avevano intercettato file dai contenuti sospetti.

Esplorando i loro smartphone, tablet e pc gli investigatori, sotto il coordinamento del sostituto procuratore minorile Caterina Lombardo Pijola, hanno individuato una collezione di profili all'interno di gruppi e canali Telegram per il traffico e l'uso non autorizzato di carte di credito, l'hackeraggio e il furto di dati e documenti, più alcune applicazioni di sistemi di pagamento digitale nelle quali vi era traccia di numerose transazioni in euro e in dollari, in entrata e in uscita con alcun utenti particolarmente affezionati.

Nel corso delle ricerche, i poliziotti della Postale hanno eseguito due perquisizioni nelle abi-

tazioni dei giovani indagati, la prima a giugno del 2024 (poco prima dell'inizio del G7 in Puglia), la seconda nel gennaio scorso. Durante la prima ispezione gli agenti avevano trovato e sequestrare nell'abitazione di uno degli indagati una grande quantità di sostanze chimiche, tutte classificate dal nucleo artificieri della Questura di Bari come comburenti, combustibili, acidi e solventi. «Si tratta - hanno spiegato gli specialisti - di precursori di esplosivi soggetti a segnalazione, la cui detenzione è vietata». Dal fascicolo di indagine emerge che gli indagati avrebbero fabbricato delle piccole cariche esplosive facendolo brillare a tarda ora nelle strade di Turi. Gli investigatori hanno trovato e sequestrato poi diversi dispositivi informatici che, secondo l'accusa, sarebbero stati utilizzati per la diffusione di informazioni sulla fabbricazione di ordigni artigianali e video sull'esplosione degli stessi. Nella seconda perquisizione, quella di gennaio scorso, sono stati seque-

strati device usati da uno degli indagati, nei quali erano state installate applicazioni per accedere al dark web, programmi per effettuare attacchi informatici simulati su sistemi o in rete, e per testare le stesse credenziali, oltre a foto di documenti di identità, ben 9.008, e selfie di persone che mostrano il proprio documento, file contenenti liste di siti ritenuti vulnerabili agli attacchi informatici. Gli investigatori avevano anche trovato una applicazione con numerose transazioni, in euro e in dollari, in entrata e uscita, ritenuti in parte riconducibili al «traffico» di file pericolosi. Nel pc c'erano anche credenziali di account bancari che avevano come username il dominio @poliziadistato.it. Sui dispositivi e sui loro contenuti le verifiche sono tuttora in corso.

I FILE SOSPETTI

Nel telefono 9.008 foto di documenti di identità e liste di siti ritenuti vulnerabili



PROCURA MINORILE
Il centro operativo per la sicurezza cibernetica della polizia postale sta analizzando il contenuto dei dispositivi sequestrati



Peso: 1-1%, 8-27%

Dalla relazione del Garante: il giudice può abbassare gli importi, ma vittime fuori dall'aula

Sanzioni privacy, in tribunale si riesce a ottenere uno sconto

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Sanzioni privacy scontate in tribunale. Se i provvedimenti del Garante della privacy, impugnati davanti a un giudice, nella media, non vengono annullati, al contrario le sentenze, spesso, ritoccano verso il basso l'importo dell'ingiunzione inflitta, ritenendola sproporzionata.

È la relazione del Garante della privacy sull'attività svolta nel 2024, presentata il 15 luglio 2025, a dare conto delle prassi seguite dall'autorità giudiziarie, chiamate a decidere controverse relative a violazioni del Gdpr (regolamento Ue sulla protezione dei dati n. 2016/679). Nella relazione del Garante, peraltro, si trovano molte soluzioni pratiche rintracciabili in provvedimento rimasti inediti.

Il giudice alleggerisce le sanzioni del garante. I tribunali, dunque, nella maggior parte dei casi, accolgono le opposizioni proposte avverso i provvedimenti del Garante sotto il profilo dell'importo della sanzione, ferma restando la conferma della legittimità dell'accertamento delle violazioni in materia di protezione dei dati personali quale presupposto delle sanzioni irrogate.

In sostanza, impugnando in sede giudiziale, l'ingiunzione del Garante rimane in piedi, ma l'importo da pagare è rideterminato dal giudice a favore del sanzionato.

Il reclamante insoddisfatto non può fare causa. Se il Garante della privacy non sanziona o sanziona meno di quanto si aspetta una vittima di una violazione della privacy, quest'ultima non può contestare il provvedimento del Garante.

Il Tribunale di Arezzo, con sentenza 17 luglio 2024,

n. 671, ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto da una persona contro il provvedimento del Garante 1° giugno 2023, n. 227, che ha chiuso un procedimento attivato dall'Autorità a seguito del reclamo proposto dallo stesso ricorrente. L'interessato aveva contestato di non avere approfondito tutti i profili di fatto della vicenda, essendosi limitato ad accertare la sussistenza dell'illecito solo in relazione a uno dei profili esposti nel reclamo (e, su questo, infliggendo una sanzione pecuniaria) e avendo, tra l'altro, trascurato il coinvolgimento e la responsabilità di soggetti terzi.

Il tribunale, in accoglimento delle eccezioni formulate dal Garante, ha dichiarato inammissibile l'impugnazione del provvedimento opposto ritenendo che il rapporto sanzionatorio intercorre esclusivamente tra l'autorità amministrativa e il trasgressore, che è il solo legittimato a contestare la sanzione irrogata.

Sul punto, va aggiunto, però, che una cosa è il rapporto sanzionatorio e altra cosa è il rapporto risarcitorio, che si gioca su un altro tavolo: una carta in mano all'interessato è fare causa a chi ha trattato i suoi dati per chiedere i danni dalla violazione della normativa sulla riservatezza.

Sui sinistri auto la trasparenza è assicurata. Le compagnie di assicurazioni devono essere trasparenti con chi chiede documentazione relativa a sinistri.

Un'assicurazione è stata ammonita dal Garante per non avere fornito un riscontro idoneo, nel termine previsto dall'articolo 12, paragrafo 3, Gdpr (senza ingiustificato ritardo e, comunque, al più tardi entro un mese dal ricevimento della ri-

chiesta), a un'istanza di accesso ai dati personali formulata ai sensi dell'articolo 15 del Gdpr (provvedimento del 14 novembre 2024, n. 705).

Nel caso specifico, la compagnia, anziché fornire all'interessata i dati personali contenuti nella documentazione riferita al sinistro, che aveva coinvolto il veicolo di sua proprietà, le aveva comunicato di avere provveduto, come da sua richiesta, alla loro cancellazione. Successivamente, nel corso del procedimento avanti al Garante, la società ha invece aderito all'istanza della reclamante, precisando che quanto accaduto, da considerarsi un fatto accidentale e isolato, era imputabile all'errore di un operatore del back office.

Agenzie di cancellazione che non cancellano.

Con provvedimento del 19 dicembre 2024, n. 802, il Garante ha applicato una sanzione pecuniaria e disposto l'adozione di misure correttive nei confronti di una società che offre servizi consulenziali nel settore del credito. Si tratta, in particolare, di una agenzia di cancellazione, che opera nei confronti di coloro che hanno fatto ricorso a forme di finanziamento rateali senza riuscire a onorare le scadenze periodiche e cumulando quindi ritardi nel pagamento delle relative rate. Queste agenzie di cancellazione propongono ai debitori morosi di agi-



Peso: 87%

re, in nome e per conto loro, nei confronti dei gestori dei sistemi di informazioni creditizie o della Banca d'Italia per ottenere la cancellazione o la rettifica delle posizioni negative registrate a loro carico.

La violazione contestata dal Garante è consistita nel non avere fissato termini precisi di conservazione dei dati personali trattati, sia con riferimento a coloro che, sottoscrivendo un contratto di mandato, si erano avvalsi dei servizi della società, sia con riferimento a quanti avevano invece semplicemente richiesto informazioni, senza poi instaurare alcun rapporto contrattuale con la stessa.

Decorsi i termini massimi di conservazione, i dati non possono essere più conservati in forma tale da essere riferibili agli interessati e, pertanto, o sono anonimizzati o sono, in radice, cancellati senza possibilità di recupero.

Fornitura esterna di servizi privacy. Il Garante ha bacchettato una società che si occupa, quale responsabile del trattamento/fornitore, di erogare servizi di telemedicina e gestire per conto di una banca (titolare del trattamento/committente) procedure liquida-

torie e di accertamento in occasione di sinistri del ramo "salute".

La pronuncia è stata adottata a seguito del reclamo presentato da un assistito, che aveva lamentato il mancato riscontro da parte della società responsabile del trattamento a un'istanza di esercizio del diritto di accesso ai dati che lo riguardavano (provvedimento del 12 settembre 2024, n. 552). Il provvedimento ha costituito l'occasione per chiarire che, sebbene il fornitore esterno (responsabile del trattamento) non sia il soggetto deputato a fornire direttamente riscontro alle istanze di esercizio dei diritti presentate dagli interessati, l'articolo 28, paragrafo 3, lett. e), Gdpr prevede, comunque, che lo stesso debba assistere il titolare del trattamento nella risposta alle predette richieste. Nel caso specifico, il fornitore esterno non ha fornito alcun riscontro all'istanza presentata e non l'ha trasmessa al titolare del trattamento, affinché potesse evaderla nei termini previsti dal Gdpr. Nei rapporti commerciali con fornitori esterni, che trattano dati (e cioè quasi sempre), alle prestazioni principali della fornitura si abbinano le prestazioni, previste dal Gdpr, relati-

ve ad adempimenti collaborativi e di assistenza al committente.

Quando il fornitore va oltre la commessa. Con il provvedimento dell'11 gennaio 2024, n. 58, il Garante si è occupato del funzionamento di una piattaforma informatica utilizzata da istituti di credito e notai per lo scambio della documentazione necessaria alla stipula di contratti di mutuo. Nel corso del procedimento sono state acquisite informazioni dalla società, che aveva gestito la piattaforma, e da alcuni importanti istituti di credito che, avvalendosi della stessa, l'avevano proposta ai notai che volontariamente vi avevano aderito.

Al riguardo è emerso che ciascuna banca, nel rapporto con la società, che aveva gestito il portale e con la quale aveva sottoscritto un contratto di appalto per la fornitura di un servizio (corredato da un apposito data protection agreement), aveva operato quale titolare del trattamento, provvedendo a proporre la società stessa quale responsabile del trattamento ai sensi dell'articolo 28 del Gdpr.

Tale società, però, nell'eseguire la sua attività, aveva però trattato dati personali dei notai per una finalità di-

versa e ulteriore rispetto a quella contrattualmente prevista e per la quale aveva ricevuto le dovute istruzioni. Pertanto, da un lato, è vero che il responsabile del trattamento, nello svolgimento dei propri compiti, può agire con "autonomia di mezzi e di organizzazione" purché nel rispetto delle istruzioni ricevute. Tuttavia, dall'altro lato, è altrettanto vero che quando determina finalità e mezzi di trattamenti ulteriori, il responsabile del trattamento (come il gestore del portale in questione) agisce quale titolare autonomo del trattamento. Questa vicenda insegna ai fornitori e subfornitori a essere molto cauti a utilizzare dati al di fuori del perimetro della commessa o dell'incarico.

Pillole di giurisprudenza del garante

Il giudice ridetermina le sanzioni	Impugnando l'ingiunzione del Garante spesso l'importo è ribassato
Reclamante senza legittimazione	La vittima di una violazione della privacy non può contestare il provvedimento con cui il Garante non sanziona o sanziona meno di quanto atteso
Sinistri auto trasparenti	Le assicurazioni devono rilasciare agli interessati la documentazione relativa a sinistri
Fornitore esterno	Oltre alle prestazioni principali della fornitura, il fornitore è tenuto ad assistere il committente negli adempimenti previsti dal Gdpr
Fornitore esterno autonomo	Quando eccede dal perimetro delle prestazioni individuate nella commessa, il fornitore agisce quale titolare del trattamento



Peso:87%

L'applicazione del regolamento Ue n. 2016/679 (Gdpr) da parte del Garante spagnolo

Chat aziendali con limitazioni Viola la privacy l'aggiunta a Whatsapp di numeri personali

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Viola la privacy il datore di lavoro che, di sua iniziativa, aggiunge al gruppo Whatsapp dei suoi dipendenti il numero di telefono personale di un lavoratore non disposto a usare il cellulare e la utenza di sua proprietà per le comunicazioni di servizio. È quanto è successo in Spagna, dove il Garante della privacy, con un provvedimento pubblicato il 2 giugno 2025, reso nel caso EXP202310848, ha inflitto a un'azienda la sanzione di 42 mila euro per avere trasgredito il Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679).

La decisione del Garante spagnolo mette sotto i riflettori i sistemi di messaggistica istantanea e il loro uso per scopi diversi da quelli esclusivamente personali. In effetti, questi sistemi sono un mezzo di comunicazione nato per coltivare relazioni sociali, per favorire attività nel tempo libero e per far rimanere in contatto amici e conoscenti. Si tratta, pertanto, di strumenti per inviare messaggi testuali e vocali che difficilmente si addicono agli ambienti lavorativi, ad obiettivi professionali o, per le pubbliche amministrazioni, a finalità istituzionali.

Peraltro, i sistemi di messaggistica istantanea hanno preso piede e si sono allargati a macchia d'olio in tutti i settori della vita personale, professionale e istituzionale.

La percepita velocità e facilità operativa stanno alla base del loro successo, ancorché il loro utilizzo sia pieno di insidie, comprese quelle che provengono dalla disciplina sulla protezione dei dati. Il provvedimento del Garante della Spagna costi-

tuisce un precedente da valutare anche in Italia, perché rappresenta un'attuazione del Gdpr, direttamente applicabile in tutti gli stati dell'Unione Europea.

La vicenda spagnola. La vicenda affrontata dal Garante spagnolo ha visto protagonista il dipendente di un'azienda privata, di fatto costretto a servirsi del suo dispositivo mobile per ragioni connesse allo svolgimento delle prestazioni lavorative. Il suo datore di lavoro, infatti, ha, in maniera unilaterale, aggiunto il numero dell'utenza cellulare del dipendente al gruppo di Whatsapp, di cui facevano parte altri colleghi.

Tutto ciò nonostante il dipendente in questione avesse sollevato in più occasioni dubbi e formulato rimostranze rispetto a questa prassi, che lo vedeva del tutto dissenziente.

Oltre a ciò, il lavoratore aveva anche ripetutamente chiesto al datore di lavoro di mettergli a disposizione un dispositivo elettronico di servizio, da destinare alle comunicazioni di lavoro, ma l'azienda non ha mai aderito a tale richiesta.

Il dipendente, non gradendo un tale stato di cose, ha proposto un reclamo al Garante della privacy, il quale ha espletato scrupolose indagini e ha constatato l'avvenuta violazione della privacy del lavoratore.

L'azienda ha tentato di articolare le proprie difese, ma non sono state per nulla convincenti agli occhi del Garante.

Le difese aziendali. Un primo argomento del datore di lavoro ha fatto leva sulla finalità perseguita attraverso l'uso del sistema di messaggistica istantanea. L'azienda ha sottolineato di aver fatto ricorso a quel canale di comunicazione esclusi-

sivamente per assicurare la continuità dei servizi. In altre parole, il datore di lavoro ha messo in campo un interesse aziendale, ritenendolo un interesse legittimo tale da giustificare il trattamento dei dati dei propri dipendenti e, quindi, un interesse superiore alla riservatezza del singolo.

In secondo luogo, il datore ha fatto presente di non avere a disposizione telefonini aziendali, ma si tratta di profilo senza efficacia esimente, dal momento che se il datore di lavoro non ha i necessari strumenti di lavoro, ciò non costituisce una deroga idonea a mettere tra parentesi le regole sulla privacy.

L'azienda ha anche fatto presente che il gruppo Whatsapp era composto solo da dipendenti interni e, quindi, riservato a soggetti appartenenti alla medesima compagine lavorativa, con esclusione di terzi estranei: anche tale eccezione non ha colto nel segno, in quanto si possono consumare infrazioni alla privacy dei lavoratori anche mediante azioni, che rimangono interne all'organizzazione. Infine, il datore di lavoro ha agganciato le proprie chance di difesa alla quantità e qualità minime dei dati trattati e cioè nomi e numeri dei cellulari dei dipendenti: tali deduzioni non hanno retto, dal momento che anche questi dati godono della rete di tutele tessute dal Gdpr.

Il ravvedimento operoso. La stessa azienda ha, peraltro, alla fine compreso la fragilità del suo arsenale difensivo, tanto da convincersi a attuare un completo rav-



Peso: 87%

vedimento operoso.

L'impresa ha, infatti, adottato regolamenti interni sulle comunicazioni tramite servizi di messaggistica istantanea, riservandoli ai telefonini aziendali forniti dall'impresa ai dipendenti.

La condotta collaborativa dell'impresa spagnola è stata del tutto giustificata oltre che fruttuosa: giustificata, perché il Garante ha accertato la contrarietà al Gdpr del trattamento svolto; fruttuosa, perché - insieme al pagamento in termini solleciti - ha consentito di lucrare uno sconto sull'importo della sanzione (l'importo base era di 70 mila euro, ridotti a 42 mila euro).

Soffermandosi sulle ragioni della violazione del Gdpr, il Garante spagnolo ha messo in evidenza che il datore di lavoro ha trattato dati senza una congrua base giuridica e ciò è stato particolarmente grave a fronte delle dimostrazioni del lavoratore.

Il consenso non serve. Tra l'altro, si deve aggiungere che non è detto che il consenso sia una adeguata base giuridica, anzi essa è svalutata nei rapporti tra lavoratori e aziende, a fronte della debolezza contrattuale dei primi rispetto ai datori di lavoro.

Pertanto, il datore di lavoro deve avvalersi, ma solo se ne ricorrono i relativi presupposti, ad altre basi giuridiche, tra quelle elencate all'articolo 6 del Gdpr.

Tuttavia, ad essere interessato a una regolamentazione dell'uso di dispositivi elettronici e dei servizi di messaggistica istantanea è lo stesso datore di lavoro: se sui telefonini, computer e altri dispositivi passano o sono conservati dati aziendali, il perimetro dei possibili attacchi a queste informazioni si allarga, con esposizione dell'azienda alle sanzioni dei garanti e alle cause per danni dei terzi (clienti, fornitori, ecc.) vittime finali di accessi abusivi ed esfiltrazioni.

Regolamenti interni d'obbligo. In sostanza, l'errore più diffuso e più insidioso per le organizzazioni, pubbliche e private, è quello di far usare ai dipendenti i dispositivi di loro e le applicazioni di messaggistica istantanea senza averne disciplinato modalità e condizioni di sicurezza.

A tale proposito, va sottolineato che il datore di lavoro non deve fare affidamento al consenso del singolo lavoratore, che non solo non è base giuridica idonea, ma non è nemmeno causa di esonero rispetto agli adempimenti del Gdpr e alle responsabilità amministrative e civili.

Pertanto, l'uso dei dispositivi individuali non è vietato in maniera assoluta, ma va preventivamente e analiticamente disciplinato con adeguata regolamentazione interna.

Il pensiero dei Garan-

ti. Nei documenti dell'Edpb (Comitato europeo per la protezione dei dati) si fa presente che la possibilità di utilizzare strumenti personali è principalmente una questione di scelta del datore di lavoro e di previsioni della legislazione nazionale (in Italia occorre tenere conto del divieto di controllo a distanza imposto dall'articolo 4 della legge n. 300/1970).

Il Gdpr, dal canto suo, richiede che il livello di sicurezza dei dati personali trattati sia lo stesso, indipendentemente dall'attrezzatura utilizzata. In gergo si parla di misure di sicurezza per BYOD (Bring Your Own Device) e cioè di misure di sicurezza per l'evenienza di utilizzo di dispositivi personali.

I datori di lavoro sono responsabili della sicurezza dei dati personali della loro azienda, anche quando sono memorizzati su terminali sui quali non hanno alcun controllo fisico o legale, ma per i quali hanno autorizzato l'accesso alle risorse informatiche dell'azienda (https://www.edpb.europa.eu/sme-data-protection-guide/secure-personal-data_it).

Protocolli anche per le Pa. Allo stesso modo deve essere oggetto di preventiva regolamentazione interna anche l'uso dei servizi di messaggistica istantanea e, in genere, dei social media.

La regolamentazione interna alle organizzazioni, a

riguardo delle esigenze di servizio, deve individuare i canali di comunicazioni ritenuti appropriati, dettagliare le modalità di uso in condizioni di sicurezza per i dati e monitorare periodicamente la diligente osservanza delle istruzioni impartite.

Quanto detto a proposito dell'uso di dispositivi e applicazioni vale sia in ambito privato sia in ambito pubblico.

Con riferimento a tale ultimo profilo si pensi alle comunicazioni tra un funzionario pubblico e un utente di una pubblica amministrazione in relazione a una pratica in corso.

Se e con quali modalità usare messaggistica istantanea e dispositivi elettronici personali del dipendente pubblico è aspetto che non può essere lasciato al caso o al concreto estemporaneo evolversi dei fatti, ma deve essere predefinito con regole e protocolli di servizio.

Le massime

Il numero di telefono di una persona fisica è un dato personale

Un datore di lavoro, che, per esclusive comunicazioni di servizio, aggiunge unilateralmente il numero di cellulare personale di un lavoratore a un gruppo Whatsapp riservato ai dipendenti commette una violazione della privacy

L'aggiunta di un lavoratore a un gruppo Whatsapp non può essere ritenuta necessaria per eseguire il contratto di lavoro

L'esigenza di continuità del servizio non prevale sulla privacy dei lavoratori

In caso di utilizzo di dispositivi telefonici e app di messaggistica il datore di lavoro deve adottare adeguate garanzie e specifiche policy



Peso:87%

Profili It e cyber security per Poligrafico e Zecca dello Stato

Il Poligrafico e Zecca dello Stato è alla ricerca di professionisti qualificati per rafforzare i suoi team a Roma: buyer It e cyber security con laurea in discipline Stem, economiche o giuridiche, per supportare il responsabile del team nell'approvvigionamento di infrastrutture di rete, hardware, software e servizi It e di cybersicurezza. Candidature entro il 5 settembre al link <https://www.recruiting.ipzs.it/search/?createNewAlert=false&q=&locationsearch=>.



Peso:4%

INTERVISTA/BRUNO FRATTASI

«AI, norme ad hoc e risorse Così l'Agenzia per la cybersecurity tutela la sicurezza nazionale»

Nello scenario geopolitico la cybersecurity gioca un ruolo di crescente incidenza per la sicurezza nazionale. Ne parla con Il Tempo il prefetto Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia nazionale per la cyberse-

curity.

Benedetto a pagina 8



INTERVISTA AL PREFETTO FRATTASI

«Più intelligenza artificiale risorse umane e norme ad hoc Così fermiamo gli hacker»

Il direttore generale dell'Agenzia per la cybersecurity spiega la strategia per sventare le minacce alla sicurezza nazionale e all'economia

MARIO BENEDETTO

••• Nell'ambito dell'attuale scenario geopolitico la cybersecurity gioca un ruolo di crescente incidenza, dalle evoluzioni tecnologiche a quelle normative, che vedono al centro la sicurezza nazionale. Ne parla con Il Tempo il prefetto Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia nazionale per la cybersecurity.

Partiamo da un quadro attuale sullo stato della cybersecurity.

«L'Agenzia dal 2021 è parte del sistema della sicurezza nazionale. Insieme all'intelligence, alle forze armate e alla polizia, costituisce il quadrilatero della sicurezza informatica del Paese. Che, tuttavia, non è solo affidata alla robustezza degli appa-

rati tecnologici ma investe anche il fattore umano. Di recente abbiamo presentato il vademecum per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni riguardo 12 buone pratiche: spesso



Peso: 1-4%, 8-47%

sono comportamenti inappropriati ad esporci a minacce. Abbiamo realizzato anche una campagna con il Dipartimento per l'informazione e l'editoria dedicata alla sicurezza delle nostre piccole e medie imprese, in particolare soggette a crimini «ransomware».

È un cybercrimine che ci riguarda?

«Sì, è in crescita ed è rischioso perché vede sottoposto a ricatto chi voglia tornare in possesso del patrimonio informativo sottratto. Così i criminali possono reperire risorse per altre azioni dannose e le imprese sono penalizzate, specie se non hanno provveduto ad un adeguato sistema di backup».

Questo è ancor più valido nell'era del «cloud»?

«Senz'altro, anche se il cloud rappresenta una tecnologia spesso più sicura. È indicativa la vicenda di SharePoint che ha visto colpita la piattaforma Microsoft: in quel caso il cloud è stato un'efficace barriera difensiva».

Parliamo del ruolo di protezione e prevenzione dell'Agenzia.

«Ci occupiamo della protezione delle reti, dei sistemi e dei servizi digitali, innanzitutto delle infrastrutture critiche del Paese. Il decreto legge 105 del 2019 ha istituito il perimetro di sicurezza nazionale cibernetica mentre a livello europeo prima la direttiva Nis1 (Network and

Information Security) poi la Nis2 hanno allargato settori e attori della cybersicurezza anche in virtù della complessità dello scenario geopolitico. Si consideri che la seconda direttiva nasce a pochi mesi dall'invasione russa dell'Ucraina».

Capitolo Intelligenza Artificiale: più alleata della cybersicurezza o delle minacce che può subire?

«Il Parlamento sta licenziando un provvedimento che potrà rendere l'Agenzia l'autorità di vigilanza del mercato per quello che riguarda l'intelligenza artificiale. Con il ministro dell'Università e della ricerca Anna Maria Bernini e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Alfredo Mantovano, abbiamo già formalizzato un'agenda per la ricerca e innovazione che individua sei macro aree di sviluppo. A livello normativo europeo, ritengo giusto quello che ha fatto l'Europa mettendo ordine attraverso l'AI act. E nel frattempo avanziamo a livello tecnologico. Megaride, una macchina di supercalcolo che abbiamo inaugurato all'Università Federico II di Napoli e che rientra nel programma europeo di Hpc, high performance computing, verrà utilizzata per il nostro progetto denominato "Hypersoc". È un'iniziativa che concentrerà i dati e le informazioni sulla minaccia informatica conferiti dai Soc (Se-

curity operationcenter) dei maggiori attori nazionali che operano nei vari ambienti critici del Paese. In questo modo, anche grazie all'uso dell'AI, disporremo di una conoscenza più profonda della minaccia, facendo anche analisi predittiva. Innovazione e regolazione sono l'una funzionale all'altra».

Quale lo scenario attuale degli incidenti cyber?

«Nel primo semestre del 2025 l'Italia ha registrato un aumento degli eventi e incidenti cyber. Sono stati censiti 1.549 eventi cyber, segnando un aumento del 53% rispetto allo stesso periodo del 2024. Di questi, 346 sono stati classificati come incidenti con impatto confermato, quasi il doppio (+98%) rispetto all'anno precedente. Sono in aumento gli attacchi di Ddos ma, mentre in precedenza comportavano molti disservizi, oggi siamo in grado di mitigarne sensibilmente l'impatto, sicché le interruzioni e/o le sospensioni dei servizi digitali risultano molto limitate rispetto a prima. C'è una costante attività di monitoraggio delle minacce condotta dal nostro Csirt Italia (Computer security incident response team) che consente di elevare barriere nei confronti dei Bot che scatenano l'attacco, utilizzando firewall e altre misure di protezione.

Le minacce all'erogazione dei servizi arrivano solo dagli at-

tacchi?

«Non sempre un incidente informatico è un attacco. Le cito il caso CrowdStrike del luglio 2024 che aveva procurato dei disservizi in ambito mondiale. Non era un attacco ma un problema tecnico di conflitto tra un software di aggiornamento e il cloud di Microsoft che determinò disservizi notevoli, ben oltre l'ambiente digitale. Anche per questo serve fare cultura della cybersicurezza».

E la formazione dovrebbe essere più "orizzontale", ovvero tutti dovremmo saperne di più sin dalla scuola, insieme all'investimento sul capitale umano?

«Abbiamo indetto un concorso per 90 assunzioni a tempo indeterminato con orientamento tecnico scientifico. Le risorse umane sono fondamentali, il primo presidio nei confronti di un attacco. Rispetto alla formazione, l'Agenzia nel 2023 ha stipulato un accordo con il ministro dell'Istruzione Valditaro per valorizzare le conoscenze base in materia di cybersicurezza già dalla scuola. Sono le basi per una cittadinanza consapevole.



Prefetto Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia nazionale per la cybersecurity



Peso: 1-4%, 8-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il libro

Intelligenza artificiale, il paradosso se ne parla più di quanto la si utilizzi

Marco Panara

Di intelligenza artificiale si parla molto di più di quanto la si utilizzi, e non è una buona notizia. Nel 2024 solo l'8,2% delle imprese con oltre dieci addetti ha dichiarato di impiegare almeno una tecnologia IA e solo l'8,7 per cento delle imprese con oltre 250 addetti dichiara di utilizzarla per almeno tre finalità. Sono percentuali bassissime che testimoniano un ritardo che prolunga quello nella digitalizzazione, una delle ragioni della stagnante produttività del nostro sistema. Le cause indicate sono i costi e il deficit di competenze: la difficoltà a trovare personale

qualificato, è un dato oggettivo ma pesa anche la reticenza a remunerarlo adeguatamente. Il mismatch di competenze è rilevante, Unioncamere e Anpal stimano che di qui al 2028 saranno richieste competenze digitali a 2,2 milioni di lavoratori, il 59 per cento del fabbisogno totale, ma le competenze richieste che arrivano sul mercato del lavoro non sono sufficienti e il costo per l'economia italiana è nell'ordine del 2,5 per cento del Pil. Nei prossimi anni l'IA sarà pervasiva e istruzione e formazione dovrebbero essere al centro delle politiche pubbliche, insieme a regole semplici sulla trasparenza di impiego della IA, a politiche industriali adeguate e a sistemi efficaci di protezione sociale per le figure professionali che saranno più colpite.



Intelligenza artificiale e mercato del lavoro

A cura di
Paolo Lupi e
Antonio Perrucci
Passigli Editori
Pagine 197
Euro 28



Peso: 12%

LE PROTAGONISTE

DA MICROSOFT A META (E IN ITALIA) INTELLIGENZA ARTIFICIALE ETICA LA CARICA DELLE DONNE

Dietro l'evoluzione di un'Ai responsabile nelle big tech c'è un esercito in crescita di figure femminili. Come Jaime Teevan e Sarah Bird a Redmond, Fidji Simo in Open Ai, Francesca Rossi in Ibm, Debbie Weinstein in Google, Valeria Sandei in Almwave. La mappa

di CHIARA SOTTOCORONA

Se Microsoft ha conquistato un vantaggio nella battaglia dell'intelligenza artificiale, riuscendo a trarne profitto, lo si deve anche alle strategie dalle sue donne: Jaime Teevan, chief scientist del gruppo, responsabile della ricerca per l'innovazione di prodotto, e Sarah Bird, chief product officer of Responsabile Ai.

Teevan ha sempre cercato i modi più intelligenti per far sì che le persone sfruttino al meglio il proprio tempo: aveva diretto l'iniziativa Future of Work e guidato il team Ai for Productivity. Nel 2023 *Time* l'ha inclusa tra «le 100 persone più influenti al mondo nell'AI». Con un dottorato di ricerca al Mit e una laurea a Yale, è professore associato alla Washington university ed era stata, fino al 2018, Technical advisor del ceo Satya Nadella.

Competenze

È lei che ha guidato la creazione di Copilot e l'integrazione dell'assistente di Ai nelle applicazioni di Microsoft 365, il prodotto chiave, che copre l'84% del mercato software per il lavoro (dati Gartner).

Mentre Sarah Bird ha vegliato sull'adozione di un'intelligenza artificiale responsabile e sulle migliori pratiche per un impatto positivo dell'uso dell'AI generativa. È stata una delle fondatrici in Microsoft del gruppo di ricerca Fate, che promuove equità, responsabilità, trasparenza ed etica. Valori che danno sicurezza al business e offrono un ritorno sul lungo termine.

«L'etica è donna», recita il titolo di un

libro di Nicoletta Iacobacci, docente di AI Ethics, pubblicato da Edizioni Mondo Nuovo. «Abbiamo bisogno di sviluppare la tecnologia con buon senso — dice l'autrice — per superare limiti sconosciuti, ma anche per definire un futuro sostenibile, inclusivo e pacifico, con valori come empatia, collaborazione e praticità».

Fra le donne che hanno sollevato questioni etiche nel mondo tecnologico c'è Fei-Fei Li, pioniera dell'intelligenza artificiale, docente a Stanford, che ha definito gli standard di un'Ai responsabile e inclusiva. O l'italiana Francesca Rossi, Francesca Rossi, per 20 anni docente di Computer science all'università di Padova, poi nell'High level

group on Ai alla Commissione europea, oggi leader dell'AI Ethics di Ibm.

Le presenze femminili possono offrire un cambiamento positivo? Forse sì e sembra che le big tech se ne stiano accorgendo. Una trentenne francese e una ricercatrice canadese sono arrivate ai vertici delle due società mondiali più impegnate nella corsa all'AI. Fidji Simo è stata nominata a maggio chief of applications di Open Ai. Nata a Sète, nel Sud della Francia, ha scalato la Silicon Valley, per dieci anni come manager di Facebook, poi dal 2021 come ceo di Instacart, la società di delivery cresciuta sul modello di Uber, che ha portato al successo.

Joëlle Pineau è la vicepresidente della ricerca sull'AI di Meta. Specializzata nell'apprendimento profondo, è stata professoressa alla McGill university di Montreal e codirettore del Reasoning and learning lab. È una forte sosteni-

trice della trasparenza nella ricerca sull'AI e ha contribuito all'apertura verso la comunità open source.

Anche Google dimostra di credere nella leadership femminile: da cinque mesi la presidente EMEA è Debbie Weinstein, che dirige 29 mila persone in 35 Paesi. E deve vegliare anche sullo sviluppo delle applicazioni di Gemini nel rispetto dell'AI Act in Europa.

Nelle tech company finora soltanto un amministratore delegato su dieci è donna, e una startup su quattro nel mondo è stata fondata da una donna (dati Klecha & Co 2024). Ma non mancano le protagoniste influenti nella Silicon Valley. Come Mira Muratti, ex chief technology officer di OpenAi, che ha contribuito alla nascita di ChatGpt e ha poi lasciato la società di Sam Altman per fondare una startup di Ai concorrente: Thinking Machine Lab, finanziata già per due miliardi di dollari dal venture capital. In Europa la situazione è meno rosea. La quota femminile negli impieghi legati all'intelligenza artificiale è il 26,3%, dice il Baromètre Jfd diffuso a fine aprile da Joint Force & Dare, acceleratore di startup. L'arrivo della GenAi, che non richiede una formazione scientifica, potrebbe aiutare a superare il divario di genere.

Incarichi e quote



Peso: 85%

Secondo il Baromètre Jfd, condotto lo scorso febbraio in otto Paesi europei con interviste a 400 dirigenti d'azienda, «il 29% dei responsabili Ai nei comitati esecutivi delle imprese sono donne». È meno di un terzo. Ma gli esempi di leadership femminile ci sono: da Alessandra Poggiani direttrice generale del Cineca, il più importante centro di calcolo nazionale, a Donatella Sciuto, rettrice del Politecnico di Milano, che ha lanciato l'iniziativa «Girls@Polimi» per attrarre più ragazze nelle discipline Stem. Ai vertici di società con piattaforme di Ai ci sono no-

te ceo, da Carla Masperi (Sap Italia) a Valeria Sandei (Almawave, Almaviva Group), impegnata per un'Ai etica, responsabile e sostenibile.

«Il modo migliore per comprendere l'intelligenza artificiale è iniziare a usarla — consiglia Marinella Profi, global Ai & GenAi strategy leader in Sas —. Se la fiducia è una parte del problema, la mancanza di formazione è l'altra. Le aziende hanno un ruolo nell'invertire questa tendenza. Investendo sulle donne nell'AI, possono liberare il potenziale inespresso, promuove-

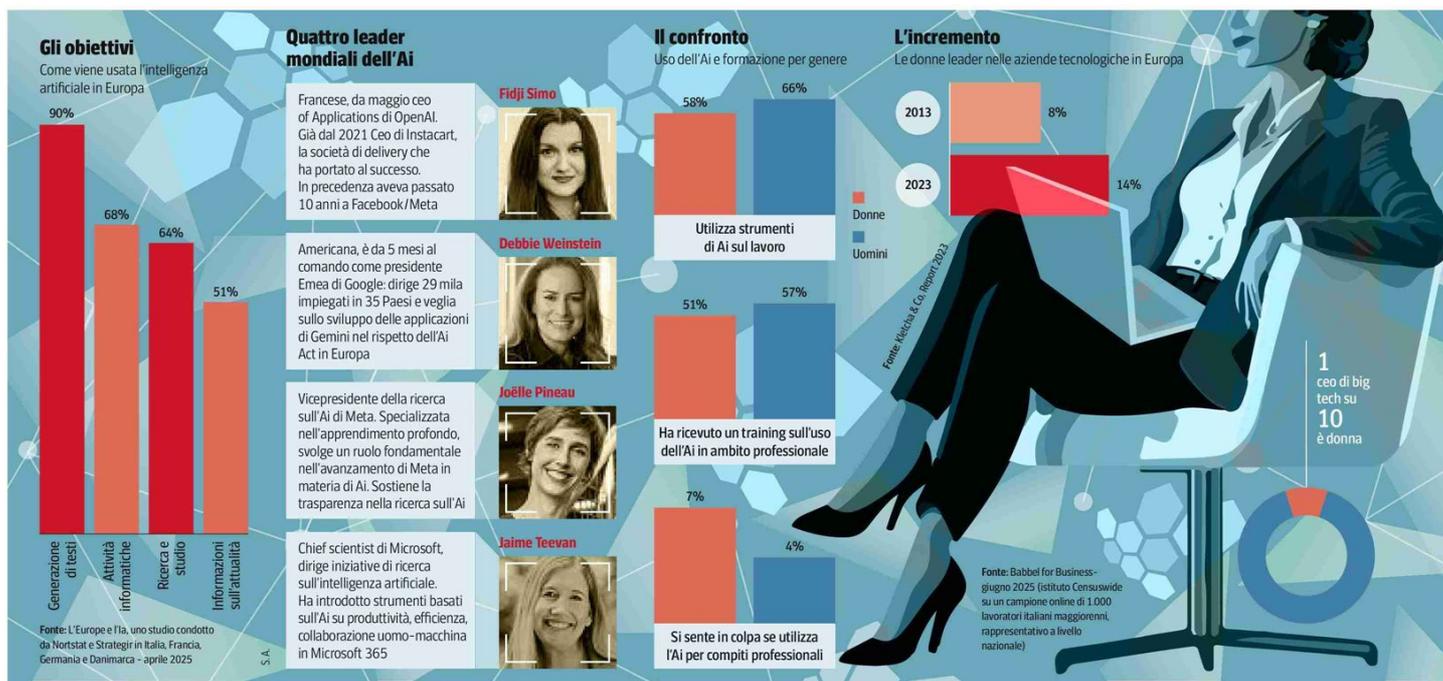
re l'innovazione e costruire team più inclusivi. Una mossa intelligente per il successo aziendale a lungo termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29

Per cento
 I responsabili di genere femminile per l'intelligenza artificiale nei comitati esecutivi delle imprese europee di otto Paesi Ue

«Abbiamo bisogno di sviluppare la tecnologia con buon senso per definire un futuro sostenibile, inclusivo e pacifico»



Peso:85%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

Passioni & sentimenti

L'Intelligenza artificiale e il rischio della manipolazione della verità

Alessandra Graziottin

«Non sapevo che avesse due figli, professoressa! Complimenti, come fa a seguire tutto?». «Ah, davvero?!». «Certo! Me l'ha detto l'intelligenza artificiale: Francesco e Andrea, due ragazzi d'oro! Così sta scritto!». Digito per curiosità la domanda e, in effetti, l'ineffabile Ia mi conferma questa sorprendente risposta. Faccio subito uno screenshot, a perpetua memoria della singolare nonché tardiva scoperta. Gli antichi Romani, nel loro solido pragmatismo, sostenevano «Mater semper certa (est), pater unquam», la madre è sempre certa, il padre mai. Ma che anche alla madre biologica risulti sconosciuta la nascita di due gemelli, pure bravi ragazzi ai tempi della dichiarazione citata (2011), è davvero fake sorprendente. Più tardi, incoraggiata da questo stupefacente esordio, digito l'altra domanda: da quanto tempo è sposata? «Da 54 anni», sostiene l'informaticissima Ia, assegnandomi dunque un matrimonio ottocentesco, a 17 anni. Mi regala 5 anni di più (75), un marito (inesistente) di 78 e, appunto, i due adorabili gemelli succitati.

La mia situazione anagrafica, tutta fake grazie ad Ia, è irrilevante per i lettori (ovviamente con modalità di ricerca "profonda" si ottengono risultati decisamente migliori). E' molto rilevante, invece, riflettere su quanto ingannevoli o del tutto errate possano essere le risposte che dà l'intelligenza artificiale, oggi considerate come verità di fede da un numero crescente di utilizzatori.

Come sono possibili errori così madornali? Nello specifico, l'Ia ha inteso come dichiarazione personale sul mio stato di famiglia il racconto fatto da una signora, e riportato in prima persona, che mi consenti-

va di approfondire il tema delicatissimo del dolore dei figli quando alla mamma viene data una diagnosi di tumore aggressivo (alessandragraziottin.it: "Il dolore dei figli", 27 giugno 2011). Il problema è molto serio e poco percepito nelle sue implicazioni. Ai fa una scansione rapidissima di migliaia di siti, ma non fa una valutazione critica delle informazioni che raccoglie. Fake pazzesche diventano verità certe. La questione è ancora più seria perché molti, fidandosi ciecamente della breve risposta ricevuta, non approfondiscono più in prima persona il quesito che si ponevano, confrontando le fonti su libri e articoli diversi.

Questo accontentarsi di risposte brevi e potenzialmente false ha ricadute diverse. La prima è drammatica: a tutte le età, ma ancor più nei bambini e negli adolescenti, è un

fattore primario di sotto-utilizzo del cervello, che sarà disabilitato molto precocemente, con intere aree cerebrali in rovina anticipata. Un analfabetismo "di andata" del quale già si colgono segnali molto oscuri. Fra questi, la difficoltà a comprendere un testo scritto, oggi presente in circa il 50% dei nostri ragazzi delle superiori. Se non si è in grado di comprendere un testo scritto dopo 8-13 anni di scuola, non si è di certo in grado di pensare, di argomentare, di conversare in modo adeguato, di discutere analizzando costruttivamente i pro e i contro di una situazione. Non si è in grado di scegliere fra due opzioni, para-



Peso: 24%

digma di una difficoltà sostanziale a decidere come comportarsi nella propria vita.

Di fatto, costruire la propria conoscenza del mondo su fatti e fake brevi porta a un conformismo di opinioni sempre più pilotato. Crediamo di essere unici e originali, e invece, grazie alla seduzione ipnotica di Ia, ci costruiamo una visione della vita standardizzata, monocorde, persino mono-maniacale. La selezione dei testi, delle immagini e delle storie che vediamo nei nostri scroll sul telefonino, fatta da Ia in base ai gusti e alle preferenze che emergono dai secondi dedicati a leggere un titolo o un testo, ci con-

ferma in una visione del mondo che pensiamo sia la migliore, la più intelligente, la più autorevole o vincente. In più, le fonti che Ia utilizza possono essere facilmente pilotate creando siti fake, pieni di falsità. Una guerra anche politica molto pericolosa, perché distinguere il vero dal falso diventa sempre più difficile. Vittime di quest'illusione diventiamo impercettibilmente ma inesorabilmente più schiavi di potenze altre che ci pilotano, ci forgianno, ci limitano dandoci l'illusione di essere liberi.

Come lettura estiva, suggerisco di rileggere "1984" di George Orwell, pubblicato l'8 giugno 1949. È un ro-

manzo "distopico", ossia che descrive una società futura caratterizzata da condizioni inquietanti, massificate e stereotipate, l'opposto dell'utopia. La manipolazione della verità, la sorveglianza, il potere assoluto (un'Ia pilotata?) sono i temi con cui un Orwell visionario anticipava i nostri tempi e i rischi che incombono. L'Ia, se usata in modo superficiale e tecnicamente non attrezzata, rischia di diventare il pifferaio magico che suona seduttivo, portando migliaia di topi (noi) alla rovina. Quali contromisure siamo in grado di prendere, prima che sia troppo tardi?

alessandragraziottin.it



Peso:24%

Dal prossimo autunno i nuovi sistemi operativi iOS 26 e Android 16 cambieranno il nostro modo di usare gli smartphone. Google punta sull'intelligenza artificiale, Apple sulla grafica innovativa

Dall'IA alle trasparenze l'evoluzione dei cellulari

L'ANTEPRIMA

Da alcuni anni tutti gli smartphone tendono a somigliarsi, sia dal lato software che da quello hardware (tranne forse il caso dei cosiddetti "pieghevoli"). Soprattutto dal lato software è difficile oggi trovare sostanziali differenze tra iPhone e tutti gli altri smartphone Android nelle varie fasce di prezzo.

Tuttavia le cose andranno a cambiare: infatti dal prossimo autunno sia Android/Google che iOS/Apple introdurranno importanti novità molto diverse le une dalle altre tali da tornare a differenziarsi. Questi cambiamenti coinvolgono sia il lato estetico e di interfaccia grafica - che negli ultimi anni era davvero indistinguibile - sia quello del cuore del sistema operativo, per lo più legato all'uso dell'Intelligenza Artificiale (IA).

DIFFERENZE

Vi anticipiamo queste novità che, di fatto, cambieranno i vostri smartphone. Iniziamo dal lato estetico e, come volevasi dimostrare, sarà Apple a mostrare le feature più innovative: il nuovo iOS 26, in arrivo in autunno, avrà una nuova interfaccia software chiamata *Liquid Glass*, in riferimento a un'estetica traslucida che imita l'aspetto del vetro. Questo significa che l'icona di un'app o un pulsante potrà cambiare aspetto per meglio adattarsi all'illuminazione e ai colori della fotografia sullo sfondo. Meno dirompenti le novità Google (Android 16, la cui beta version è già disponibile

per gli smartphone Google Pixel) sul piano estetico: lo scorso maggio durante la consueta conferenza software l'azienda di Mountain View ha presentato il nuovo design chiamato *Material 3 Expressive*, che conferisce allo schermo del telefono un aspetto più simile a quello della pop art. L'utente potrà scegliere un tema colore per modificare l'aspetto generale dell'interfaccia software: ad esempio, un tema viola includerà finestre delle app rosa, testo color prugna e pulsanti viola scuro.

Google ha affermato che il suo obiettivo è offrire agli utenti un legame più emotivo con Android, attraverso l'utilizzo di colori più brillanti e vivaci. Ma evidentemente le vere novità risiedono nel "cuore" del sistema operativo guidato dall'intelligenza artificiale, e se è vero che sul lato delle revisioni del design Google presenterà meno innovazioni, è qui che Android 16 mostrerà i muscoli. La parola chiave è Gemini, il sistema chatbot di IA generativa proprietario che sarà sempre più integrato all'interno del sistema operativo e in alcune delle principali app come le Note, Google Maps e YouTube.

IL PULSANTE

Questo significa che semplicemente premendo il pulsante di accensione del telefono l'utente Android potrà parlare al microfono per chiedere a Gemini di fare cose tipo: generare una lista della spesa con l'app note per la preparazione del guacamole, scoprire quanto tempo ci vuole per raggiungere a piedi il cinema oppure dare origine a un elenco di ingredienti da una video ricetta che sta guardando su YouTube. Quindi la forza trainante di Android sarà proprio Gemini.

Al contrario, Apple è qualche passo indietro sull'IA: Apple Intelligence che ha debuttato l'anno scorso - e a fine marzo in Italia - è ancora a mezzo servizio con attive delle funzioni come le traduzioni automatiche e ricerche sul web utilizzando i dati di uno screenshot che gli utenti Android hanno già a disposizione da tempo. Per quanto riguarda Siri, l'azienda di Cupertino avrebbe dovuto rilasciare una versione aggiornata del suo assistente virtuale con intelligenza artificiale per competere con Gemini di Google questa primavera, ma i piani sono stati rimandati a tempo indeterminato dopo che test interni hanno rilevato imprecisioni in quasi un terzo delle richieste. Per ora quindi gli utenti possono parlare con la vecchia Siri e reindirizzare alcune richieste al popolare chatbot di OpenAI, ChatGPT.

IL BILANCIO

Quindi in estrema sintesi, i prossimi sistemi operativi che saranno lanciati in autunno vedranno Apple con iOS 26 con importanti innovazioni lato interfaccia grafica, mentre gli utenti di Android 16 grazie a Gemini sempre più integrato potranno usare gran parte delle app attraverso i comandi vocali, conversando con l'IA.

M.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 48%

CON GEMINI INTEGRATO SARÀ POSSIBILE USARE MOLTE APP TRAMITE COMANDI VOCALI. GLI IPHONE PUNTANO INVECE SULL'INTERFACCIA

Sopra, il nuovo iOS di Apple e, in basso, alcune schermate di Android 16 di Google



Peso:48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

NELL'UE

L'Italia prima a dotarsi di una legge in materia

Con il Ddl sull'intelligenza artificiale, in discussione in parlamento, l'Italia si candida a diventare il primo Paese dell'Ue a dotarsi di una legge nazionale organica sull'IA, in perfetto coordinamento con l'AI Act europeo. Il provvedimento adotta un approccio che salvaguarda la centralità

dell'essere umano nei processi decisionali, garantendo supervisione umana e rispetto dei diritti fondamentali. La strategia normativa è settoriale, con regole specifiche per gli ambiti ad alto rischio: giustizia, sanità, lavoro e pubblica amministrazione.



Peso:6%

Pareri a confronto dopo l'approvazione
 del Ddl sull'intelligenza artificiale

«Quei puntini sull'AI»: le aziende e il voto della Camera

di **Marco Principini**

LA MATERIA È CONTROVERSA, ma su un punto concordano tutti: il Ddl recentemente approvato in seconda lettura alla Camera rappresenta un importante passo verso la definizione di una cornice normativa nazionale sull'Intelligenza Artificiale che punta a coniugare sviluppo tecnologico e tutela dei diritti fondamentali, definendo cornici giuridiche chiare per il suo utilizzo nei settori più sensibili: sanità, lavoro, giustizia e pubblica amministrazione. «Qsanitario rappresenta uno dei contesti di applicazione più significativi, non solo per l'impatto potenziale dell'IA, ma anche per le delicate implicazioni etiche e giuridiche che ne derivano», commenta Mascia Cassella, partner dello studio Masotti Cassella. «La norma - osserva - riconosce il potenziale dell'IA nel migliorare l'efficienza diagnostica, terapeutica e organizzativa, con benefici attesi in termini di risparmio di risorse e di riduzione dei tempi di intervento. Tuttavia, in un settore così delicato, è fondamentale garantire l'esattezza del dato clinico e la correttezza delle indicazioni generate dai sistemi. Per questo, l'obbligo di supervisione umana e di trasparenza verso il paziente dovranno essere attuati con rigore. Il testo apre a prospettive significative, ma richiederà un forte presidio regolatorio per evitare che l'innovazione comprometta i diritti fondamentali».

Tra le innovazioni più rilevanti, la modifica alla legge sul diritto d'autore nella definizione di opere protette. Francesca La Rocca Sena, partner dello studio legale Sena&Partners, chiarisce che «questa scelta conferma un'impostazione antropocentrica, posto che l'introduzione della specifica 'opere dell'ingegno umano' per individuare l'oggetto della protezione è corroborata dal requisito della derivazione dal 'lavoro intellettuale dell'autore'»

per l'accesso alla tutela delle opere realizzate con l'intelligenza artificiale. La liberalizzazione dell'estrazione e riproduzione attraverso l'AI (anche generativa) di contenuti da opere accessibili online o in banche dati, è in linea con la normativa Ue sul text and data mining, legittimando anche l'uso dei dati per addestrare modelli. Il Ddl è stato criticato per non aver regolato espressamente le ipotesi in cui l'IA generativa riproduce lo stile di artisti riconoscibili, come nei fenomeni della ghiblizzazione o del vocal cloning. Una normativa ad hoc non era tuttavia indispensabile, stante la possibilità di applicare la disciplina già vigente in materia di diritto d'autore e anche quella della concorrenza sleale. Importante l'estensione del reato di plagio agli abusi realizzati tramite intelligenza artificiale, con un rafforzamento della tutela penale nei casi di appropriazione di opere dell'ingegno».

Nel mondo del lavoro, l'attenzione è alta sui rischi di discriminazione automatizzata per selezione o gestione del personale. Come evidenzia Attilio Pavone, Head of Italy dello studio legale Norton Rose Fulbright, «il rischio principale è la replica automatica di pregiudizi già presenti nei dati di partenza, con effetti discriminatori su base etnica, di genere o sociale. La norma richiama quindi l'esigenza di un uso corretto e trasparente di tali sistemi, che sarà una delle prossime sfide per le aziende innovative. Un altro nodo, non trattato dalla norma ma altrettanto centrale, riguarda il controllo a



Peso:81%

distanza tramite strumenti digitali e intelligenza artificiale, già regolato dall'art. 4 dello Statuto dei lavoratori ma che richiederà alle aziende attente valutazioni in merito all'obbligo o meno di attivare le procedure previste».

Anche il settore della giustizia è stato coinvolto nel provvedimento. «Questo Ddl - sottolinea Andrea Puccio, founding partner dello studio Puccio Penalisti Associati - mantiene invariate le disposizioni relative al settore giudiziario rispetto alla precedente versione del 20 marzo, salvaguardando il principio secondo cui l'applicazione della legge e la sua interpretazione sono appannaggio esclusivo del Giudice persona fisica. All'AI viene riconosciuto un ruolo chiave nel supportare l'apparato della giustizia negli aspetti organizzativi e amministrativi, in un'ottica di semplificazione e ottimizzazione dei servizi ai cittadini. Fermo restando che, data l'ampiezza della disposizione, sarà necessario capire come il Ministero della giustizia declinerà effettivamente l'utilizzo dell'AI, ritengo che si tratti di una grande opportunità per superare inefficienze connesse all'amministrazione della giustizia, nell'interesse delle parti coinvolte nei procedimenti».

Un decreto visto con favore anche dal mondo dell'innovazione, come commenta Daniele Arduini, co-founder e ceo di Kampaay, «l'Italia sceglie di giocare d'anticipo sull'IA, ora sarà cruciale evitare che il framework normativo non si trasformi in una

gabbia burocratica che rallenta chi innova e fa impresa. Per realtà come Kampaay, che ha fatto dell'IA il cuore pulsante di una piattaforma tecnologica pensata per digitalizzare l'organizzazione di eventi aziendali, questa evoluzione normativa rappresenta un passaggio cruciale. Non solo perché tocca direttamente il nostro modello di business, ma perché apre l'opportunità di potenziare la creatività in un settore - quello degli eventi - che per anni è rimasto ancorato a dinamiche analogiche». Anche Marco Sartori, ceo di KYP, accoglie con favore l'impianto del testo: «È un passo fondamentale verso una regolamentazione equilibrata dell'AI in Italia. Come KYP, società che sviluppa soluzioni innovative fondate sull'AI per la qualifica di fornitori e partner, crediamo che una normativa chiara è essenziale per garantire l'uso etico e sicuro di queste tecnologie. La classificazione dei rischi e l'obbligo di trasparenza sono misure necessarie per tutelare i diritti dei cittadini e favorire l'adozione responsabile dell'IA, un strumento che, in ambito legale e fiscale, permette di fornire controlli affidabili e certificati - nel nostro caso con l'aiuto del blockchain - per effettuare controlli sulla supply chain, ormai una necessità richiesta dalla giurisprudenza, soprattutto per le grandi aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTEGGERE I MINORI DI 14 ANNI

Una delle modifiche più significative introdotte dalla Camera riguarda la protezione dei minori di 14 anni. Le aziende che offrono servizi ai minorenni dovranno implementare sistemi robusti per verificare l'età degli utenti e raccogliere il consenso informato dei genitori



LE OPINIONI

In alto, da sinistra: Mascia Cassella, Attilio Pavone, Francesca La Rocca, Andrea Puccio. Qui sopra: Aurora Agostini, Daniele Arduini. A sinistra: Marco Sartori



Peso:81%

Refik Anadol

“L’intelligenza artificiale è un pennello pensante alla ricerca dell’umano”

La sua arte del futuro esposta al Moma e al Guggenheim

L'INTERVISTA GUIACORTASSA

Quello sull'intelligenza artificiale è uno dei dibattiti che più sta infiammando il discorso contemporaneo, soprattutto quando si tratta della sua applicazione in campo culturale e artistico. Per questo, sentir parlare Refik Anadol di “arte algoritmica” e “narrativa dei dati” attira l'attenzione. L'artista di origine turca, ma ormai da più di quindici anni residente a Los Angeles, è uno dei primi a usare i dati e l'AI come veri e propri materiali artistici, che, in quanto tali, non possono prendere forma senza la mano dell'artista. Dieci anni fa è stato il primo artista in residenza presso il programma AMI - Artist's Machine Intelligence - di Google. Ora raccoglie i suoi dati e addestra i suoi modelli in modo etico, trasformando le informazioni in un pigmento, raggiungendo il traguardo di essere il primo artista a usare l'intelligenza artificiale ad esporre nel tempio dell'arte contemporanea del MoMA di New York. La sua ultima installazione, *Architettura Viva: Gehry*, è stata commissionata dal museo Guggenheim di Bilbao, dove lo incontriamo per parlare del suo lavoro.

Ha già un'idea su cosa significhi essere umani nell'era dell'intelligenza artificiale?

«Non ancora. Ma è una domanda che ne innesca un'altra: cosa c'è oltre la realtà? Sono questioni molto simili, che gli artisti si sono posti per secoli. Prima di tutto, credo nella collaborazione uomo-macchina. L'idea che le macchine prenda-

no il sopravvento apre lo scenario di un futuro orribile. Ma quando un essere umano e una macchina si connettono e dividono equamente il lavoro, allora si può immaginare un nuovo mondo. Adoro la fantascienza, ma non lo è. In questo momento ci troviamo in uno dei musei più importanti del mondo, l'AI sta sognando nel cloud e molto probabilmente vivrà più a lungo di me. Con queste tecnologie stiamo creando una nuova realtà, che io chiamo “realtà generativa”. Ed è così emozionante creare».

Isaac Asimov ha enunciato le tre leggi della robotica. Pensa che sia questa la direzione verso cui stiamo andando: artisti e menti creative che lavorano insieme per dare confini e regole alla AI?

«È possibile. Ma per me l'intelligenza artificiale è un pennello pensante: che può ragionare e ricordare. Creo un nuovo pigmento con i dati. E l'architettura è una tela, un gesto. Ma, come dico sempre, deve essere etico. Qualsiasi tecnologia deve rendere conto alla privacy e al libero arbitrio. E poi c'è la natura. A oggi, i sistemi che usiamo per progettare consumano molta energia e io voglio essere sicuro di non danneggiare la natura quando promuovo il progresso dell'umanità».

Cosa intende per processo etico di raccolta dei dati?

«Molti artisti sono preoccupati per l'AI, non vogliono usarla e non vogliono che il loro lavoro ne sia toccato, e sono d'accordo con loro. Ma il mio approccio è diverso. Per ogni progetto, dal mio studio, chiediamo il permesso di ottenere i dati che

usiamo, e con quelli addestriamo il nostro modello con estrema attenzione. È un lavoro molto impegnativo. Sto cercando di dimostrare che, quando è usata bene, l'AI è una tecnologia affascinante. Non voglio perdere la mia voce, e sto cercando di trovare il vocabolario giusto, un nuovo significato e uno scopo in cui l'artista, l'essere umano, sia presente. Penso che a volte le persone non si rendano conto di quanto sia difficile lavorare con questi enormi set di dati, elaborarli e creare nuovi modelli».

In effetti, gran parte del dibattito sull'intelligenza artificiale verte sul fatto che alimentarla con dati provenienti da opere d'arte esistenti può portare alla soppressione della figura dell'artista.

«Sono d'accordo, infatti la mia creatura è diversa. So esattamente da dove provengono i dati che uso. Quando ho partecipato alla famosa asta di Christie's “Augmented Intelligence” ha fatto scalpore che utilizzassi dati provenienti dal Jet Propulsion Laboratory della NASA, hanno detto che quello non era il lavoro di un artista, ma numeri presi da un satellite. Non è così. Io sapevo che



Peso: 66%

quell'opera era stata creata usando dati raccolti in modo etico, con il consenso dei proprietari. Con il mio team mostriamo sempre da dove provengono i dati, quali algoritmi utilizziamo. Dichiariamo quanta energia impieghiamo. È il pennello pensante. Abbiamo solo bisogno che i giganti della tecnologia ci ascoltino».

Lei appartiene alla generazione della transizione totale tra digitale e analogico. Pensa che ciò possa averle instillato questo approccio etico?

«Lo scrittore William Gibson, uno dei miei eroi, dice che potremmo essere l'ultima generazione a ricordare cosa è analogico e cosa è digitale. È un'ipotesi affascinante. Le persone nate dopo di noi – sono del 1985 – non hanno idea di cosa sia una

vita senza intelligenza artificiale. Penso che la nostra occasione sia quella di riuscire a tenere separati questi due mondi pur creando una connessione. Perché non credo sarebbe entusiasmante limitarci a usare la realtà virtuale individualmente, perdendo la possibilità di stare insieme. Ci sono tantissime cose da fare nel mondo fisico».

Molti potrebbero dire che quello che fa potrebbe mancare del coinvolgimento emotivo dell'arte tradizionale.

«È il contrario. A livello emotivo, è come andare sulle montagne russe. Come artista, sono sempre alla ricerca di ispirazione, gioia e speranza. Il mio lavoro è emozionante perché consiste nel trovare l'umano nel non umano. Un lavoro esclusivamente fatto dalla macchina,

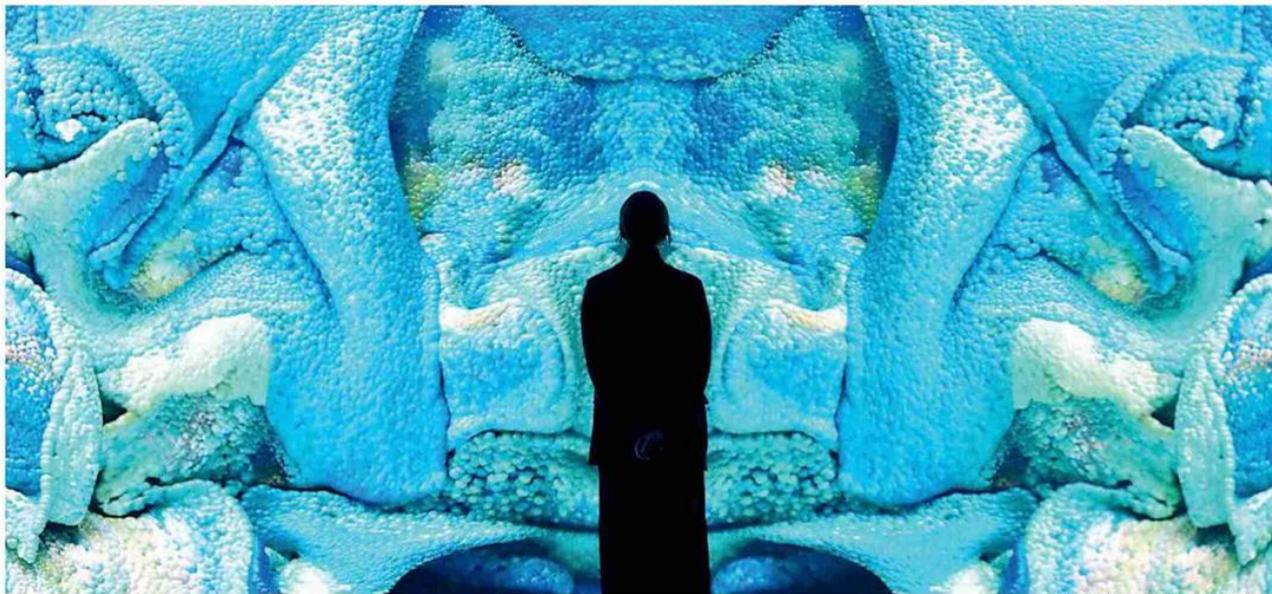
non suscita sentimenti. Ma se si prova un'emozione, si entra in empatia con l'artista per la sua co-creazione con la macchina. Mark Rothko diceva: "Il mio lavoro è un luogo". Io nel mio mi sento come in un luogo sicuro e protetto. È una sensazione completamente nuova: le mie opere vivono nel cloud, un sistema intelligente super complesso creato da un artista. È travolgente». **Ultimamente l'uso dell'intelligenza artificiale è associato alla crescita delle ultradestre. Come pensa che questa cosa possa avere un impatto?** «Penso che l'AI stia mettendo in discussione non solo la politica, ma anche la realtà e la creatività. Ecco perché dobbiamo sapere cosa è reale e cosa no. Sicuramente ci saranno delle ripercussioni a livello politico, ma faccio del mio me-

glio per demistificare l'AI, così che chiunque possa comprenderla. Se sappiamo come funziona, abbiamo un'alta probabilità di avere il controllo della nostra privacy e del nostro libero arbitrio».

Refik Anadol

Artista

L'idea che le macchine prendano il sopravvento apre uno scenario orribile. Ma io credo nella collaborazione. Se sappiamo come funziona, abbiamo un'alta probabilità di avere il controllo della nostra privacy e del nostro libero arbitrio.



THOMAS KRYCH/ZUMA PRESS WIRE

Immersivo

Un dettaglio dell'opera esposta a Londra nel febbraio del 2024 durante la mostra intitolata Echoes of the Earth: Living Archive



Pioniere

Refik Anadol è nato a Istanbul nel 1985 e vive a Los Angeles. È considerato un pioniere dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale per creare opere d'arte esposte nei più importanti musei del mondo.



Peso:66%

PESARO

Movida notturna aumenta la security Buona la prima

a pagina 7

Più security per la movida notturna Locali e balneari uniti, buona la prima

Successo per l'ordinanza anti-vandali del sindaco. «Tanti giovani ma tutto sotto controllo»

L'ORDINANZA

PESARO Buona la prima per le feste più controllate, all'indomani dell'ordinanza, firmata dal sindaco, in vigore dal weekend del primo agosto, che obbliga i gestori di chalet e locali sulla sabbia di garantire la security privata due ore in più dallo spegnimento della musica.

La sorveglianza

«Tanti giovani, ma tutti sotto controllo a bagni Bibi e Itaca Beach – dicono Piero Berardi e Alessandro Gili dell'agenzia di sicurezza PJ – da venerdì sera i nostri addetti, che si dividono fra le feste di Fosso Sejore e il Circolove di Fano, restano in servizio fino alle 5 rispetto all'orario di stop delle feste previsto per le 3. C'è l'interesse dei gestori a restare aperti nel

rispetto delle regole, altrimenti ne va del loro stesso lavoro. E nessuno, dopo diverse estati difficili, vuole più incorrere nel rischio di una chiusura temporanea del proprio locale. Sicuramente quest'ordinanza - aggiungono - rappresenta un deterrente verso quei gruppi di adolescenti, che si riversano in massa dopo l'una di notte, quando nel resto dei cocktail bar di viale Trieste la musica viene spenta».

La festa

E i gestori? «Festa e musica sì, ma tutto a posto e sotto controllo – commenta Francesco Mengucci del cocktail bar Caletta 52, che venerdì sera ha accolto giovani pesaresi per il dopocena a partire dalle 22 con dj-set. «Erano le 4.30 passate e in spiaggia c'era ancora la vigilanza fra la nostra concessione e la ciclabile. L'evento di venerdì è andato avanti fino alle 2 e come da ordinanza i vigilantes sono rimasti due ore in più.

Siamo contenti se un provvedimento di questo tipo serva almeno a fare da deterrente». Alla Caletta da sabato 9 agosto e per tutta l'estate, movimenterà le serate il dj Federico Filippini, che si divide con la cena della domenica a bagni Bibi. «Da un anno a questa parte fra gestori dei locali, dj, performer e vigilanza, c'è maggiore collaborazione - spiega - Si cerca di organizzarsi con anticipo per attenersi alle norme nell'interesse e nel rispetto del lavoro di tutti. Per esempio, tutti i sabati alla Caletta i buttafuori controllano non solo la postazione dove si fa musica e intorno alle tavolate, ma anche il perimetro attorno, dai parcheggi alla vicina spiaggia libera». Ma puntualizza: «Resta difficile anche per la security arrivare ovunque, perché atti di vandalismo potrebbero accadere anche tre concessioni dopo rispetto al chiosco che fa serata». Per esempio, ai bagni "I Gelsi" qualche settimana fa

gruppetti di minorenni fuori controllo aveva preso di mira i lettini e tagliato la rete metallica che separa la concessione dalla ferrovia.

La guardia giurata

I gestori, quindi, non solo da qualche settimana hanno montato all'ingresso dello stabilimento un faro che illumina la spiaggia ma, in concerto con altri bagnini per suddividere le spese, si servono di una guardia giurata per pattugliare di notte le concessioni, contro atti di vandalismo come quello.

Letizia Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il sabato, alla Caletta i buttafuori controllano le tavolate ma anche i parcheggi»



Ragazzi fuori dai locali del lungomare di Levante



Peso: 1-2%, 7-44%

VIGILANZA PRIVATA

«Sicurezza? Ora il contratto»

Ieri i sindacati della vigilanza privata hanno organizzato un presidio all'aeroporto. La richiesta è di riscrivere il contratto, immutato dal 2009. Al centro del dibattito sicurezza, salari e turni massacranti.

a pagina 4

«Sicurezza impossibile con questi salari»

Orio, il presidio di Cgil, Cisl e Uil per la vigilanza privata: «Contratti fermi dal 2009, mancano diritti e dignità»

«Cambierà» è il titolo di una delle canzoni che risuonava ieri mattina al presidio sindacale all'aeroporto di Orio al Serio. A protestare e chiedere un cambiamento sono i sindacati delle lavoratrici e dei lavoratori della vigilanza privata, che si sono ritrovati nella zona degli arrivi per chiedere alle aziende datrici di lavoro di sedersi al tavolo e aggiornare il contratto firmato nel 2009: «In 16 anni il mondo, anche della sicurezza e della vigilanza, è cambiato enormemente — afferma Maurizio Mistri di Cisl — quindi sono cambiate anche le tutele necessarie».

Solo nella Bergamasca le persone che lavorano nella vigilanza privata sono circa 3 mila. A queste si aggiungono i circa 5 mila fiduciari, ossia le guardie senza porto d'armi. Quest'ultimi sono stati inseriti nel contratto del 2009 senza delle specifiche che li riguardassero direttamente: «Chie-

diamo che anche gli operatori fiduciari, come il personale delle portinerie e dei musei, vengano inseriti nel contratto, che va rivisto», afferma Lorenzo Cortinovis di Cgil.

Al centro delle proteste dei sindacati la retribuzione e gli orari di lavoro: «È una questione di dignità — spiega Anila Cenolli di Uil —, parliamo di salari e di orari di lavoro inaccettabili. Come si può pensare di attrarre personale giovane se i turni durano dalle 9 alle 12 ore, più straordinari?».

L'aeroporto è stato scelto perché nella Bergamasca è il punto dove la vigilanza è più presente, e quindi anche sofferente. Trovandosi qui, è impossibile non accennare alla vicenda di luglio, quando il giovane Andrea Russo è riuscito ad arrivare in pista facendo slalom tra il personale, finendo tragicamente risucchiato da un motore acceso. In molti si sono chiesti come sarebbero andate le cose se

fosse stato presente più personale di sicurezza.

«Su questo tema non si può generalizzare — chiarisce Cortinovis —, ma se vogliamo garantire sicurezza all'interno di un aeroporto come questo è necessario farlo con i salari e gli orari giusti che permettano di avere un personale presente. In questo mese non ho visto grandi cambiamenti, anche perché è una tematica che va affrontata a 360 gradi». Gli fa eco Mistri: «Il problema è che la vigilanza viene vista come un corollario, come una cosa in più. Alcuni aspetti probabilmente potevano essere anche prevenuti o valutati diversamente se ci fosse stata la cultura di ascoltare chi è del mestiere. Ora c'è molta attenzione sul tema, però questo interessamento non deve sfumare: si deve concretizzare in qualcosa di più. Altrimenti si ripeteranno episodi come quello capitato qualche tempo fa, quando una barista dell'aeroporto è stata aggredita

da un passeggero. C'è bisogno che non solo le aziende ma anche Prefettura e Questura parlino con noi, per far sì che il settore della vigilanza cambi rispetto a 15 anni fa e si proietti verso il futuro». (m.c.)

La vicenda

● La carenza di personale a Orio è tema ancor più caldo da quando un uomo è entrato in pista finendo nel motore di un aereo senza che nessuno lo fermasse

● I sindacati: «Non è il primo caso a porre un problema di sicurezza. Succede perché viene vista come un elemento secondario»

Cambiamento Il contratto del personale di vigilanza risale al 2009. I sindacati ne chiedono uno nuovo



Peso: 1-2%, 4-28%

CERIGNOLA

Fallisce assalto a portavalori

STROZZI PAGINA 6

Nuovo assalto a portavalori, ma niente bottino

FILIPPO STROZZI

CERIGNOLA

Ieri mattina comando in azione sulla provinciale 77, in prossimità di una rotatoria, bivio Lupara, nel tentativo di bloccare un furgone portavalori dell'istituto di vigilanza "Battistolli". Il comando, composto da quattro persone, avrebbe esploso almeno sei colpi d'arma da fuoco, probabilmente di fucile, per intimare lo stop al furgone, contemporaneamente bloccando la strada con tre auto, una delle quali data alle fiamme. Il colpo non è andato a segno e

per le due guardie giurate che viaggiavano nel furgone solo spavento ma pericolo scampato. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Cerignola e gli specialisti del Reparto Operativo che indagano sull'accaduto.

Le reazioni

E mentre il presidente dell'associazione nazionale guardie particolari giurate, Giuseppe Alviti, sottolinea la necessità di un intervento del Governo per la sicurezza delle guardie giurate, si registra anche la presa di posizione di Giuseppe Vigilante, segretario del Sap: «Lo ribadiamo, la situazione in questa provincia è sempre più delicata e complicata. La notizia

di oggi (ieri per chi legge, ndr) ci interroga ancora una volta su come si possa controllare il territorio e

fronteggiare la criminalità organizzata senza un numero adeguato di agenti?». Insiste Vigilante «non vogliamo stare a guardare. Questo territorio ha bisogno urgente di interventi straordinari, ha bisogno di uomini e mezzi per arginare fenomeni delinquenziali sempre più diffusi e aggressivi» e conclude «la mancanza di personale non consente un controllo del territorio h24. Chiediamo alle istituzioni di sve-

gliarsi e di assegnare rinforzi immediati alla Questura e agli uffici della Polizia di Stato».

**Situazione
in Capitanata
sempre più
delicata
e complicata**



Il tentativo di bloccare il furgone portavalori



Peso: 1-1%, 6-15%

Dopo alcuni spiacevoli episodi si è deciso di ricorrere alla vigilanza privata Lungolago, Lierna rafforza la sicurezza

LIERNA (tim) Dopo una serie di gravi episodi di disordine e vandalismo verificatisi nelle ultime settimane sul lungolago Castiglioni, l'Amministrazione comunale di Lierna ha deciso di rafforzare le misure di sicurezza attivando un servizio di vigilanza privata. L'obiettivo è tutelare il patrimonio pubblico e privato, garantire l'incolumità delle persone e prevenire comportamenti illeciti.

«Si tratta di atti che non possono e non devono passare inosservati - ha dichiarato il sindaco **Simonetta Costantini** - Il lungolago, da tempo al centro di episodi spiacevoli, è stato teatro di un'ulteriore escalation: circa trenta giovani si sono resi protagonisti di comportamenti violenti, tra cui il lancio di bottiglie e caschi da moto. Alcuni di loro erano anche in possesso di coltelli».

«Un luogo che da sempre rappresenta un punto di ritrovo sereno per cittadini e turisti si è trasformato in un incubo per i residenti - ha aggiunto il primo cittadino - costretti a convivere

con rumori molesti, pericoli e danneggiamenti. Purtroppo, episodi simili si stanno verificando con sempre maggiore frequenza».

Solo pochi giorni fa un altro gruppo di giovani ha seminato il caos, circolando in moto a velocità pericolose e disturbando le persone presenti sul lungolago. L'intervento tempestivo delle forze dell'ordine ha permesso di fermare alcuni dei responsabili, che sono stati identificati e denunciati.

«Il territorio è ora monitorato costantemente - ha sottolineato il sindaco - e non abbasseremo la guardia finché questi episodi non saranno completamente debellati. Non permetteremo che Lierna venga rovinata da atti di inciviltà».

Parallelamente, il Comune sta potenziando il sistema di videosorveglianza. Grazie alle telecamere già attive, sono stati individuati e denunciati diversi soggetti responsabili di danneggiamenti a strutture pubbliche e dell'abbandono di rifiuti, tra cui

cartelli, bottiglie e altri materiali, sul lungolago e presso la stazione ferroviaria. I colpevoli sono stati obbligati a risarcire i danni e a ripristinare le aree compromesse.

«Sicurezza e rispetto vengono prima di tutto - chiosa Costantini - insieme alla tutela del decoro urbano e alla valorizzazione del nostro paese, che merita di essere vissuto con civiltà da tutti».



Simonetta Costantini



Peso: 17%

CAMPOSAMPIERO, IL NUOVO SERVIZIO SARÀ ATTIVO DA LUNEDÌ PROSSIMO TUTTI I GIORNI

Guardia giurata fissa in Pronto soccorso

Aggressioni al personale, l'Usl 6 interviene con la vigilanza armata h24: «Atto concreto per la sicurezza degli operatori»

Silvia Bergamin

CAMPOSAMPIERO

Sicurezza in corsia: guardia giurata fissa al Pronto soccorso di Camposampiero. In un momento storico in cui le aggressioni al personale sanitario si moltiplicano con allarmante frequenza, arriva una risposta dall'Usl 6: da lunedì, il Pronto soccorso di Camposampiero sarà presidiato, 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, da una guardia giurata fissa. Una svolta tanto attesa quanto necessaria, che il NurSind Padova - primo sindacato italiano delle professioni infermieristiche - accoglie con soddisfazione. Il segretario provinciale Luca Grande sottolinea: «Questa decisione rappresenta una svolta tangi-

bile nel percorso di tutela e valorizzazione del personale sanitario, che ogni giorno si dedica con competenza e umanità alla cura del prossimo, spesso in condizioni di emergenza, stress e rischio». Non è un intervento estemporaneo, ma il frutto di un confronto aperto e costante tra il sindacato e i vertici dell'azienda sanitaria. «Da tempo abbiamo avviato un dialogo costruttivo con la direzione strategica, facendoci portavoce del malessere e delle richieste dei colleghi in prima linea. Oggi, finalmente, vediamo i risultati del nostro lavoro». L'atto ufficiale dell'Euganea, che introduce la sorveglianza armata continuativa a Camposampiero, è un segnale chiaro: la sicurezza di chi cu-

ra non può più essere considerata una variabile secondaria. Il pronto soccorso è un ambiente carico di tensione, dove l'urgenza si scontra spesso con l'impazienza, il dolore e - purtroppo - anche con l'aggressività. Per questo, l'intervento dell'azienda sanitaria assume un valore simbolico e operativo al tempo stesso. «Un particolare ringraziamento», sottolinea Grande, «va al Direttore Amministrativo, Michela Barbiero, che ha sostenuto con determinazione questa scelta coraggiosa e lungimirante, capace di rispondere con concretezza ai bisogni di chi ogni giorno lavora in trincea». Ma il messaggio che arriva da questa decisione non riguarda solo gli operatori. Secondo il sindaca-

to, «il pronto soccorso non è solo un luogo di cura, ma uno spazio dove la relazione tra pazienti e personale sanitario si fonda sulla fiducia e sul rispetto reciproco. Tutelare chi cura è un atto di responsabilità e giustizia. La presenza fissa della sorveglianza armata è una garanzia di sicurezza per tutti gli operatori, affinché possano continuare a offrire assistenza di alta qualità in un ambiente protetto». Si punta quindi ad alzare un argine contro le aggressioni e a marcare rispetto e fiducia verso il lavoro di chi, ogni giorno, mette la propria professionalità nella cura. —



L'ingresso del Pronto soccorso di Camposampiero



Peso: 27%

Le domande devono essere presentate entro il prossimo 31 gennaio
 Il Comune apre il bando per chi installa nuovi sistemi di sicurezza

Telecamere, allarmi porte e vetri blindati Contributo del 75% per case e condomini

Laura Tonero

Di fronte a una città che anche in tema di sicurezza è certamente cambiata, con alcuni fenomeni da affrontare ai quali i triestini non erano abituati, da anni è cresciuta l'esigenza di dotare le proprie abitazioni di sistemi di sicurezza: videocamere, inferriate alle finestre, porte blindate, sistemi di allarme, vetri anti-sfondamento.

Allo scopo di supportare economicamente questi interventi, il Comune, forte di un finanziamento regionale di 260 mila euro, ha aperto un bando - l'assessore alle Politiche sulla sicurezza Caterina de Gavardo domani fornirà i dettagli nel corso di una conferenza stampa - che consente di ottenere un contributo per la copertura del 75% della spesa per un massimo di 2.259 euro (quindi a fronte di un importo massimo di spesa di 3 mila euro) e un

minimo di 750 euro.

Saranno ammesse le spese per interventi sostenuti dal primo gennaio al 31 dicembre di quest'anno, quindi anche chi nei mesi scorsi ha investito per sostituire la vecchia porta di ingresso con una blindata, se ha conservato tutti gli estremi del pagamento può provare ad accedere al contributo.

I dettagli: a poter chiedere il contributo sono i residenti - da almeno 5 anni - che intendono rafforzare i sistemi di sicurezza della loro abitazione, i condomini che intendono intervenire con dei dispositivi nelle parti comuni, chi gestisce impianti sportivi non di proprietà pubblica, chi amministra immobili di culto e i proprietari di immobili destinati ad attività professionali, produttive, commerciali e industriali, considerando però che a supporto delle attività commerciali, dei pubblici esercizi, la Regione attraverso la Camera di commercio ha destinato un contributo specifico per strumenti utili a garantire una maggiore sicu-

rezza.

Tornando al bando indetto dal Comune, il contributo va in generale a sostegno di interventi - inclusa la manodopera - per l'installazione di sistemi antifurto, anti-rapina, anti-intrusione e i sistemi di videosorveglianza.

Rientrano tra gli interventi l'acquisto e l'installazione appunto di nuovi impianti di videosorveglianza, il potenziamento o l'ampliamento di telecamere collegate (anche con individuazione satellitare) con centrali di vigilanza privata, impianti di videocitofonia, apparecchi rilevatori di prevenzione antifurto e relative centraline, sistemi di allarme, rilevatori di apertura e di effrazione sui serramenti.

Il contributo viene erogato anche per l'acquisto e la posa di porte e di persiane blindate o rinforzate, saracinesche e tapparelle metalliche con bloccaggi, porte e finestre con vetri-antisfondamento, grate e inferriate su porte o finestre, serratu-



Peso: 45%

re anti-effrazione e spioncini sulle porte.

Tutti i dispositivi devono essere a norma e di nuova produzione. Attenzione però che non sono finanziati gli interventi di installazione, acquisto e posa di cassette forti, cancelli di accesso e recinzioni che delimitano una proprietà. Non rientrano tra le spese ammesse al contributo neanche i contratti stipulati con gli istituti di vigilanza.

Le domande per accedere al contributo vanno pre-

sentate entro il prossimo 31 gennaio. Sul sito del Comune, nella sezione "bandi", si trovano i riferimenti per presentare le richieste, che verranno poi valutate da una commissione.

Nello stilare la graduatoria verrà data priorità alle richieste di contributo dei residenti che evidenziano un Isee più basso. Il limite: per ogni immobile può essere presentato un solo contributo.—

Saranno ammessi gli investimenti per interventi sostenuti dal primo gennaio al 31 dicembre di quest'anno

I fondi sono regionali: 260 mila euro. Li si potrà richiedere per spese tra i 750 e i 3.000 euro



Una telecamera all'esterno di un condominio FOTO LASORTE



Alcune inferiate alle finestre FOTO ANDREA LASORTE



Peso: 45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Appunti di viaggio Sicurezza, come cambia il paradigma

ANGELO PERFETTI

Una volta la sicurezza era una questione di presenza: una pattuglia in strada, una sirena che passava, un agente in divisa a presidiare la piazza. Oggi non è più così semplice. La sicurezza è diventata un equilibrio complesso tra percezione, risorse e capacità di adattamento. E il caso degli steward, sempre più presenti negli stadi ma ora anche nei contesti urbani, lo dimostra. In un mondo ideale, certo, sarebbe meglio avere più agenti di Polizia, più Carabinieri, più unità della Guardia di Finanza e della Polizia Locale. Ma i fondi pubblici sono limitati, e questo limite

non colpisce solo la sicurezza: lo stesso vale per la sanità, il welfare, l'istruzione. Allora, più che restare fermi a reclamare ciò che oggi non è sostenibile, bisognerebbe iniziare a guardare al possibile. E il possibile, in questo momento, si chiama integrazione. Gli steward, se ben formati e inseriti in un sistema governato con intelligenza, possono diventare un supporto prezioso. Lo ha detto lo stesso questore Masucci: «Più sicurezza con un piano condiviso». Gli steward, o meglio la "sicurezza sussidiaria", possono essere un ausilio importante per il controllo del territorio, a patto che siano qualificati e riconosciu-

ti. Non un surrogato delle forze dell'ordine, ma un'estensione operativa, capace di svolgere quei compiti di presidio, monitoraggio e prevenzione che liberano risorse preziose per le situazioni più critiche.

SEGUE A PAG. 2

Sicurezza, come cambia il paradigma

segue dalla prima pagina

In questo scenario, anche la tecnologia viene spesso invocata come soluzione. Le telecamere di sorveglianza, ad esempio, possono essere strumenti utilissimi: dissuadono, registrano, aiutano le indagini. Ma non possono sostituire l'intervento umano nel contingente. Possono aiutare dopo, a ricostruire, a punire, a capire. Ma nel momento in cui avviene un'aggressione, un furto, un atto vandalico, l'occhio elettronico non interviene, non blocca, non protegge. Serve la presenza. Serve

qualcuno sul posto, subito.

C'è poi un altro elemento, spesso dimenticato: ogni cittadino, secondo la legge italiana, ha la facoltà di intervenire in caso di reato flagrante. L'articolo 383 del Codice di Procedura Penale stabilisce che chiunque può procedere all'arresto in flagranza di reato, nei casi previsti dall'articolo 380, ossia per delitti gravi perseguibili d'ufficio. Ma attenzione: non è un lasciapassare alla giustizia fai-da-te. La norma impone limiti stringenti e obblighi precisi, come la consegna immediata dell'arrestato alle forze dell'ordine. Il confine tra ciò che può fare un cittadino e ciò che può fare un organo di polizia non è solo

giuridico, è anche culturale. Senza questo equilibrio, il rischio è quello di trasformare la sicurezza in arbitrio, e l'arbitrio in insicurezza diffusa.

Il punto, allora, non è se gli steward possano sostituire lo Stato — perché non è questo il loro ruolo — ma se lo Stato sia in grado di cambiare pelle senza perdere autorità. E la risposta, oggi, sembra passare da una nuova idea di sicurezza: meno legata al controllo verticale, più fondata su una rete diffusa, flessibile, capace di intervenire in modo mirato e intelligente.

La sfida non è solo economica, è anche culturale. Significa accettare che la sicurezza del ventunesimo seco-



Peso:1-10%,2-16%

lo non può più contare solo sulla quantità delle divise, né sulla freddezza dei dispositivi digitali, ma sulla qualità della presenza. Anche quella di chi, pur senza una pistola al fianco, contribuisce ogni giorno a farci sentire un po' meno soli — senza mai dimenticare che la sicu-

rezza vera si costruisce nel rispetto delle regole, non al di fuori di esse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,2-16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Troppi schiamazzi e rombi molesti

SAN CATALDO. La sera e la notte tante strade si trasformano in piste per gare di velocità

SAN CATALDO. Il problema si ripete oramai da anni, soprattutto nelle ore serali e notturne, l'oramai intollerabile fenomeno dei rumori molesti. La sera e la notte le immissioni sonore provenienti da automobili e motorini, dalle prestazioni evidentemente illecitamente manipolate, interessano quasi tutti i quartieri della città, in special modo nel periodo estivo. Il fenomeno è grave in quanto queste immissioni acustiche possono certamente essere definite intollerabili, oltre a ledere la quiete pubblica, il diritto dei cittadini alla salute e al riposo, sono diretta conseguenza di comportamenti pericolosi posti in essere da soggetti che sfrecciano a velocità elevatissime nelle vie della città, in spreco ad ogni norma del codice stradale.

La sicurezza delle vie cittadine, dopo le numerose segnalazioni inerenti schiamazzi e "corse" serali e notturne che turbano la quiete, è diventata una

questione prioritaria a San Cataldo. La notte non si dorme più, a qualsiasi ora c'è chi fa gare automobilistiche o di moto. La villa comunale, via della Rinascita, Corso Sicilia, Corso Unità d'Italia e via Don Bosco i luoghi rumorosi. Schiamazzi, grida, casse acustiche ad alto volume, macchine e moto lanciate a tutta velocità, stanno rendendo la situazione non più sopportabile. Succedono anche incidenti e danneggiamenti, come la fioriera rotta in Corso Sicilia, eventi vandalici con automobilisti che hanno ritrovato gli specchietti staccati dalle auto o qualche rissa quando il valore dell'alcol nel sangue supera i limiti. I rimproveri dei residenti non servono a nulla, così si chiede l'intervento delle forze dell'ordine. Quasi ogni sera i residenti sono costretti a chiamare i carabinieri. C'è un problema di sicurezza, di controllo del territorio che è diventato prioritario. Va bene l'impianto di vi-

deosorveglianza, ma serve la presenza fisica a fare da deterrente. La carenza di personale di vigili urbani non aiuta

a risolvere il problema.

C'è chi propone di ricorrere alle convenzioni con gli istituti di vigilanza privata o attivare l'operazione "strade sicure" attraverso l'intervento del prefetto.

G. M. P.

Sono numerose le segnalazioni alle forze dell'ordine per disturbo della quiete pubblica. E si verificano anche risse tra giovani

RISIKO A SAN CATALDO

Dopo il sesto turno di amichevoli classificate al Risiko Club Ufficiale "Il Pifferaio" di San Cataldo, le attività prendono una pausa estiva fino al prossimo 27 agosto. In quella data prenderà il via il quinto torneo interno "Alla conquista dell'ultima spiaggia", con 6 turni di gioco tra qualificazioni, semifinali e finale fino al 1 ottobre. I giocatori che parteciperanno al torneo avranno vantaggi con l'acquisizione di punti per la classifica del ranking interno ma soprattutto i punti acquisiti per la classifica nazionale.



Peso: 23%